ANNO 56 — MATTINO — TORINO Venerdì 21 Luglio 1922 — MATTINO — NUM. 173

LA STAMPA

Frangar, non flectar

A crisi aperta: le prime consultazioni

Possibilità

L'on. Facta, resistendo a chi avrebbe voluto imporgli le dimissioni del Ministero senza discussione, non soltanto operò secondo le buone norme costituzionali, ma potè mostrare coi fatti come queste non siano pure formalità, prive di efficacia concreta. La discussione alla Camera, infatti, pure essendo stata ridotta in termini di una brevità non troppo decorosa, ha tuttavia fornito elementi di chiarificazione, positivi e negativi, tutt'altro che trascurabili.

Più chiarificatore di tutti il discorso dell'on. Mussolini, il quale ha confessato, con una franchezza di cui conviene fargli merito, che non si può far parte della maggioranza, e quindi indirettamente del governo, e agire al tempo stesso nel paese in maniera illegale, contro il governo. Ripetendo, così, quasi alla lettera, quel che noi siamo andati dicendo in questi giorni, egli ha posto al suo partito quello stesso dilemma da noi prospettato ad esso partito e alla Destra tutta: essere o insurrezionalisti o legalitari. Il valore di queste confessioni e constatazioni può difficilmente essere esagerato: esse equivalgono a un ceffone solenne sulla faccia dei conservatori-anarchici interpretati da un giornale di Roma. E sono state, altresì, la confutazione anticipata al discorso dell'on. Sarrocchi, che, parlando a nome dei «liberali» di Destra e dei nazionalisti, ha osato invitare il Governo, con linguaggio di guerra civile, alla lotta aperta contro il nemico interno, cioè contro il proletariato socialista, e in genere contro tutti gli elementi non reazionari.

Il dilemma, dunque, è proprio quello posto da noi, e la pregiudiziale legalitaria è davvero l'elemento dominante della situazione. Ma quel dilemma il «leader» fascista lo ha lasciato deliberatamente in sospeso: e confondendo, nella chiusa del suo discorso, le carte — cioè contraddicendosi con sè medesimo — ha voluto far credere che la soluzione dovesse dipenderne dal contegno del futuro governo; mentre, almeno oggi, essa dipende unicamente — unicamente, ci si intenda bene — dalla volontà del fascismo medesimo. Il quale, non minacciato da nessuno nei propositi — salvo tutt'al più dai comunisti, privi di qualsiasi forza oggi (ma che potrebbero riacquistarla, per reazione antifascista di popolo, domani) — e assicurato, in fatto, dalla sua stessa forza, può, senza il menomo rischio e senza il menomo danno, compiere il passo della pregiudiziale legalitaria. Ma finchè questo passo non sia compiuto, esso non può nè deve, per la confessione esplicita del suo stesso «leader», partecipare, nè direttamente nè indirettamente, al governo.

La posizione del socialismo collaborazionista è notevolmente diversa, perchè la pregiudiziale legalitaria esso l'ha riconosciuta da un pezzo: i suoi vecchi *leaders*, anzi, l'avevano riconosciuta sempre. Ed ecco perchè la motivazione teorica dell'ordine del giorno del Direttorio popolare sulla crisi — invocante un Governo senza Destra fascista e senza Sinistra socialista — non è persuasiva, perchè essa suppone fra i due partiti una eguaglianza di posizione che non esiste, con un evidente residuo di antisocialismo e di filofascismo, che renderà forse pensosi quei collaborazionisti, patrocinatori ad ogni costo del diretto accordo socialista-popolare. Senza contare che i popolari non possono più riguardarsi, nei rispetti del fascismo, come *au dessus de la mêlée*. Ed al partito popolare converrà ricordare che dello straripamento fascista, e della posizione privilegiata assunta dal fascismo nell'opinione pubblica, esso è fra i responsabili; poichè è difficile negare una notevole parte di verità alle parole dell'on. Graziadei, secondo le quali «i popolari hanno collaborato fino ad oggi col fascismo, illudendosi che esso non colpisse con la sua violenza se non le organizzazioni rosse», mentre «avrebbero da tempo dovuto convincersi che la reazione ha le sue leggi: va contro tutti finchè non sia spezzata o riesca trionfatrice». Verità, questa, buona a meditare non dai popolari soltanto. In pratica, poi, il Governo di centro, auspicato con tanta fretta dal partito popolare, se darebbe ad esso partito una evidente preponderanza governativa, potrebbe essere però esposto agli attacchi contemporanei delle due Sinistre, e mancare di forza reale. Un Governo, invece, che avesse, se non la collaborazione diretta, l'esplicito appoggio del socialismo collaborazionista, risponderebbe a quel principio politico — valgono ancora qualche cosa i principii? — di concentrazione legalitaria da noi esposto; avrebbe una base più larga e più equilibrata, senza preponderanza di una sola parte, nel Parlamento e nel Paese; ed infine potrebbe evitare perfettamente ogni carattere di reazione persecutrice antifascista, facendo comprendere, con la sua composizione, il suo programma, i suoi primi atti, le spiegazioni e i contatti personali fra *leaders*, di mirare soltanto alla restaurazione imparziale dell'ordine e della legge per tutti. A un simile Governo, il fascismo — ove esso segua davvero il suo duce, e non lo trascini invece al proprio rimorchio — dovrebbe concedere la benevole attesa, o l'opposizione correttamente legale, perchè esso avrebbe, per l'appunto, «il proposito di ristabilire nelle contese fra i partiti la pacificazione», invocata dall'onorevole Mussolini medesimo. E chi mai potrebbe credere seriamente che un Governo appoggiato o addirittura costituito con, poniamo, Turati e D'Aragona — liberali assai più autentici di molti che si dicono tali — fosse per essere un Governo di persecuzione? Che se il fascismo, invece, persiste in propositi di dominazione assoluta e di dittatura liberticida, allora — non giova illudersi — occorrerà pure che lo Stato lo affronti, pena il suicidio.

Non ci pare che questi dati essenziali della situazione siano stati ben veduti dal Direttorio del Partito popolare. Il quale, librandosi sopra una posizione di equidistanza teoricamente errata e politicamente astratta, mostra di persistere in quella ambiguità, che costituisce uno dei suoi difetti fondamentali. Ambiguità che può anche riuscire praticamente utile ai fini immediati del partito, ma è certamente dannosa alla vita nazionale ed all'educazione politica italiana. Ad ogni modo conviene tenere fermi due punti essenziali, riguardo alla soluzione della crisi: la necessità che il nuovo Ministero si basi soltanto su elementi apertamente legalitari; e che la sua formazione avvenga nella più perfetta calma, senza violenze o pressioni di sorta, neppure apparenti. Consideri, pertanto, il proletariato piemontese e lombardo, se non sia il caso di sospendere la sua protesta, e di tornare pacificamente al lavoro dopo aver significato, in forma dignitosa e legale, le sue legittime richieste per la tutela e il ristabilimento dei diritti statutari.

Orlando-Meda-Bonomi-De Nava?

Turati andrebbe dal Re - Un manifesto fascista - Il generale Mazzucco, deputato fascista di Alessandria, dimissionario

Roma, 20, notte.

Le consultazioni della Corona sono iniziate. Esse condurranno, secondo ogni probabilità, all'offerta all'on. Orlando dell'incarico di formare il nuovo Gabinetto. L'on. Orlando è già a Roma ed ha già avuto due colloqui, uno con l'on. Salandra l'altro con l'on. De Nicola. Gli amici del supposto nuovo Presidente affermano che le trattative per la nuova combinazione ministeriale sarebbero condotte innanzi rapidamente. Si attribuisce all'on. Orlando, nel caso che il Re gli dia l'incarico, l'intenzione di chiamare a suoi collaboratori — fra gli altri — gli on. Meda, Bonomi, De Nava e Alberto Beneduce, quest'ultimo nittiano e già ministro del Lavoro nel Gabinetto Bonomi. L'on. Bonomi sarebbe, in una presunta combinazione Orlando, il nuovo ministro degli Esteri e De Nava il ministro del Tesoro.

Ma bisognerà attendere, prima di uscire dal campo delle supposizioni, il risultato delle consultazioni iniziate al Quirinale. Negli ambienti parlamentari, pur non mettendosi in dubbio che in linea di fatto l'incarico tocchi all'on. Orlando, si osserva che logicamente il vero designato dal voto di ieri e dalle circostanze che lo accompagnarono sarebbe l'on. Meda. Esistono ragioni fortissime a sostegno della tesi di una presidenza Meda. L'ex-ministro del Tesoro è infatti la più cospicua personalità del gruppo che ha determinato la crisi. L'ordine del giorno sul quale il Ministero Facta venne battuto reca come primo firmatario il nome di un deputato popolare: l'on. Longinotti. Infine, il gruppo popolare è il più forte fra i gruppi parlamentari costituzionali, che contribuirono alla crisi. La supposizione che l'incarico possa in un primo momento toccare all'on. Meda è stata prospettata oggi nei corridoi della Camera, ma l'onorevole Meda si è limitato a schermirsi da ogni risposta. Ad ogni modo, i popolari per primi sentono la gravità di una simile eventualità e si limitano ad un'altra aspirazione, che cioè il nuovo ministro dell'interno sia un popolare.

Intanto, sono imminenti varie manifestazioni di gruppi politici in ordine alla crisi. La direzione del partito fascista sta per lanciare a tutti i Fasci d'Italia un manifesto per dire il pensiero fascista a crisi aperta. Nel gruppo parlamentare fascista la dichiarazione di voto di ieri dell'on. Mussolini ha determinato le dimissioni di un deputato, cioè del generale Ettore Mazzucco, deputato fascista della circoscrizione di Alessandria. Le dimissioni sarebbero causate anzitutto dal fatto che la direzione del partito ha imposto ai deputati del gruppo di votare contro il Ministero Facta, in secondo luogo dalla circostanza che l'on. Mussolini ha parlato alla Camera di possibile insurrezione fascista. Il gruppo parlamentare respingerà le dimissioni Mazzucco come già respinse quelle dell'on. Ciano, e se il deputato di Alessandria insisterà le sue dimissioni saranno certamente respinte dalla Camera. Anche il partito socialista sta per manifestare il proprio pensiero sulla soluzione della crisi mediante una deliberazione che si sta concretando e nella quale si cerca di raggiungere l'accordo fra direzione del partito e direttorio del gruppo parlamentare.

Ma pel momento il direttorio del gruppo si occupa di altra questione che può venire da un istante all'altro sul tappeto, cioè la eventuale partecipazione di un socialista alle consultazioni della Corona. Si dice che se un socialista sarà interrogato dal Sovrano la scelta cadrà sull'on. Turati. Ora dovrà in tal caso l'onorevole Turati recarsi alla Reggia? La questione è attualmente in esame presso il direttorio del gruppo socialista, direttorio composto di collaborazionisti. Gli umori dell'estrema collaborazionista sono favorevoli all'eventuale conferenza di un rappresentante del partito socialista col Re. S'inclina cioè a ritenere che il rappresentante dei socialisti, che dovrà recarsi dal Re, debba essere indicato dalla volontà del gruppo parlamentare anzichè essere designato dal Sovrano. Inoltre i socialisti non ammettono, almeno da parte loro, l'obbligo del segreto sul contenuto di un eventuale colloquio del loro rappresentante col Re, vale a dire che il designato (che sarebbe certamente l'on. Turati) dovrebbe dopo il colloquio al Quirinale rendere note le dichiarazioni fatte al Sovrano. Anche su questa possibile novità della crisi è imminente una decisione.

La cronaca della giornata si chiude colla deliberazione della Giunta esecutiva del partito nazionalista che, in unione al gruppo parlamentare fascista, ha stabilito di negare il voto e qualsiasi altra forma di appoggio a qualunque combinazione che si proponga di attuare il collaborazionismo. **S.**

La partenza da Tripoli del governatore Volpi

Tripoli, 20, notte.

A bordo del *Koumfidah* è partito, in congedo, per l'Italia il governatore, conte Volpi, ossequiato dalle Autorità, salutato da un'immensa folla, che gli ha fatto una entusiastica dimostrazione.

La cronaca della giornata

Roma, 20, notte.

L'animazione a Montecitorio, intensa nel mattino, è scemata nel pomeriggio. I deputati non si affannano troppo per presenziare alla seduta di oggi. L'aula è quasi deserta, verso le 15. Poca gente nelle tribune. Accanto al banco del Governo, in piedi, il ministro De Vito conversa con alcuni deputati. Intanto i deputati cominciano a giungere, chiacchierando fra loro, comunicandosi a vicenda impressioni e previsioni.

Alle 15 precise entra nell'aula l'on. Facta, seguito da tutti gli altri ministri. Il Governo provvisorio è al completo. Il presidente De Nicola dichiara aperta la seduta, e si procede alla lettura del verbale della seduta di ieri. L'aula si affolla di circa duecento deputati. Il presidente del Consiglio si alza e chiede di parlare. La Camera si fa attenta.

On. FACTA: — *Ho l'onore di comunicare alla Camera che, in seguito al voto di ieri, il Gabinetto ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re. S. M. si è riservato di deliberare. Il Governo rimane in carica, come di consueto, fino alla costituzione del nuovo Gabinetto.*

Voci: — E a tutela dell'ordine pubblico. (*Commenti*).

L'on. PRESUTTI, per la Giunta Finanze e Tesoro, presenta la relazione alla domanda di esercizio provvisorio dei bilanci non approvati, per la durata di un mese fino al 31 agosto a titolo di esigenze contabili dello Stato.

PRESIDENTE: — La Camera ha udito che sono state presentate le relazioni sulla proroga dell'esercizio provvisorio, ma, non essendo l'argomento all'ordine del giorno, a norma del regolamento bisogna votare a scrutinio segreto.

Senz'altro si passa a votare la proroga dell'esercizio provvisorio. I deputati si affollano innanzi al banco della votazione per deporre nelle urne il loro voto. Nell'aula le conversazioni si incrociano animatissime. Il presidente De Nicola fa squillare tutti i campanelli dei corridoi e delle sale per chiamare i deputati a raccolta e per avere valida la votazione. Nel frattempo l'on. Facta, a destra, conversa con un numeroso crocchio di deputati. Alle 15,30 il presidente dichiara chiusa la votazione e ne comunica l'esito:

Votanti 260: hanno dato il loro voto all'immediata approvazione dell'esercizio provvisorio 238 deputati; contro 22.

Si leggono i due disegni di legge. Nessuno chiede di parlare. Si passa alla loro votazione a scrutinio segreto. Ricomincia la sfilata dinanzi alle urne. I due disegni di legge sono approvati senz'altro.

La seduta è tolta. Il Ministero si reca in Senato a ripetere le stesse dichiarazioni sulle dimissioni.

Orlando piglia lumi da Salandra

Alle 15,10, col diretto di Napoli, ha fatto ritorno a Roma l'on. Orlando, che ha terminato la cura fatta ad Anagni. Erano ad attenderlo alla stazione l'on. Pasqualino Vassallo ed alcuni amici. L'on. Orlando, interrogato a Napoli al momento di partire per Roma, ha fatto le seguenti dichiarazioni.

— Avrei finito domani la mia breve cura di bagni, ma ho affrettato la partenza in considerazione che, rassegnando oggi il Ministero le dimissioni, il Re comincerà le consultazioni questa sera o domani mattina. La prammatica include me fra i primi ad essere interrogati dal Sovrano ed è questa la ragione della mia affrettata partenza per la capitale.

— Quale è il suo pensiero sulla situazione?

— Il riserbo più elementare mi impone il silenzio su ciò, ma certamente non posso nascondere che la situazione è grave e intricata. Una soluzione radicale da tutti auspicata non è cosa delle più facili in questo momento. Due gravissimi problemi irti di difficoltà si sovrappongono a tutti gli altri: la pacificazione del paese e la situazione finanziaria.

— A Roma si parla del Ministero Orlando-De Nicola-Bonomi-Meda, del così detto Ministero nazionale.

— Io non ho avuta nessuna comunicazione da Roma, e sono all'oscuro di tutte le ipotesi. Certo è molto bella questa. Significherebbe raggiungere l'ideale, avere in un gabinetto personalità così elette della Camera! Per mio conto che cosa vuole che le dica? Prospetterò al Sovrano tutto quanto il mio pensiero sulla situazione politica senza veli e senza reticenze e cercherò di fare di tutto per sottrarmi alla eventuale designazione. Con questo caldo, con questa situazione così difficile, credo pure che la professione del presidente del Consiglio è la meno brillante e la più scabrosa ed io preferirei ritemprarmi un po' nelle aure fresche di Vallombrosa.

Appena arrivato a Roma l'on. Orlando ha veduto alcuni suoi amici intimi, quali l'on. Pasqualino Vassallo, l'on. Drago ed altri. L'on. Orlando ha fatto esprimere all'on. Salandra il desiderio di informarsi della situazione: Salandra ha acconsentito subito e fra i due parlamentari ha avuto luogo verso le 17 un lungo colloquio nella biblioteca della Camera. E' stato questo il primo colloquio della crisi.

Tittoni e De Nicola insieme dal Re

Stamane il Re si è recato al Quirinale, accompagnato dal generale Cittadini, alle 8,30. Alle 9,30 sono cominciati a giungere i ministri del Gabinetto Facta per la consueta firma reale, che si è protratta fino alla 10,30. Poscia il Re ha conferito separatamente con l'on. Facta.

Nel pomeriggio sono cominciate le consultazioni. Il Re è ritornato al Quirinale alle ore 17,30. Mancavano 10 minuti alle 18 quando l'automobile del Presidente del Senato on. Tittoni ha varcato la soglia della reggia. L'on. Tittoni è stato subito introdotto presso il Sovrano, e alle 18,30 giungeva al Quirinale l'on. De Nicola Presidente della Camera, mentre ancora l'on. Tittoni era in conferenza col Sovrano. L'on. De Nicola è stato invitato a partecipare alla conversazione, che a tre si è protratta a lungo. Nessun'altra conferenza il Re ebbe nel pomeriggio con personaggi politici.

Stasera i ministri dimissionari — compresi quelli popolari — hanno offerto all'Hôtel De Russie un banchetto all'on. Facta. Al banchetto i ministri hanno voluto con gentile pensiero che assistesse anche la consorte del Presidente, signora Maria Facta. Durante il banchetto ha regnato la più grande cordialità. L'on. Facta ha ricevuto da molti uomini politici, senatori, deputati e personalità di ogni genere, lettere e telegrammi che lo felicitano per la nobile condotta tenuta nelle attuali contingenze particolarmente insistendo contro il parere anche di altre personalità politiche, di presentarsi alla Camera. Il ministro Facta era infatti deciso a presentarsi al Parlamento anche solo, qualora i suoi compagni di Gabinetto non avessero condiviso il suo pensiero.

I fascisti

Questa mattina alla sede della Direzione del partito fascista si è riunito il gruppo parlamentare coi membri della Direzione del partito stesso sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti quasi tutti i deputati del gruppo nonchè il segretario Bianchi e molti altri. Si è ampiamente discusso sulla situazione parlamentare. Alla discussione hanno partecipato gli onorevoli Corgini, Terzaghi, Lanfranconi, Banelli, Lupi, Acerbo, Giuriati, Gay, Grandi, Caradonna, Giunta, Ciano, Sardi ed altri. Si è riaffermata la perfetta identità di vedute del gruppo parlamentare e della Direzione nell'attuale situazione parlamentare e del paese. Le dimissioni presentate dall'on. Ciano da membro del Direttorio fascista sono state respinte all'unanimità. Per sorvegliare la situazione parlamentare durante la crisi è stato incaricato il Direttorio che sarà integrato nella sua azione da una speciale Commissione composta degli onorevoli Ciano, Acerbo, Grandi e di Michele Bianchi segretario del partito.

La crisi italiana giudicata all'estero

Commenti francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

I primi commenti alla caduta del Gabinetto Facta sono oggi apparsi sui giornali parigini, i quali consacrano lunghi resoconti alla crisi italiana. «Il Gabinetto Facta — scrive il *Petit Journal* — è caduto, perchè si è rivelato impotente per mantenere l'ordine nel Paese e ristabilire la situazione finanziaria». E più oltre il giornale scrive che quel Ministero «si era mostrato incapace di concludere con gli altri Paesi accordi commerciali favorevoli all'Italia, mentre gettava senza tregua in circolazione nuovi biglietti di banca. Il magro successo dei negoziati intrapresi dall'on. Schanzer a Londra, non è stato perciò, nè la causa, nè l'occasione del crollo del Gabinetto. Le idee e le velleità dell'on. Schanzer, in fatto di politica estera, corrispondono abbastanza esattamente all'opinione media del Parlamento. D'altra parte, il Ministro non aveva ancora avuto occasione di esporre alla Camera il risultato del suo viaggio. E' nelle difficoltà della politica interna che bisogna ricercare le ragioni della crisi, ragioni che sono molteplici e contraddittorie, e la cui enumerazione sarebbe quasi comica, se l'Italia non fosse in una situazione il cui esame si toglie ogni volontà di scherzare e di sorridere».

Il *Gaulois*, pur convenendo che la causa della caduta del Gabinetto italiano va ricercata nel malcontento generale, provocato in Italia dalla debolezza di cui esso ha dato prova verso i fascisti, non crede che alla caduta stessa sia estraneo anche l'insuccesso dell'on. Schanzer a Londra ed a Parigi, quando si è recato presso i Governi britannico e francese, per presentare loro le rivendicazioni dell'Italia in Oriente e nel Marocco. «L'on. Schanzer era il penultimo uomo di Stato cui si poteva affidare simile missione — scrive René D'Aral — nel *Gaulois* — e dico il penultimo, perchè non dimentico l'on. Nitti».

Ad ogni modo la caduta dell'on. Schanzer, che in occasione della sua recente visita a Poincaré non aveva qui avuto una buona stampa, è accolta con giubilo da Pertinax che s'esprime invece simpaticamente nei riguardi dell'on. Facta, «le cui eccellenti intenzioni non hanno mai prestato il fianco al minimo dubbio»; ma che ha avuto il torto di essere stato continuamente manovrato dall'onorevole Schanzer «l'onnipotente ministro degli Esteri, il quale intendeva regnare da padrone. Quando ci si lancia in una politica così personale, — prosegue Pertinax — è indispensabile per sopravvivere ottenere successi clamorosi. Ora, l'on. Schanzer non può contare che insuccessi durante tutta la sua vita ministeriale. L'idea che egli tentò di seguire non è certo complicata: quella di assecondare ciecamente in ogni occasione Lloyd George per acquistarsi, in tal guisa, titoli alla riconoscenza britannica. Ma il Ministro italiano non ha ottenuto che promesse, che sono svanite quando si è sforzato di trasformarle in pratica. Abbiamo rammentato la sua dimora a Londra ed il bagaglio leggerissimo che egli riportò in Patria. Il bilancio non è difficile a stabilirsi. Su quasi tutte le questioni l'Italia è entrata in lizza contro la Francia. Anche in questo momento al Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni essa si oppone al nostro mandato in Siria. Ma simultaneamente il prestigio dell'Italia si è indebolito in tutto il Levante, nonchè nell'Europa centrale dove, contro i popoli della Piccola Intesa, il Gabinetto di Roma ha rappresentato la parte più meschina. Perciò, inabilmente ufficiale, la francofobia non ha dato il risultato che l'on. Schanzer si riprometteva».

Circa la soluzione della crisi, l'*Echo de Paris* si augura di tutto cuore «che comparisca finalmente un ministero capace di difendere tanto all'estero quanto all'interno gli interessi generali del Paese».

Il *Petit Journal* si preoccupa anche del fatto che, qualora la crisi dovesse prolungarsi, essa avrebbe una inevitabile ripercussione sulla discussione di tutti i problemi interalleati: riparazioni, questione d'Oriente, questione di Tangeri. Tuttavia il giornale non crede che sia ancora venuto il momento di un uomo il cui ritorno al potere non sarebbe certo accolto con molto piacere: l'ora dell'on. Nitti. «Sicuro della collaborazione delle sinistre, — osserva il *Petit Journal*, — tenterà egli di forzare l'adesione dei cattolici e di assumere il potere? Se noi siamo bene informati, i suoi amici persistono a credere che favorirà piuttosto una nuova combinazione di transazione, poichè egli ritiene che il suo momento non è ancora venuto; e ciò finchè vi saranno in Italia uomini da logorare ed errori da commettere».

Anche il *Temps* attribuisce, stasera, la caduta del Gabinetto Facta alla debolezza che esso ha dimostrato in confronto delle agitazioni interne: «Un Governo — scrive il giornale — può nascere e vivere anche mancando di autorità. Ma a partire dal giorno in cui questa mancanza di autorità è stata constatata pubblicamente, esso è costretto a dirsi, secondo la formula consacrata, che «l'ora del ritiro è suonata». La politica estera però non deve essere stata, sempre secondo il *Temps*, del tutto estranea alla sconfitta del Gabinetto italiano: «In mancanza di successi interni — esso scrive — che sono quasi impossibili a riportarsi, un Gabinetto italiano avrebbe potuto guadagnare in prestigio con la sua politica estera. Disgraziatamente per il Gabinetto Facta, questa risorsa gli è sfuggita. La Conferenza di Genova doveva essere un piedistallo, o per lo meno una base: mentre invece essa è terminata in una palude. L'intesa con l'Inghilterra doveva far dimenticare le noie di Genova. Ma perchè l'Inghilterra avrebbe dovuto rimunerare il concorso dell'Italia mentre questa era in disaccordo con la Francia? Gli uomini di Stato britannici sanno perfettamente che un'Italia isolata è obbligata ad appoggiarsi sull'Inghilterra; ed il suo concorso potrà non sempre essere ottenuto gratis. Ora noi lo constatiamo con rincrescimento: la politica estera del Gabinetto Facta, diretta dall'on. Schanzer, si è trovata in opposizione costante con gli interessi della Francia. Che si trattasse dei Soviety, di Tangeri o della Siria, il Governo di Roma si è schierato sempre contro di noi; e tutta la sua azione diplomatica così intensa e anche così nervosa è stata voluta alla sterilità».

Rammentando poi che il Gabinetto Facta è caduto in seguito agli attacchi delle due estreme, quella di sinistra e quella di destra, il *Temps* mette in rilievo che il Partito cattolico ha ora una missione difficile da compiere: «Se esso ha votato ieri contro il Gabinetto, era senza dubbio per non scontentare la sua ala sinistra, che si trova molto vicina alla estrema destra dei socialisti; ma se esso si associasse ora ad una politica di rivincita socialista, scontenterebbe probabilmente la sua propria ala destra. Perciò la Direzione del Partito cattolico ha adottato un ordine del giorno, con cui dichiara di non voler salire al Governo con nessun Partito estremo, sia di estrema sinistra che di estrema destra. Questa è una combinazione che non sarà forse comodo realizzare nel momento in cui il paese assiste appunto ad un duello fra l'estrema destra e l'estrema sinistra. Le vicende cui si espone il Partito cattolico daranno certamente qualche preoccupazione al Vaticano»...

Commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

La caduta del Gabinetto Facta fa prevedere in generale alla stampa berlinese il ritorno dell'on. Orlando. Il *Berliner Tageblatt* dice che il cattivo stato delle finanze italiane, riguardo alle quali si udirono dalla bocca del ministro Peano le più spiacevoli notizie, e la delusione che il popolo italiano ha provato in tema di politica estera, anche sotto il governo Facta-Schanzer, hanno contribuito a creare un'atmosfera sfavorevole al Gabinetto. Lo splendore, di cui il Gabinetto era circondato ai tempi della Conferenza di Genova, è presto impallidito; ma il fatto più decisivo, secondo il giornale, che ha fatto ricevere il colpo al Gabinetto, è stato il pericoloso svolgimento della crisi fascista.

Il *Vorwaerts* pensa che si troverà una soluzione alla crisi attuale soltanto il giorno che l'ala collaborazionista del partito socialista, che il giornale afferma dotata di coscienza statale, riuscirà a prendere la mano sulla direzione del partito che sta sotto il dominio di Serrati. «La Confederazione generale del lavoro e, come sembra, la maggioranza della frazione parlamentare, hanno riconosciuto la sterilità della politica attuale della direzione del Partito». Tuttavia anche il *Vorwaerts* crede verosimile per ora un Gabinetto Orlando, poichè «la caduta di Facta è avvenuta troppo presto per la formazione di un governo Nitti-Turati-Don Sturzo», governo che sarebbe il solo, secondo il giornale, che potrebbe salvare durevolmente l'Italia dalla crisi in cui si dibatte.

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* vede le cause della crisi nel contrasto tra fascisti da una parte e partiti cattolici e socialisti dall'altra. «Di fronte — dice il giornale — alle rudi manifestazioni dei fascisti, di impedire con ogni mezzo, anche fuori del Parlamento la costituzione di un governo di sinistra, si rende probabile un gabinetto di compromesso sotto la condotta dell'on. De Nicola».

Lo sciopero in Lombardia e Piemonte

Gli incidenti della giornata a Milano

I funerali della bimba - I casi di Sesto S. Giovanni - Monito della "Giustizia,,

Milano, 20, notte.

La città stamane aveva aspetto tranquillo; colonne di ciclisti e pedoni si irradiavano per tutte le arterie. Gli operai si recavano agli stabilimenti per trovarsi con i compagni. Gli impiegati lavorano quasi tutti. I tram della periferia poterono prestare servizio: quelli della linea di Abbiategrasso-Corsico uscirono al completo e trasportarono a Milano l'abituale contingente di operai, provenienti dalle campagne. Giunti a Porta Ticinese questi tram furono circondati da gruppi di operai e non fu concesso ai tram libera via per il ritorno, che dopo che i conducenti promisero che si sarebbero ritirati dalla circolazione. Essi però, poco dopo, forti dell'appoggio di numerosi carabinieri e guardie ripresero il servizio. Il tram elettrico Milano-Monza ha fatto servizio con un numero ridotto di carrozze. I tram a vapore della linea del Ticino dovettero tornare in rimessa. Un altro treno fu bloccato a Binasco. I treni della ferrovia nord sono partiti e arrivati regolarmente.

Le ore antimeridiane sono trascorse tranquille. Al centro i negozi sono aperti. Sono chiusi i ristoranti, i caffè, i bars, meno quelli piccoli dove il lavoro è svolto dai proprietari. Circolano liberamente le automobili inscritte al Sindacato fascista. Il Comitato dello sciopero accerta che l'astensione dal lavoro è generale se si eccettuano poche categorie di operai inscritti ad organizzazioni estranee alla Camera del Lavoro e le categorie autorizzate a prestare l'opera loro, nonostante lo sciopero. I fascisti hanno abbandonato le officine di San Celso e della Bovisa, lasciando sul posto squadre incaricate ad alimentare i forni. Lo sciopero essendo avvenuto improvvisamente non permise alla direzione dell'Unione del gas di provvedere ad innalzare fino al massimo i serbatoi. L'Autorità ha provveduto d'urgenza, mandando al Gazometro squadre di soldati del genio per la produzione del gas necessario.

Il sindaco Filippetti si è recato alla Camera del Lavoro per rendersi conto del funzionamento dei servizi indispensabili alla cittadinanza, particolarmente quelli della luce, dell'acqua potabile e quelli sanitari negli ospedali civili. Ebbe le più complete assicurazioni che questi servizi particolari procederanno con la solita normalità, compreso il rifornimento del pane per gli ospedali. Il Comitato dello sciopero è stato composto di due rappresentanti della Camera del Lavoro, di due rappresentanti della Sezione socialista, di uno comunista.

Davanti alla casa n. 57 del viale Lodovica stava un gruppo di operai discorrendo; essi videro passare ad un tratto tre automobili. Da una di esse partirono colpi di rivoltella e si udì lo scoppio di un petardo. Il proiettile andava a ferire all'inguine uno degli operai, Mario Rastelli, di anni 18, che dovette essere ricoverato all'ospedale. Fortunatamente non è grave. Un commissario di Pubblica Sicurezza saltato in un camion inseguì le automobili che riuscirono a dileguarsi.

Seguì incidenti nel pomeriggio e fortunatamente non gravi. Un incidente avvenne ai Bastioni di Porta Garibaldi. Un gruppo di scioperanti si imbattè con un nucleo di fascisti; succedette una colluttazione a base di pugni e bastonate; accorsero le guardie. Poco dopo i due gruppi, fascista e comunista, si incontrarono di nuovo, vennero estratte le rivoltelle. I comunisti ripararono in una casa dalla quale furono lanciate due bombe: una di esse non esplose, ma sopra l'altra si lanciò il maresciallo di pubblica sicurezza Trambusti, che coraggiosamente strappò la miccia e impedì lo scoppio.

I fascisti fanno circolare voci di severe mobilitazioni da parte del Direttorio, il quale «conterebbe su un numero di elementi non inferiore ai quattromila, numero che potrebbe salire di molto lanciando ordini ai fascisti delle campagne: dal Pavese, dalla Lomellina, ecc., potrebbero giungere degli uomini in modo che i fascisti conterebbero una forza di dodicimila individui». Si smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali che la Questura abbia fermato alla stazione gruppi di fascisti in arrivo dalle campagne e li abbia rinviati ai loro paesi.

Il giornale *La Giustizia* occupandosi dello sciopero dice: «La città è calma; la protesta ha raggiunto il suo scopo. Ma ora? E' utile continuarlo? E' ragionevole continuare lo sciopero fino alla installazione del nuovo Gabinetto? Francamente ci pare di no. Lo sciopero quindi deve finire nelle ventiquattro ore; nelle Marche è già cessato; il valore del suo ammonimento rimane anche per i nuovi governanti. Essi raccoglieranno la voce del proletariato; essi già sanno che se questa voce non sarà ascoltata, se il monito odierno non dovesse avere eco, il proletariato è vigile in armi per un'azione più vasta in difesa strenua della libertà. Questo nostro concetto, speriamo ardentemente, prevalga nelle decisioni di questa sera degli organi direttivi dello sciopero. E' ora questa di suprema responsabilità, di saggezza e di equilibrio. Bisogna evitare il salto nel buio, i colpi di testa, i suggerimenti elechi di passioni esacerbate. Bisogna evitare soprattutto la dispersione folle di energie preziose a cui potremo veramente attingere domani».

Stamane, alle 10,30 si sono svolti in forma privata i funerali della bambina Ida Benichi, uccisa da un colpo di rivoltella anarchile mentre si trovava domenica sera insieme ai genitori nei locali del «Circolo Familiare». Il corteo funebre si è svolto nel breve tratto fra la Camera mortuaria del Cimitero e la stazione tranviaria per Musocco. Massimo ordine.

A Sesto S. Giovanni dove c'è una popolazione operaia di oltre trentamila persone, lo sciopero si è innestato con l'agitazione locale in seguito all'arresto del segretario della Camera del Lavoro e della Fiom e di un anarchico accusato di violenze. Lo sciopero provinciale, proclamato a Milano, è stato quindi accolto. Si provvede a far chiudere non solo i grandi stabilimenti locali ma anche le piccole officine. La calma della città fino a mezzogiorno non ha avuto alcun turbamento.

Nello stabilimento Pirelli, alla Bicocca, stamane si è lavorato quasi al completo, ma nel pomeriggio si prevede che ci sarà l'astensione.

L'insediamento del Commissario prefettizio a Novara

Lo sciopero e la ripresa del lavoro

Novara, 20, notte.

Le novità nella situazione sono per ora poche. Ieri notte venne invaso e danneggiato il Circolo socialista del sobborgo di Sant'Andrea; altrettanto è avvenuto nel Comune di Garbagna. Stamane si è appresa la notizia della morte, avvenuta all'ospedale, del giovane fascista Coppo di Laveno, ferito da un colpo di rivoltella al Largo Cavour, mentre acquistava un giornale.

Si ha notizia che venne esteso stamane lo sciopero in altri centri della riviera del Lago di Orta, mentre nelle campagne novaresi alcuni contadini si sono recati al lavoro. Intanto in alcuni stabilimenti della città le maestranze si sono già presentate al lavoro.

Oggi a mezzogiorno il commissario prefettizio cav. Maggia ha preso possesso del suo ufficio: il Comune riprenderà le sue funzioni normali in giornata. Il Maggia è stato accompagnato al Comune dal Comitato di assistenza cittadina e dall'on. De Vecchi, che con un discorso ha annunziato alla cittadinanza di aver rimesso il Comune all'autorità dello Stato.

Risulta da fonte attendibile che l'amministrazione comunale non è disposta a dimettersi e che anzi il sindaco è partito ieri sera per Roma precisamente per ragioni che si riferiscono all'attuale situazione in cui si trova l'amministrazione comunale. Il commissario prefettizio sta intanto compilando la sua relazione che egli deve inviare al Ministero sulle condizioni in cui si trova il Comune in questo momento. E' giunto espressamente da Roma S. E. l'on. Rossini nell'intento di fare opera di pacificazione fra i partiti contrastanti per ottenere la pace ed il benessere della città tutta.

Fino a questo momento non si sono verificati nuovi incidenti. Nelle campagne la ripresa del lavoro per parte dei salariati e degli avventizi ha raggiunto una percentuale che va aumentando gradatamente. Negli stabilimenti locali gli operai hanno continuato in gran parte a lavorare. Lo sciopero nelle regioni del Cusio invece continua e sembra che si vada estendendo. Alcuni circoli socialisti del circondario, fra cui quelli di Terdobbiate, Nibbiola e Tornaco sono stati danneggiati lievemente da squadre fasciste.

Quanto alla ripresa del lavoro nelle fabbriche, mi viene assicurato che gli industriali hanno intenzione di fissare la giornata di lunedì come ultimo limite per la ripresa del lavoro; verrebbero ritenuti licenziati quei lavoratori che non si ripresentassero agli stabilimenti.

Giunge notizia che nel Comune di San Pietro Mosezzo è scoppiato un grave incendio alla cascina della Torre, condotta dagli agricoltori Mariani. I danni superano le 150 mila lire. Sul luogo si sono recati i pompieri ed i carabinieri, funzionari ed agenti per l'opera di spegnimento e per l'ordine. Si dubita che l'incendio possa essere doloso.

Il Sindaco del Comune di Vespolate, consigliere provinciale Monfrinotti, ha rassegnato le sue dimissioni.

A Biella la maggioranza lavora

Biella, 20, notte.

Lo sciopero generale di protesta per i fatti di Novara, proclamato ieri dalla locale Camera del Lavoro per tutto il nostro circondario, è fallito perchè gli operai non hanno obbedito che in minima parte agli ordini delle loro organizzazioni e sono entrati regolarmente nelle fabbriche. Infatti a Biella e nelle vicinanze si è lavorato stamane e oggi al completo come negli altri giorni. Nelle vallate del Sessera, del Pontone, del Cervo e dell'Elvo si è lavorato con l'ottanta per cento delle maestranze e nella vallata della Strona con un terzo degli operai. Nessun incidente grave si è verificato anche perchè, contrariamente al solito, non hanno funzionato le cosidette squadre di vigilanza. Stamane dai carabinieri è stato arrestato un comunista, certo Pietro Roasio, perchè intimidiva per la strada gli operai che si recavano al lavoro. E' stato denunziato all'autorità giudiziaria per attentato alla libertà di lavoro. Stasera sono giunti

il rinforzo numerosi carabinieri con una compagnia di fanteria. Si prevede che nella giornata di domani si accentuerà l'entrata degli operai delle vallate nelle fabbriche. La Federazione industriale ha pubblicato un manifesto per gli operai delle vallate informandoli del fallimento dello sciopero tanto a Biella che nelle vicinanze e incitandoli a riprendere il lavoro.

Il Prefetto di Novara ha pubblicato un manifesto avvertendo che ogni attentato alla libertà del lavoro sarà rigorosamente represso a norma del codice penale. L'Associazione Nazionale Mutilati e la Camera biellese dei Sindacati economici hanno pure pubblicato un manifesto incitante gli operai a riprendere il lavoro e a mantenersi calmi.

Ad Alessandria

Alessandria, [illegible], notte.

La seconda giornata di sciopero generale è trascorsa senza incidenti notevoli. Malgrado l'invito della Lega industriale gli operai non hanno ripreso il lavoro. Tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente come pure tutti i negozi sono rimasti aperti. Nessun comizio, nè corteo è stato finora tenuto. La città è perfettamente calma. L'ordine è mantenuto dappertutto da drappelli di carabinieri che sono scaglionati nei punti principali della città per impedire ogni trasgressione. E' smentita la voce messa in giro della serrata da parte degli industriali. Finita l'attuale agitazione e conosciute le comunicazioni che faranno le Leghe operaie, saranno prese dagli industriali decisioni al riguardo.

A Sestri Ponente

Genova, 20, notte.

A Sestri alle passate giornate di agitazione è ormai subentrata una calma assoluta. Il Fascio di combattimento ha nella sua assemblea approvato un ordine del giorno nel quale, mentre plaude all'opera del direttorio, si dichiara pronto a qualsiasi battaglia che venisse ingaggiata dagli avversari. Nell'assemblea furono quindi discusse e impartite agli squadristi mobilitati « in caso di necessità disposizioni di carattere militare » che vengono però tenute segretissime.

La situazione a Genova è per ora invariata. Alla Camera del Lavoro non è stata presa, fino a questo momento, alcuna deliberazione. Sembra però che per ora sia allontanata la minaccia di uno sciopero generale.

A Borgomanero

Borgomanero, [illegible]

Ieri sera, a tarda ora, l'Alleanza del Lavoro, adunatasi a comizio alla Casa del Popolo, ha proclamato lo sciopero generale per solidarietà ai compagni di Novara. La massa ha risposto scarsamente all'appello e solo il trenta per cento degli operai non si è presentato al lavoro. Lo stabilimento Torcitura seta, con oltre 500 operai, lavora al completo. Al Cotonificio si è presentata la metà della maestranza e la maggior parte di quella che ha disertato lo ha fatto per timor di rappresaglie. Negli altri stabilimenti l'astensione è parziale. L'ordine e la calma sono perfetti.

A Gallarate

Gallarate, 20, sera.

Ieri sera, dopo una numerosa riunione, si è proclamato lo sciopero generale esteso ai due mandamenti di Gallarate e Somma Lombarda. Lo sciopero ha significato di solidarietà per i lavoratori di Novara.

Ad Intra

Intra, 20, sera.

Ieri sera è stato proclamato lo sciopero generale, che era già stato attuato in gran parte dagli operai di Verbano, Cusio, Ossola i quali già in seguito alla dichiarazione di solidarietà con gli operai del novarese si erano astenuti dal lavoro fin dal pomeriggio di ieri.

Socialisti da Facta per la situazione novarese

Roma, 20, notte.

Per incarico del Direttorio socialista, i deputati Baldesi, Musatti e Smorti hanno avuto un colloquio con l'on. Facta sui fatti e sulla situazione di Novara e Milano. Essi esposero le ragioni dello sciopero e domandarono che conseguentemente alle dichiarazioni fatte ieri ed al voto della Camera siano presi provvedimenti atti a ristabilire la vita normale.

L'on. Facta ha comunicato di avere inviato a Novara un Ispettore del Ministero degli Interni col preciso incarico di togliere gli ostacoli al ristabilimento dell'ordine ed ha dichiarato ai deputati che dalle ultime notizie pervenutegli è dato sperare in un rapido componimento della vertenza.

Al Senato

Roma, 20, notte.

Il Senato oggi ha tenuto una seduta di quindici minuti, dalle 16 alle 16.15. Dopo aver udito le dichiarazioni di Facta annunzianti le dimissioni del Ministero, ha approvato il disegno di legge per la proroga del termine al 31 dicembre 1922 per l'espletamento dei procedimenti di responsabilità per i recuperi a norma delle leggi 18 luglio 1920 e 24 dicembre 1921 e del R. D. 4 maggio 1922, da parte della commissione parlamentare d'inchiesta per le gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

Tragico infortunio sul lavoro
La morte di due operai

Trieste, 20, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta stamane al cantiere navale triestino di Monfalcone. Da pochi giorni nel bacino del cantiere era stata collocata una draga del governo marittimo di Trieste per procedere ai lavori di riescavazione del bacino stesso. Questa mattina per tempo la draga fu messa in azione e continuò a lavorare sino alle 10. In quell'ora una delle tazze raccoglitrici dei detriti risalì alla superficie portando una granata seppellita in fondo al mare all'epoca della guerra. Gli operai non si avvidero del terribile pericolo che rappresentava quel proiettile e continuarono tranquillamente a lavorare. Improvvisamente però si udì uno scoppio formidabile seguito da alte grida di dolore. Gli operai spaventati abbandonarono il lavoro e corsero verso il bacino. Intanto giungevano sul posto i capi del cantiere e gli infermieri di guardia. Sulla draga i feriti erano quattro fra cui il comandante Jerasech Carlo. Tutti avevano riportato ferite abbastanza gravi, ma le condizioni del primo erano talmente disperate che, appena trasportato all'ospedale, il poveretto moriva. Mentre gli accorsi prestavano le prime cure ai feriti altri operai trovavano un centinaio di metri più lontano dallo scoppio il cadavere di un loro compagno fulminato dalla corrente elettrica. Dapprima non si riuscì a spiegare quest'altra disgrazia. Ma più tardi si potè stabilire che una delle schegge del proiettile scoppiato era andata a battere contro un filo elettrico ad alta tensione. Il filo si era spezzato e uno dei capi era andato a colpire il manovale Gerolamo Zarattini di anni 51, fulminandolo sul colpo.

Come viene prospettato
il collaborazionismo
da un organizzatore socialista massarentiano

Bologna, 20, mattino.

(e. c.) Abbiamo avuto occasione stamane di parlare con un vecchio organizzatore socialista appartenente alla tendenza riformista massarentiana. Interrogato da noi sulla grave situazione attuale, parlamentare e nazionale, ecco quanto egli ci ha detto.

Anche noi socialisti riformisti crediamo che i problemi che incombono sull'Italia debbano essere risolti in qualche modo, con o senza i socialisti. Crediamo altresì che il proletariato non possa negare il suo prezioso, indispensabile contributo all'opera di ricostruzione sociale, pur conservando i suoi caratteri specifici che il fenomeno storico della lotta di classe gli assegna.

Ma noi pensiamo anche che, per rendere efficiente ed utile all'Italia tale concorso, occorre che la classe dominante inspiri i suoi atti agli indistruttibili principii dell'evoluzione sociale e non intralci, ostacoli, deturpi cotesta benefica legge della natura; e riconosca che il lavoro (intellettuale e manuale) è il principale fattore della produzione, della ricchezza sociale, la cui efficienza viene cementata dalla *organizzazione razionale d'esso*, segnatamente in agricoltura. L'elevazione morale, politica, tecnica del proletariato è una necessità sociale. La classe dominante deve sapere utilizzare le molteplici energie derivanti dall'organizzazione razionale del proletariato; abbandonando ogni tentativo mirante alla sua soppressione, che, dopo tutto, non potrebbe essere che apparente e momentanea, anche se si bruciassero tutte le Camere del Lavoro d'Italia.

E' indispensabile studiare il modo migliore per utilizzare nell'interesse sociale le forze vive che scaturiscono dall'organizzazione proletaria, rafforzandola, perfezionandola magari col sacrificio, ove occorra, di gran parte del profitto capitalistico.

Senonchè, l'attuale classe dominante italiana potrà entrare sinceramente in quest'ordine di idee? Diciamo dominante e non Governo, perchè trattasi non tanto di governare quanto di lavorare e produrre. Le due funzioni, per quanto sembrino confondersi, sono ben diverse e molte volte contrastanti, quando i componenti dell'una e dell'altra concepiscono così diversamente l'amor di Patria e i doveri che ne derivano.

Se sì, noi crediamo che il proletariato italiano abbia tutto l'interesse a portare sinceramente il suo contributo alla soluzione dei problemi che affliggono l'Italia, dal momento che non ha voluto e non ha saputo o potuto sostituire nella gestione della pubblica cosa la borghesia, quando essa stessa aveva dichiarata la sua bancarotta del dopo-guerra — poichè la soluzione di detto problema non può essere ulteriormente dilazionata nell'interesse generale del Paese nel quale vive, lavora e produce lo stesso proletariato.

Se la borghesia non ha la capacità morale di entrare nell'ordine di idee sopraccennato, noi crediamo che siano sforzi inutili quelli rivolti a far convergere due indirizzi completamente divergenti e che perciò convenga che si inizi quel periodo di decadenza della famiglia italiana che pare sia già segnato dall'anarchia disgregante che presentemente la domina.

Ma siccome non tutti i borghesi avranno perduto il ben dell'intelletto e non tutti avranno concepito il patriottismo come una vacca da mungere converrà chiedere: in che consisterà « la parte di carico che dovranno assumersi i socialisti per salvare la finanza nazionale? ».

Di qui nascerebbero ineluttabilmente quelle discussioni e trattative che dovrebbero portare alla benefica e desiderata conclusione involgente l'interesse comune in cui ognuna delle parti troverebbe la legittima soddisfazione dei propri, non col danno dell'altra, ma con un relativo e misurato vantaggio per sè derivante da una maggiore e più ordinata e più perfetta produzione.

Ciò diciamo perchè crediamo che le *finanze nazionali non possano essere salvate* che dall'aumento della produzione nei riguardi dei consumi nazionali.

Fin che l'Italia consuma di più di quel che produce non avverrà mai l'assestamento finanziario e non riuscirà mai a liberarsi dalla oppressione economica e politica del capitalismo internazionale — terribilmente sfruttatore — che le fiacca le migliori energie e la mantiene in una condizione di inferiorità per cui diventa normale il disordine, la guerra civile che la logora ed inizia il fenomeno della disgregazione sociale per sospingerla in un lungo periodo di decadenza in cui la schiavitù economica e politica porterà all'invasione economica dello straniero sotto la veste capitalistica del benefattore e salvatore del Paese.

Bisogna produrre di più e consumare di meno per avere una esuberanza di produzione che permetta l'accumulazione della ricchezza e la ricostruzione del patrimonio nazionale.

Ma anche di qui nascono domande inquietanti: Chi dovrà diminuire la razione e in che misura? Chi e in che misura dovrà moltiplicare gli sforzi per aumentare la produzione? E questa produzione dovrà essere lasciata libera a sè stessa, in cerca del profitto o dovrà essere disciplinata e subordinata alle esigenze del consumo nazionale e del mercato internazionale?

Problemi tutti di non facile soluzione, ma che dovranno essere affrontati e risolti sollecitamente se si vorrà parlare veramente di ricostruzione sociale e se non si vorrà che il male organico che conturba l'esistenza di questa povera Italia non arrivi al punto da escludere ogni cura ed ogni intervento chirurgico.

Se la saggezza degli uomini veramente patriotti, di quel patriottismo che dà e non prende, a nulla più dovesse servire, allora bisognerà che ci rassegniamo al nostro destino, in attesa che dal popolo, eterno semenzaio di energie e di forze, escano nuovi capi, nuovi reggitori.

Lugubre periodo, in cui dopo tutto si elaboreranno i nuovi elementi per la definizione chiara e precisa della parola patriottismo da significare il contrario di quel che ha significato finora nel concetto degli speculatori della politica italiana.

Ecco, perchè crediamo che non sia possibile parlare di ricostruzione senza l'intervento diretto del proletariato come classe organizzata e senza nuovo orientamento della classe dominante italiano verso i nuovi destini della Nazione e per la conservazione del suo stesso privilegio, sia pur esso apparentemente affievolito di fronte all'assottigliamento del profitto, chè la miseria generale richiede ed impone a tutti i popoli di Europa per la ripresa della vita normale e della loro stessa prosperità.

Per la sincerità dei bilanci delle Banche

La Banca Italiana di Sconto
ed i titoli di Stato in deposito

Da un banchiere molto autorevole riceviamo, e, per la novità e l'importanza dell'argomento, volontieri pubblichiamo:

Il doloroso dissesto della B.I.S. ha messo in discussione le ragioni spettanti ai depositanti di Titoli di Stato presso le Banche: discussioni aspre e talvolta anche molto disorientate, perchè non si è riusciti sinora nemmeno dagli interessati diretti, cioè i depositanti, a mettersi d'accordo sulla nomenclatura, o definizione precisa del contratto intervenuto fra depositante e Banca all'atto del deposito. Si è parlato di comodato, di titoli in deposito « tout court », o, peggio ancora, di Titoli in custodia, di conto corrente titoli, senza avere il coraggio, o la sincerità di chiamare la operazione stessa per quello che effettivamente era ed è.

Noi desideriamo semplicemente esaminare la natura dei rapporti fra depositanti e Banca e, per quanto possibile, chiarirli nella loro vera essenza, senza con ciò volere portare pregiudizio a quelle concessioni di diritto alle quali potesse accedersi nella liquidazione della B.I.S. per scopi morali ed anche per scopi utilitari di ordine generale.

A noi sembra indubbio che chi « deposita » presso una Banca dei denari o dei titoli e riceve un contributo, o un interesse, od una provvigione, compie una operazione « fiduciaria » normalissima, quali in tutto il mondo si compiono presso le Banche, che ricevono appunto la loro ragione di esistere specialmente dalle operazioni fiduciarie di deposito da parte dei terzi: questa è la base, che non ha bisogno di dimostrazione, della ragione di vita del commercio bancario. Quindi, alla costituzione di un deposito di titoli, il depositante « doveva sapere » che egli compiva una normale operazione fiduciaria. Dovrebbe quindi a nostro avviso apertamente sanzionarsi che per tali depositi di titoli di Stato presso banche rimane ferma ed integra la figura tipica del *deposito di conto corrente*, salvo le rivalse e le penalità per le causali sopradette.

Questa sarebbe la via chiara e diritta, a tutela anche del buon nome delle istituzioni bancarie del Regno. E, a nostro parere, le operazioni in titoli hanno la loro ragione di essere e ci ripromettiamo spiegarne le ragioni.

Durante il tormentoso periodo di guerra, quando necessità di bilancio di Stato forzavano a costituire prestiti per bisogni improrogabili, tutti gli stimoli e tutte le pressioni vennero messe in moto per raggiungere tali scopi. Le sottoscrizioni ai prestiti di guerra erano patrocinate dal massimo Istituto di emissione, che, colla più o meno volontaria cooperazione degli istituti di credito ordinario, ne curava il collocamento presso il pubblico, attraverso a Consorzi costituiti fra le stesse banche. La funzione delle singole banche in tali Consorzi era di fare opera di convincimento per la sottoscrizione presso la propria clientela, garantendo un minimo di collocamento, che in qualsiasi caso restava accollato alla Banca: quindi l'inevitabile interesse pel singolo istituto bancario di raggiungere almeno una cifra di sottoscrizione pari a quella garantita. Siccome denaro nuovo allo scopo della sottoscrizione suddetta non poteva intervenire, perchè denaro nuovo non poteva crearsi in misura rilevante, l'opera di sottoscrizione si doveva svolgere presso la stessa clientela depositante: convincere la clientela a sottoscrivere al prestito di guerra, prelevando i fondi dai conti correnti delle banche stesse: in termini più chiari, cioè, convertire il denaro, già messo a disposizione della industria e commercio nazionali attraverso gli istituti bancari, in prestiti di guerra, per crearne la disponibilità esclusivamente allo Stato per i bisogni imprescindibili della difesa nazionale. Quindi mentre da una parte si gonfiava la disponibilità specifica e diretta di fondi a favore delle Amministrazioni di Stato, dall'altra se ne impoveriva di altrettanto, o quasi, la libera economia del Regno. A fronteggiare lo squilibrio che ne poteva derivare, in forma certamente dannosa per la massa che ne potevano risentire direttamente in quel tempo le industrie ed i commerci della nazione, specialmente in allora mobilitati nel massimo loro sforzo per sopperire alle richieste della nazione, si provvide, diremmo quasi automaticamente e senza renderci conto esatto della funzione che si svolgeva, in parecchi modi. Anzitutto la Banca d'Italia, animata dal desiderio e spinta dalla superiore necessità, anche agli effetti della impressione morale all'estero per una maggiore larghezza di credito internazionale, di vedere raggiunta una forte cifra di sottoscrizione in prestiti di guerra, escogitò opportunamente parecchie sostanziali facilitazioni, allo scopo di spingere le sottoscrizioni: e, fra esse, principali fra tutte quella che consentiva di avere presso la Banca d'Italia stessa forti sovvenzioni sui titoli di guerra sottoscritti; ne risultava da ciò che molti, animati dalla convenienza dell'affare e dal desiderio di rendersi benemeriti per la patria, sottoscrissero e poterono sottoscrivere cifre di molto e di molto superiori alle loro disponibilità effettive in denaro, e poterono pure sottoscrivere ed in pieno coloro, e furono falange, che, non potendo immobilizzare a danno del proprio commercio od industria somme rilevanti in titoli di Stato, dovevano ripromettersi di riconvertirli subito in denaro liquido corrente, attraverso le facilitazioni consentite dalla Banca d'Italia.

Era logico ed inevitabile che di tale forma di smobilizzo, o, per chiamarla con termine bancario, di « anticipazione su titoli » presso Istituti di emissione, usassero e dovessero necessariamente usare tutti gli Istituti bancari, che erano sotto qualsiasi forma cointeressati nella sottoscrizione dei prestiti di guerra. E ciò in due diversi modi, o, meglio, per due diverse ragioni: la prima, per i titoli di sottoscrizione diretta con fondi propri della Banca, che, convertiti in titoli di Stato, dovevano potersi smobilizzare in qualsiasi momento per le eventuali occorrenze; la seconda, e più importante, per tutti i titoli sottoscritti dai clienti della Banca (correntisti), che provvedevano al pagamento dei titoli stessi prelevando i denari contanti dalla Banca stessa. Senonchè i titoli di Stato sottoscritti dai correntisti delle Banche, se alcun fatto nuovo non interveniva, sarebbero stati in libero possesso dei correntisti stessi e quindi sottratti alla disponibilità della Banca. Per riparare quindi al danno che le Banche sentivano col prelievo dei denari investiti in prestiti di Stato senza avere la disponibilità dei titoli stessi per le normali lecite occorrenze bancarie, opportunamente stabilirono di facilitare il rilascio a loro stesse, in libera amministrazione, dei titoli di Stato così sottoscritti, mediante la retribuzione di una modesta provvigione.

Nulla quindi di anormale, sino a questo punto, nelle operazioni sui titoli di Stato da parte delle Banche. Resta ora a vedersi come, quando e da chi potè farsi un abuso di tali operazioni bancarie. A nostro avviso, si deve ritenere che le operazioni di deposito titoli sviarono dal loro iniziale concetto ispiratore quando se ne volle fare una speculazione poco degna: una retribuzione esagerata, sotto forma di provvigione sempre crescente, non giustificata dal modesto anzi modestissimo utile che poteva provenire alle Banche da un uso oculato dei titoli di Stato; una incessante febbrile ricerca dei titoli stessi presso ogni più modesto risparmiatore, segnarono, per quanto possiamo ritenere, l'inizio di una nuova forma non encomiabile di utilizzo dei titoli stessi. Le Banche ed i banchieri tutti, che agivano e tuttora agiscono con piena coscienza della loro delicata mansione, accettando di ritirare dietro modesto compenso i nuovi titoli di Stato intendevano semplicemente di parzialmente controbilanciare operazioni di sottoscrizione e prelievo da loro stessi provocate; ed a fronte del modestissimo e talvolta nullo utile che potevano ricavare dai titoli di Stato così ritirati, sapevano — e, per il bene del nostro credito, tuttora sanno — applicare operazioni di assoluta tranquillità, quali, ad esempio: cauzioni di imprese per lo Stato, o fondo di garanzia proprio per circolazione assegni, od altro titolo; scorta in cassa per riserva prudenziale, o anticipazioni momentanee presso Istituti di emissione. Non altrettanto possiamo dire per chi ha dato così cattivo esempio della propria gestione; e, se dobbiamo arguirlo da una circolare del ministro Belotti dello primi gennaio scorso, oltre che dalla comune percezione deve ritenersi che dei titoli di Stato, accaparrati con premi esorbitanti, si sia fatta una vera speculazione di borsa, vendendoli al momento del deposito, salvo a ricomprarli in caso di ritiro: unico mezzo per giustificare una speranza, anche se vana, di largo utile. I risultati però non hanno confermato le speranze e la punizione è stata dura.

Abbiamo creduto di chiarire con questi brevi cenni la situazione sostanziale di fatto in riguardo alla diversa natura dei depositi di titoli costituiti presso Banche, fiduciosi come siamo che una chiarezza nei rapporti reciproci fra depositanti e Banche serva a distinguere le Banche che fecero speculazione su tale operazione, da quelle che ne fecero e ne fanno tuttora un uso normale e lecito nel commercio bancario.

Più lieti ancora saremmo, se le nostre modeste parole fossero di stimolo alle Banche, ricevitrici di titoli di Stato in deposito, ad essere tassativamente esplicite in confronto ai depositanti stessi col dichiarare apertamente la natura della operazione che compiono e più di tutto la garanzia che offrono in riguardo allo stesso impiego dei titoli: magari impegnandosi a restituire gli stessi identici titoli ricevuti in deposito, contraddistinti da serie e numero, ma sia consacrare esplicitamente in forma contrattuale la garanzia che intendono dare al depositante.

Le importanti osservazioni del banchiere che ci scrive, considerano due argomenti da tenere bene distinti: 1.o la natura giuridica del contratto che la Banca stipula col depositante, nella operazione qui esaminata; 2.o il carattere economico di questo deposito e la necessità — nell'interesse del cliente e della pubblica fede — di tenerlo distinto, negli atti contabili, dagli altri tipi di deposito.

Sul primo punto non credo che spetti alla *Stampa* di pronunciarsi, perchè la questione è oggi di spettanza della Magistratura. Durante i giorni più angosciati del disastro della Disconto, ricevetti un numero cospicuo di memoriali, inviatimi da privati interessati, ognuno dei quali sosteneva la tesi favorevole al proprio interesse: e naturalmente non ne feci mai cenno.

La seconda questione, invece, è di interesse generale e di *iure condendo* e merita un commento: tanto più che divido pienamente la tesi, così limpidamente sostenuta dallo scrittore, allargandone però la portata.

Come sempre succede, lo sfacelo della B. I. S. ha subito fatto risorgere le pericolose tendenze di coloro, i quali si illudono di evitare i disastri economici facendo intervenire lo Stato ad impastoiare la libera attività privata, quella delle banche compresa. Ma se contro queste pericolose ideologie noi economisti siamo tutti irriducibilmente avversi, io sono però di avviso che una maggiore chiarezza, sincerità e larghezza analitica di bilanci e delle situazioni dei conti delle banche servirebbe oggi in particolare, ad illuminare quella parte di pubblico che vuole darsi la briga di riflettere sulle cifre che lo interessano.

Tutte le voci dei bilanci bancari oggi si prestano a dubbi, a sofismi, a possibili inganni. La parola « depositi », in particolare, contiene un paio di dozzine almeno di operazioni bancarie profondamente diverse fra di loro, non solo per la loro natura economica e giuridica, ma anche per le conseguenze che possono avere sulla consistenza e sulla solidità di un istituto di credito. Ma nei prospetti finanziari esse vengono tutte conglobate in un'unica cifra, sotto l'unica denominazione di « depositi ». Sicchè non solo è impossibile di apprezzarne la portata, ma non è concesso di stabilire opportuni raffronti fra banca e banca.

Analizziamo, ad esempio, l'operazione a cui accenna la lettera sopra riportata. Tizio nel 1917 aveva presso la sua banca un deposito di 300 mila lire, di cui 250 mila fruttuanti, perchè uscivano e rientravano a seconda delle sue necessità e delle sue riscossioni commerciali. Lo Stato emette in quell'anno un prestito di guerra, che supponiamo per semplicità alla pari, e Tizio incarica la banca di sottoscrivere a suo conto per tutte le 300 mila lire. Sui titoli così ottenuti, egli continua a disporre, con « anticipazioni », delle 250 mila lire che gli servono come capitale circolante. La banca, a sua volta, non ha versato le 300 mila lire allo Stato, ma gli ha aperto un conto, su cui esso può trarre a favore dei propri fornitori. Se questi ultimi ritirano effettivamente le somme e la banca ha quindi bisogno di danaro, dà in anticipazione i titoli all'istituto di emissione, il quale emette biglietti. In tal guisa, cosa è successo? Tizio ha figurato come sottoscrittore dei titoli, ma intanto ha continuato a valersi, come prima, della qualità di depositante per le consuete sue operazioni. Lo Stato ha acquistato la disponibilità di 300 mila lire. L'Istituto di emissione ha creato altre 300 mila lire (o presso a poco) di carta moneta. Il prestito effettivamente è stato pagato dal paese, mentre Tizio ne riscuote gli interessi e invece paga a sua volta un saggio di favore per l'anticipazione che, attraverso alla propria banca, ha fatto l'istituto centrale. E la banca, a sua volta, è stata posta in grado di continuare a servire Tizio, suo cliente, e di fare le altre operazioni coi fornitori dello Stato. Tizio figura come « depositante » nei conti della banca sia prima, che dopo il prestito: ma è evidente che il deposito ha profondamente mutato della sua essenza economica. Prima, la banca aveva in mano un valore reale — il danaro depositato da Tizio — e gli faceva del credito fino all'ammontare di quella somma. Ora non ha più altro che una notazione contabile, su cui fa il credito. Il valore reale — i titoli di Stato — sono emigrati all'istituto di emissione e, se Tizio fallisce, la banca non ha che a dar di frego al credito che ha aperto al suo cliente, perchè non ha più nessuna copertura nelle proprie mani.

Non è ingannevole che le due operazioni figurino indifferentemente sotto la denominazione generica di « deposito » nei resoconti pubblici della banca, quasi indicassero un identico valore posto a sua disponibilità?

Il banchiere che ci scrive ha esaminato il fenomeno sotto il punto di vista della tutela del depositante. Io qui l'ho riguardato sotto quello della tutela della pubblica fede e di tutti quelli che hanno da fare con le banche: ed entrambi siamo giunti alla stessa conclusione, che i rendiconti bancari vanno chiarificati con norme opportune nell'interesse di tutti.

Noi non vogliamo che vengano dalla legge frapposti degli ostacoli alla libera azione delle banche. Siamo semplicemente avversi a quella politica, che gli inglesi chiamano con pittorica evidenza « delle tendine abbassate »: quella che è oggi in vigore.

ATTILIO CABIATI.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 63-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

SPORT

Le ultime della Susa-Moncenisio
La punzonatura a sabato mattina

Perchè tutti i concorrenti alla corsa automotociclistica in salita Susa-Moncenisio possano presenziare nel pomeriggio di domani ai funerali di Biagio Nazzaro, gli organizzatori hanno stabilito di procedere alla punzonatura delle macchine a Susa alle ore 9 di sabato 22 luglio. Non si procederà alla punzonatura delle automobili che non avranno dipinto in bianco su fondo scuro il proprio numero di partenza (altezza cm. 25, grossezza di asta cm. 5) sul radiatore e sui due lati del cofano. A norma del pubblico, si comunica che la strada sarà chiusa al traffico alle ore 5, e che fino alle ore 7 potranno passare gli autoveicoli di cui i guidatori pagheranno la tassa apposita, di L. 25 per le automobili, 10 per i sidecars e 5 per le motociclette, fatta eccezione per i soli soci degli enti organizzatori: Automobile Club di Torino e Società La Torino. Dopo le 7 nessuno potrà occupare la strada, che vedrà in corsa le motociclette a partire dalle ore 8.

Si sono inscritti alla gara automobilistica i seguenti guidatori:

Macchine da corsa. *Cat.* 1500 *cmc.*: 1. Arminj, 2. Clerici, 3. Magliano, 4. Restelli, 5. Boggeri, 6. Tornielli, 7. Minoja, 8. Petronilli, 9. Baggiolini, 10. Deo.

Cat. 2000 *cmc.*: 11. Ponticelli, 12. Nigg, 13. Meregalli, 14. Lotti, 15. X, 16. Plate.

Cat. 3000 *cmc.*: 17. Réville, 18. Cattaneo, 19. Gastaldetti.

Cat. oltre 4500 *cmc.*: 20. Maselli Giulio, 21. Ascari, 22. Maserati.

Macchine da turismo: *Cat.* 2000 *cmc.*: 23. Cottino, 24. Marinoni, 25. Massazza, 26. Alberti.

Cat. 3000 *cmc.*: 27. Ceirano, 28. Avezzano.

Cat. 4500 *cmc.*: 29. Quarante, 30. Baratti, 31. Musso.

E. Heusghem penalizzato di un'ora
Lambot in testa alla classifica generale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Ettore Heusghem che durante la penultima tappa aveva fatto una caduta guastando la sua bicicletta, aveva continuato la corsa valendosi della macchina offertagli dal curato della località. Per non aver tentato di continuare la corsa con la sua bicicletta Heusghem è stato dalla Commissione del Giro di Francia penalizzato di un'ora. Il primo posto nella classifica generale viene così assunto da Lambot.

La gita alla Punta Castore

L'Unione Escursionisti effettua nei giorni 22, 23, 24 Luglio corr., la 17.a gita sociale, con meta la Punta Castore (Valle di Ayas, Gruppo del Monte Rosa), con partenza sabato, 22 luglio, da Torino P. S., alle ore 15,10 e ritorno a Torino P. S. alle ore 21,35 di lunedì. Quota L. 125. Direttori: avv. Campi e rag. Giordano.

Una lapide in ricordo di Pio XI

Domenica, 30 Luglio corrente, la Sezione Ossolana del Club Alpino Italiano inaugurerà sulla facciata della chiesa di Macugnaga una lapide commemorativa destinata a ricordare la prima traversata italiana del Monte Rosa compiuta il 30 e 31 Luglio 1889 da S. S. Pio XI.

La regina Luisa gravemente ammalata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Un telegramma da Copenaghen annunzia che la regina vedova Luisa è colpita da una affiussione di petto e che il suo stato è inquietante. La regina Luisa di Danimarca è nata il 31 ottobre 1851 a Stoccolma ed è vedova di re Federico VIII.

Appendice della STAMPA (66

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

— Tu ti sbagli, prete. Ciò che si svolge sotto ai nostri occhi è la lotta tra lo spirito antico e lo spirito nuovo, è la grande battaglia dell'Ideal...

— Tu bestemmi, re. Non c'è Idea che quella insegnata dalla nostra Santa Madre Chiesa!... Il grande imperatore Carlo V ha compreso meglio il suo dovere quando m'ha rimessa questa rinunzia a tutto il suo Impero, a tutti i suoi troni, a tutta la sua potenza in favore di suo figlio Filippo II, rinunzia valevole quando il re di Francia, Francesco I, avrà imitato quel grande esempio di giustizia e di umanità, quando avrà rinunziato alla corona in favore di suo figlio Enrico II.

E il prete agitava, davanti agli occhi del re, la pergamena contenente, realmente, sotto ad una formula di rinuncia, la firma dell'imperatore Carlo V.

Francesco respinse la pergamena.

— Prete, — replicò, — tu corri troppo; il convento, per ora, non mi tenta; ho ancora bisogno di essere re per assicurare la tranquillità e la felicità di coloro che amo, per punire i traditori della tua specie. Levati dalla mia strada.

— Ah! tu rifiuti il convento, accettato, domandato dall'imperatore Carlo V, allo scopo di assicurare la tranquillità del mondo, di portare il regno della Chiesa... tu lo rifiuti, re cieco e temerario!... Ebbene, lo avrai ugualmente! Te lo imporrò!

— Miserabile! — esclamò Francesco I, ergendosi fiero e appressandosi al prete.

Padre Angelico non indietreggiò d'un passo; il suo volto livido, orgogliosamente impassibile, si trovò quasi a toccare il volto corrucciato del re.

E disse rapidamente colla sua voce monotona:

— Sono il padrone qui. Il castello è guardato da parecchie centinaia di uomini ai miei comandi. Là fuori è caduta la notte. Voi avete lasciato Fontainebleau così misteriosamente che le vostre guardie stenteranno a ritrovare le vostre tracce. Nulla m'impedisce di farvi rapire e di farvi condurre, a dieci leghe di qui, in un convento qualunque. La notte prossima vi condurrò più lontano e fra quattro giorni sarete sulle terre di Spagna. In vostra assenza chi prenderà il governo? Il Delfino Enrico... e allora il mio scopo è raggiunto... Volete firmare?...

Francesco I sussultò di collera.

— Ah! non dimentichi che una cosa, prete, — esclamò prendendo colla mano sinistra Angelico pel colletto, — ed è che morrai e che con te periranno tutti i tuoi orribili disegni.

E nella mano destra del re brillò la lama della sua daga.

— Non mi ucciderete — disse il prete — perchè un'esistenza preziosa risponde della mia. Siete venuto, re, per vedere vostra figlia... essa è qui... se mi uccidete, morrà!

— Prete infernale! — gridò il re respingendo violentemente padre Angelico, — esci dunque dall'inferno?

— No; vengo per strapparvi al demonio che vi tiene nei suoi lacci e per salvare la vostra anima. Guardate... è questo uno spettacolo dell'inferno?...

E prendendo, colla mano scarna, il re Francesco pel braccio lo trascinò lentamente verso la cappella.

Come più s'inoltrava attraverso alla camera oscura, la vetriata della cripta s'illuminava e, quando il re ebbe fatto un ultimo passo, si sentì subitamente turbato da una indicibile commozione.

— Lorenza!... Mia Lorenza!... — esclamò.

Sui gradini di un altare di marmo, coronato da una statua della Santa Vergine, una fanciulla giaceva quasi distesa e riceveva la luce di otto torcie che la circondavano, e che erano state allora una dopo l'altra accese.

— Lorenza!... — aveva esclamato Francesco, tanto la raggiante figura bionda che appariva ai suoi occhi rassomigliava alla visione serbata in fondo al suo cuore di quella giovane amata qualche tempo, crudelmente abbandonata, ma il cui ricordo era sopravvissuto a tutte le agitazioni di una vita tormentata, alla figlia del medico Le Myre. Mio Dio! Era un miracolo! Come quella bambina rassomigliava alla madre!...

— Lorenza! — ripetè il re.

— No, — fece la voce fredda di padre Angelico, — questa si chiama Renata. Lorenza Le Myre le dette il nome del suo seduttore.

— Cielo! — fece il re, senza rispondergli. — Perchè quella immobilità?... Gran Dio!... Sarebbe morta?

— No. E' soltanto svenuta. Non tarderà a riprendere i sensi e potrete averla fra qualche momento nelle vostre braccia. Non sarebbe un riposo delizioso, la vita quieta, per lunghi anni, lungi dalle agitazioni della guerra e della politica, in qualche magnifica residenza, con al fianco quella giovine ed adorabile creatura? Esser padre val meglio che esser re nei tempi torbidi in cui viviamo. Dite, non lo volete?...

— Ah! sì, sarebbe la felicità! — mormorò il re.

— Ebbene: prendetela... Una parola tracciata dalla vostra mano ed è fatto.

Angelico presentò di bel nuovo al re l'atto di rinuncia e, nello stesso tempo, una penna imbibita d'inchiostro.

— Firmate! — ripetè.

Francesco I rivolse al prete uno sguardo cupo.

— E quando mi sarò spogliato di tutto il mio potere, — disse, — chi mi garantirà delle tue imprese e di quelle dei tuoi simili?

— Perchè andremmo a turbarvi se non sarete più da temere? Noi non facciamo mai cose inutili. Carlo V e Francesco I scomparsi, la pace universale regnerà nel mondo. Suvvia, prendete questa penna e firmate.

In luogo di rispondere, il re, che non aveva mai cessato di contemplare il volto della fanciulla, s'appressò alla vetriata; poi, ad un tratto, si voltò verso il prete, sovreccitato, terribile.

— La voglio, intendi? — esclamò, — la voglio la mia bambina, il mio angelo, la mia Renata...

— Firmate! — ripetè freddamente il prete.

— No... romperò l'ostacolo...

— Non farete in tempo... Un solo minuto per decidervi. Il vostro nome su questa carta o la morte per colei che dite d'amare più di voi stesso.

— La morte!...

— Sì. Bisogna finirla... nulla mi arresta... guardate!...

Dal fondo della cappella s'era staccata una figura umana, lunga, tutta avvolta nelle pieghe pesanti di un nero mantello. Quella figura giunse in piena luce.

— Non nasconderti tanto, Gonzalvo della Roque — disse padre Angelico. — L'obbedienza che voglio, che esigo, deve essere piena, intiera, senza restrizione... mostraci il tuo viso.

(Continua).

Prossimamente in appendice:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo

di CARLO MÉROUVEL

De Monarchia

Pubblichiamo qui la prima parte di un saggio politico di F. Burzio.

In attesa della collaborazione, tre fatti sembrano dominare politicamente, in Italia, il dopo guerra. La potenza del Partito Popolare, il fascismo, la tendenza a far sorgere, o risorgere, presso di noi una questione istituzionale. Se il secondo ha riempito drammaticamente di sè un periodo che troppo si protrae, la sua importanza è soprattutto sociale, mentre il primo appare, sotto un certo aspetto, l'evento politico forse più importante dalla costituzione del Regno come quello che tende, da una parte, deviando la tradizione del Risorgimento, a trasformare l'Italia da ghibellina, o diciamo più modestamente massonica, in guelfa; dall'altra a rinforzare, del Risorgimento, i risultati, apportando allo Stato nazionale, con un riconoscimento esplicito, la collaborazione d'imponenti forze organizzate, a tendenza media, cioè stabilizzatrice: cosicchè si può dir partita patta. Il fascismo è stato invece una prova di vitalità borghese, vale a d[ire] oltrechè d'interessi specifici, di sent[imenti] e d'ideologie diffuse: ha contribuito a evitare ciò che, forse, non sarebbe avvenuto ugualmente, come s'intravide nelle giornate di settembre: la sostituzione violenta, all'attuale, di un'altra *élite* dirigente, certo non più matura, alla luce dei fatti quasi inesistente, comunque troppo ristretta per la nostra struttura democratica. Fenomeno caratteristicamente italico, pur nelle sue tare di retorismo e di faziosità, ha mostrato il nostro bolscevismo nella sua [illegible] non di fatalità sociale, nè di moto mistico, di psicosi postbellica esasperante episodi del permanente, ma non catastrofico, anarcoidismo nostrano, da cui la «settimana rossa» del 1914 non fu molto diversa. Perdurando, un po' dappertutto come stato d'animo, qua e là come strumento di casta, il suo effetto politico, modesto, si risolve in una galvanizzazione della «Destra», da dieci anni rinata, continuando così, con nuovo impulso, il nazionalismo dell'11, nel quale tende a riassorbirsi, nonostante gli sforzi dei suoi fondatori per dargli un'autonomia ideologica, di cui «tendenzialità» repubblicana; e non si sa qual vago cesarismo sindacaleggiante non sono i conati minori.

***

Implicito nei due primi, come effimero ideologico, o come secolare problema storico affiorante, nell'apparire, oltre il Quirinale, del Vaticano quale possibile nuovo polo politico d'Italia, il terzo fatto si concreta in una serie di episodi costituenti un'unità. L'ultima crisi ministeriale, specialmente, la successione Bonomi, con le sue singolarità e complicazioni, ha fatto da spia, rivelando, attraverso innumerevoli chiose, il senso diffuso, non cerchiamo, per ora, quanto profondo, di una più vasta crisi latente e cronica, di funzionalità istituzionale. La critica del «parlamentarismo», così a lungo relegata negli scaffali dei teorici, o nei salotti degli snobs, sembra oggi, in qualche modo, far presa sulla realtà. Imperversare di decreti-legge, mutamenti cinematografici di Gabinetti, accademie o pugilati alla Camera, sfiducia parlamentare, anzichè freno, allo spese, abdicazioni governative a ricatti sindacali o plutocratici, oggi, magari, a imposizioni fasciste; impotenza a risolvere problemi basilari, Finanze e burocrazia o simili. Insufficienza delle Costituzioni politiche quali, oltre la lettera degli Statuti, le ha ridotte il costume; a reggere saldamente lo Stato: insufficienza organica, cioè, insieme di Parlamento e di Governo. Del Parlamento, ai due compiti che, poco a poco, gli si sono devoluti: esprimere dal proprio seno, come Comitato di maggioranza, un Governo stabile; sbrigare un lavoro legislativo, che la complessità dei rapporti sociali rende sempre più vasto, e ad esso tecnicamente inadeguata un'assemblea politica. Del Governo, pel confluire in esso di due caratteri opposti: onnipotenza e precarietà. Nella limitazione progressiva delle prerogative regie nella impossibilità del Parlamento a sostituirvisi, onde la sua sovranità nominale è sempre investita *après coup* delle questioni vitali o urgenti, il potere esecutivo, vale a dire ministeriale, è ingigantito, con un processo di usurpazione che risale assai oltre l'Ottantanove, alla tenace stirpe dei *commons*: solo ha dovuto pagare poi il suo tributo alla evoluzione democratica, diventando un'emanazione parlamentare: è stato il passaggio, subdolo, dal costituzionalismo puro al parlamentarismo. Va bene che con ciò non si è fatto, apparentemente, che sostituire come arbitro delle sorti, al volere di un uomo quello di una assemblea: ma, prima, la precarietà ministeriale era coperta dalla esistenza di un potere continuativo, il regio, che effettivamente governava: oggi non più. Oggi la instabilità del Governo, il prevalere delle cure parlamentari, l'impossibilità, salvo eccezioni, di svolgere un programma organico, di esercitare una reale funzione direttiva, appare più grave. Si ha, in complesso, e fuori di ogni apriorismo, la sensazione di una soluzione di continuità, di una pericolosa debolezza al vertice dello Stato: di uno sviluppo tumultuario, e inadeguato alle funzioni che vi competono: il quale, non solo, e non tanto, risponde con eccesso di prontezza e di sensibilità di mutamenti di opinione pubblica che, se mai, dovrebbe moderare, o all'evoluzione delle forze sociali, che è lentissima; ma piuttosto si svolge con un ritmo proprio d'intrigo locale, che con l'altro ha ben poco che fare. Sede di sperpero di energie, appare il funzionamento della Camera e del Governo: questa precarietà, questa confusione di controllore e controllato sembra veramente un punto debole delle attuali Costituzioni; difetto che le democrazie, prima o poi, dovranno eliminare, sia pure in modi graduali e inavvertiti.

E' per tale tramite, di una riconsiderazione dei rapporti fra poteri legislativo esecutivo sovrano che, movendo un altro passo verso un appar[ente] fo[rmalismo] [illegible], anche quest'ultimo sembra tornare in gioco: nè mancano segni, che vedremo. Problema politico puro, e a primo aspetto anacronistico: ottimo per saggiare i tempi, scorgere fino a qual punto son mutati. *De Monarchia*: in senso lato, problema dello Stato organico; specificamente, posizione dell'istituto monarchico in Italia.

Per inquadrare la situazione, fissiamo un ultimo punto. Dei tre fatti in cui ci parve potersi riassumere l'attuale periodo politico, questo, nonostante il recente gran parlarne, è certo il meno evidente. Non lasciamoci ingannare dal tumulto degli effimeri. La sensibilità delle *élites* cosidette intellettuali alle «crisi», politiche, sociali, magari religiose, è sempre eccessiva, leggermente isterica: introduce nel regno delle mode, a velleità, magari, di ritorni integrali verso il Trono o l'Altare, senza peso politico. Il processo dei moti collettivi è meno funambolico. Per la [illegible] comune, il problema istituzionale è tuttora fittizio, o superfluo, se pure non inesistente. I centri vitali della società, pensano i suoi interpreti, sono oggi ben lungi da Montecitorio e dal Viminale, indifferenti alle crisi di Gabinetto e di Parlamento, alle questioncelle costituzionali: e, quanto alla Monarchia, essa è ormai una Presidenza ereditaria, un istituto formale, decorativo, senza contenuto specifico, nè volontà attiva; non fa bene nè male, non domanda che di essere tollerato: tolleriamolo. Un gradino più su, i politici «positivi» sono scettici intorno a orientamenti nuovi, pensano a fallimenti antichi; dal sonniniano «torniamo allo Statuto», ai conati di Bonghi per la «valorizzazione» monarchica: l'andazzo parlamentare, concludono, è fatale. E' la mentalità socialistica, nella sua sorta compattezza: socialistica, anche quando è capitalista. Alla sua radice è il giudizio, d'ispirazione marxistica, che nel problema istituzionale si tratti di mera apparenza, il potere politico essendo maschera di un dominio sociale, e pertanto le sue irregolarità senza importanza. Incoerenza alla superficie ma, sotto, l'organizzazione. Il caleidoscopio di deputati e ministri un succedersi di fantocci, e di compari, rivestiti di fittizie insegne, mentre, dietro, i burattinai tengono salde in pugno le redini. Il dominio occulto è stato un incubo del tempo che svalutò la politica. Se fosse vero, noi ci occuperemmo qui di cose vane. Tasteremmo il polso a un fantasma.

Dov'è, dunque, il *deus ex machina*? Nella precarietà ministeriale, chi governa, di fatto? C'è la scuola radicale, dogmatica, che dice: l'Alta Banca; c'è l'altra, più modesta, tecnica, che dice: la burocrazia. La prima è materialismo storico classico, la seconda un prudenziale agnostico empirismo. C'è del vero in entrambe, e i frettolosi superatori vanno forse oltre il segno. Niente è più importante che approfondire i rapporti dell'attività economica con la politica, della plutocrazia col Governo. Lungo discorso, che tenteremo altrove. Qui preme solo affermare che svalutare, in suo confronto, gl'istituti, i poteri pubblici, le funzioni di Stato *ad hoc*, non è esatto: è scambiare per superfluità permanente una debolezza attuale. L'oligarchia finanziario-industriale controlla, certo, le posizioni, tributarie o doganali, che più la interessano: ma non ha capacità, nè, forse, desiderio, che è di stoffa politica, nè possibilità di esercitare vere e totali funzioni di governo: non dà origine ad un Senato veneto. Il suo dominio, pertanto, è di straforo, e negativo: tende più a impedire che a occupare; a lasciar sede vacante; un saldo potere politico, da essa autonomo, l'ha, istintivamente, ostile. E' una forza sociale feudalistica. Dopo gli Hohenzollern Stinnes: i baroni del *trust*, col buono imperadore Ebert. Lo spirito mercantile, o d'intrapresa affaristica, di cui essa è esponente, ha sgretolato posizioni statali avverse: magistratura, ufficialità, funzionarismo, senso terriero; favorito il decadere (Camera dei Lords, ecc.), non, finora, il riformarsi di una classe politica: ora a ciò si accennano reazioni. Altro è, dunque, indebolire una funzione, altro il surrogarla, e renderla superflua: tale il nostro concetto. Al vertice dello Stato, al timone, in possesso delle leve di comando, è veramente luogo a un'attività direttiva — uomo, occasionalmente, o istituto organico — mediatrice e non mediata, autonoma rispetto alle varie forze e determinazioni sociali: e compito di un politico demiurgo potrebbe essere, oggi, per l'appunto, contrastare il prevalere plutocratico con forze, poniamo, sindacali. Ma le possibilità sono affievolite. In difetto, a riempire i quadri, ecco la burocrazia. Essa dunque, dicono, governa. Certo, i ministri passano, e i capi-ufficio restano. Chi fornisce i dati, chi elabora i progetti, chi tratta per lo più con gl'interessati, chi parla spesso per bocca del responsabile, son loro. Potrebbe forse bastare, ma non basta. La nostra burocrazia è piuttosto esecutrice, che non dirigente: è forte passivamente, nel difendere la sua pletora, i suoi privilegi, di modesto rango: e ciò inganna. Le circostanze la portano, se mai, a riempire, alla meglio, un interregno, non la sua volontà a conquistarsi un regno. Non sembra possa dirsi che, in Italia, i grandi funzionari costituiscano una casta di signori: quelli che emergono ne escono; molti, pensiamo ai prefetti, son precari. Anche il modo di reclutamento, piccola borghesia, mezzogiorno: la tradizione travettistica contrastano: i politicanti, infatti, le loro sponde se le cercano altrove. Non c'è vero mandarinismo: del resto, la società è troppo attiva per questo, lo Stato debole, ma non decrepito.

Queste sono, pertanto, le tesi, o conclusioni. Il potere politico ha una funzione reale. I suoi rappresentanti ufficiali, Parlamento, Ministero, rivelano insufficienze e anomalie: i pretesi detentori occulti non sono in grado di esercitarlo in pieno. Esso è debole in confronto delle forze sociali che dovrebbe dominare. La sua crisi è effettiva.

***

Ad avvalorarle e precisarle, ecco l'ultima tesi. La crisi del potere politico, il problema istituzionale esistono, se ed in quanto esiste una crisi della mentalità socialistica. Per il teorico dello Stato le disarmonie rilevate sono intollerabili: è il progettista che scorge nella sua macchina una sede di attriti, e si precipita ad eliminarle. Ma l'osservatore della dinamica sociale sa che si potrebbe tirare avanti così. Uno Stato debole in una società attiva, ecco tutto: debole, se pure elefantesco: debole per la scarsità e deteriorità delle energie ad esso specificamente rivolte. Delle funzioni politiche tarde, riflesse, automatiche, in confronto di vivide attività individuali e sociali: invece del civismo antico, della «ragion di Stato» dominante nel Rinascimento, al gran tempo politico delle formazioni statali di Occidente, altri poli per l'attività delle *élites*: scienza, commerci, industrie. L'Ottocento, insomma, fuori e dopo i Risorgimenti.

Invece no: sembra che non basti, che non basti più. L'osservatore della dinamica sociale dà importanza agli squilibri teorici quando forze reali mostrano di reagirvi. Forze reali: interessi o sentimenti. Sembra che ne sorgano. I tempi tornano politici. Il gran fatto dell'epoca, l'industrialismo, sembra superare la mentalità socialistica per disciplinarsi nella politica. Socialismo non è tanto l'ascesa delle *élites* proletarie, che può benissimo inquadrarsi nello Stato, quanto l'ideologia economistica. La società come organizzazione tecnica della produzione, è troppo poco. Sembra che lo si senta. Le classi attive, commerciali e industriali, crescono ora nazionali, anzi nazionaliste: i proletariati stessi, *bon gré mal gré*, accennano a seguirle. Anche dal leninismo germina un nazionalismo. Il fatto può apparire detestabile e pericoloso, ma è imponente. Ciò, e ciò solo, dà tono politico ai conati culturali, che ne sono stati antesignani. Non per nulla il nazionalismo è coevo, anzi progenie, della grande reazione idealistica al positivismo. Riconsiderazione, e volontà, di fattori storici altri dagli economici: fare della politica un'attività trascendente rispetto a quelli, determinante e non determinata: affermare valori, Patria, Stato, superanti l'individuo, se pur sempre immanenti nella storia: tutta l'eticità del tempo è qui. Essa viene *exploitée* su vasta scala: Non si va avanti a lungo senza molle ideali, operanti attraverso l'azione delle *élites*. Se la nostra civiltà è tuttora vitale (e sembra), ne dovevano ben sorgere: in difetto di religiosità, queste, politiche: più affini all'attivismo che perdura. Grande industria, alta Banca che, attraverso il *trust*, potevano benissimo conciliarsi con l'internazionalismo, vi han trovato, volonterose, una determinante spirituale. Politica che orienta economia. Gli affari sono affari, ed ogni clima è buono. Così poeti, filosofi, scienziati, tutti diventano politici. Negli Atenei non se ne è mai fatta tanta. La scienza «pura» non esiste più.

E' un forte sentimento diffuso nei ceti medi e culturali, un grande *atout* nelle mani dei gruppi dirigenti, che mostrano di saperseno valere, sia pure in modi, spesso, odiosi. Guardate, la grande stampa, come sfrutta il motivo patriottico, e ogni occasione, da Dante al Milite Ignoto, è buona; come la religione della Patria diventa intollerante. Vent'anni fa crepuscolare, oggi è la forza principe. Non si tratta di semplice trucco. E', per le democrazie industriali, garanzia del futuro: significa aver, forse, trovato un centro di gravità per le masse, una disciplina ideale da proporre al popolo che, sembra, non vi ripugna. Con ciò la «plutocrazia demagogica» accenna a superarsi, a elaborar forma politica. E' una vittoria «borghese» in senso più vasto che non le attribuisca il fascismo. La riscossa, impolitica, di casta sfrutta diffuse velleità di disciplina, autorità, di Stato organico. «Gerarchia». Sono le complicazioni della storia, e conviene distinguere i due fatti. Ciò molti chiamano il «reazionarismo» del dopoguerra, confrontandolo alle effimere Restaurazioni post-napoleoniche. Non è detto. La «spinta a Destra» post-bellica ha due facce. Il pericolo per l'Europa è nella violenza, interna ed estera, ma, se si placa, potrebbe, forse, costituire l'originalità del Novecento, questo inquadrarsi in una forma classica delle tumultuarie energie sviluppate dall'industrialismo. Patria, stadio sentimentale; nazionalismo, momento orgiastico, specie nell'Italia dannunziana: il resto potrebbe venir poi, Stato organico, problema istituzionale.

Non, dunque, *de Republica* in senso ottocentesco. *De Monarchia*.

FILIPPO BURZIO.

Sul Danubio

(Nostra corrispondenza particolare)

Da bordo dello «Jupiter», luglio.

— Lilly, porgimi la valigia!

Un signore accaldato e sbuffante, con un ventre che arieggia alla cupola di San Pietro, troneggia sulla sommità d'una scaletta del piroscafo e tende una mano classificabile anche tra le zampe. Mi volto incuriosito, perchè questo nome Lilly mi faceva immaginare una gentil figuretta bionda, tipo protagonista di romanzo per signorine. Ma la Lilly rivela la snella *silhouette* di un covone ricoperto da un drappo e con gli occhi fuori delle orbite si affanna a sollevare una mastodontica valigia. Le do una mano, impietosito, in questa difficile bisogna e la signora Lilly mi gratifica di un flautato «Merci, monsieur!», che chiaramente mi dimostra che ella conosce tanto bene il francese quanto io il croato. Con quest'atto filantropico il piroscafo ha dato il segnale di partenza: mi separo dalla terra jugoslava, perchè il Danubio è, grazie a Dio e ai trattati internazionali e si può andare da Belgrado a Vienna senza troppo amichevoli colloqui coi doganieri e coi revisori dei passaporti. Lo *Jupiter*, un grosso e candido piroscafo nuovo di zecca, mette in moto le sue grandi ruote e lentamente ci stacchiamo dalla riva.

I Balcani a tavola

Sullo *Jupiter* sono tutti i rappresentanti degli Stati eredi della Monarchia: jugoslavi, ungheresi, romeni, cecoslovacchi... Manca soltanto l'austriaco. Il povero austriaco deve starsene chiuso negli angusti confini della sua Repubblica e la corona è l'inesorabile carceriere. Come può attentarsi un austriaco a passar la frontiera, quando, nel migliore dei casi e cioè per recarsi in Ungheria, deve pagare cinquanta corone per riceverne una ungherese?

C'è anche una quantità di bulgari e di greci, quasi tutti ebrei, che si sono immediatamente riconosciuti e conversano in spagnuolo, lingua madre d'Israel nei Balcani. Vi è anche un ebreo di Gerusalemme — rosso di capelli e con due truci occhi convergenti — che per la prima volta viene in Europa ed esprime già il suo profondo disgusto per la nostra civiltà, sebbene un suo amico gli osservi filosoficamente che i Balcani non si debbono ancora considerare come pura Europa. Ma il signore di Gerusalemme non si convince e decanta il fascino della ricostruita sua patria. Poi si calma, estrae dalle tasche capaci un poderoso taccuino e si sprofonda in difficili calcoli. Sul ponte la gente contempla distratta la pianura della Voivodina serba, su cui si diffonde la calma del tramonto imminente. Un signore cortese tiene in francese una specie di conferenza sull'avvenire dell'agricoltura nella regione, ascoltato da alcuni uomini gravi, che evidentemente approfittano dell'occasione per pensare ai fatti propri. Ma il suono fatidico della campana che annuncia la cena interrompe codeste varie occupazioni. Oh, è pur sempre bella una cena sul Danubio, per quanto dalle fisionomie della maggior parte dei miei compagni di viaggio sono sicuro di comprendere che essi non si farebbero alcuno scrupolo di dare il Danubio per la cena.

Gli archeologi studiano le antiche civiltà sulle lapidi, sulle rovine dei templi, dei teatri, ecc. Io studio la civiltà moderna dei vari popoli dal modo con cui i loro rappresentanti stanno a tavola. Certo, questa mensa di balcanici (o come simili) non conforta lo spirito. Per esempio, sarei tentato di dire al mio vicino di destra: Scusi, signore, io capisco che ella voglia centellinare il suo consommé con voluttà, ma non potrebbe farlo un tantino meno rumorosamente? E al mio vicino di sinistra: Io capisco, egregio signore, che il suo Wiener Schnitzel non sia dei più teneri, ma potrei pregarla di non darmi, ogni qual volta ella si serve del coltello e della forchetta, un colpo di gomito nel fianco? E al mio dirimpettaio: Lei crede veramente, signore, che siano necessari gli sguardi ellinici con cui ella investe le porzioni altrui?

Ma tiriamo via e ascoltiamo il gentile battibecco politico tra un ungherese e un serbo, che s'intendono sul terreno neutro della lingua tedesca. E' difficile descrivere il reciproco sorriso, che vorrebbe esser atteggiato a cortesia, di un ungherese e di un serbo. Se innanzi tutto gli ungheresi odiano i Romeni (dolci ricordi dell'occupazione ai tempi di Bela Kun), non la perdonano certo nè ai Cecoslovacchi, nè ai Serbi. A Belgrado lo si sa, come lo si sa a Bukarest e a Praga. Cotidianamente, a Budapest, i nazionalisti (e chi non è nazionalista in Ungheria!) urlano in coro la grande affermazione: «nem, nem, soha!» (mai rinunceremo alle perdute provincie). La Piccola Intesa se ne preoccupa e a Belgrado specialmente si protesta perchè l'Ungheria non ha disarmato, o meglio ha disarmato apparentemente.

Lilly e... l'orango

Il passeggiere ungherese e il passeggiere serbo si accaniscono sulla questione del disarmo e nelle loro frasi melliflue è disciolta tutta la perfida amarezza dell'ignobile caffè, che lentamente sorseggiano. Poi l'ungherese, dopo debita presentazione, discute con me sui nemici del suo Paese.

— Ci hanno circondato come in un cerchio di ferro — mi dice il magiaro —, ma che importa. Nell'Europa centrale, oltre all'Austria, noi ungheresi siamo gli unici a non aver liti di nazionalità in famiglia. Di fronte alla Patria siamo uniti e forti. Nulla di meglio dell'irredentismo per stimolare l'amor di patria. Perciò serviamo di base al sistema di trattati che costituiscono la Piccola Intesa. La Piccola Intesa è un tutto omogeneo soltanto rispetto a noi.

— Eppure, Cecoslovacchia e Jugoslavia sono slave, diciamo, sono nazioni sorelle.

— E chi ha ancora fiducia nella fratellanza delle razze? Eppoi il sole del nord è assai diverso dal sole del sud. La Cecoslovacchia è Europa centrale, la Jugoslavia appartiene ai Balcani. Due diverse mentalità, due diverse civiltà. Benes ha trovato a Belgrado la Corte romena e la Corte jugoslava legate da un vincolo dinastico. Ha trovato anche una certa freddezza. Belgrado non ha mai potuto digerire la pillola del gran *rôle*, che Benes indiscutibilmente gioca nella Piccola Intesa. Se un'ombra vela la cordialità franco-jugoslava perchè i francesi si atteggiano a protettori della Sud-slavia, si figuri se i jugoslavi accettano volentieri una supremazia cecoslovacca!

Mentre sto per entrare nella mia cabina, la teoria di Darwin mi si illumina all'improvviso di verità. Dalla cabina adiacente si effonde il rombo solenne d'una canna d'organo umana. Qualcosa di spaventevole. Secondo già che mi diceva il maggiore Bestetto, un vecchio coloniale che ha ucciso qualcosa come [illegible] oranghi, quelle graziose bestiole — quando sono in collera — debbono emettere un rumore simile. E' impossibile che un uomo, capace da sveglio di tante svenevolezze, produca nel sonno un suono così infernale! Evidentemente codesta è una eredità scimmiesca, che ritorna a galla nei periodi della incoscienza.

L'ex-orango che russa, è il paffuto signore consorte di Lilly. Il destino, [illegible] le spoglie dell'impiegato della *Donaudampfschiffahrtgesellschaft* (non spaventatevi di questa parola. Significa soltanto: Società per la navigazione a vapore sul Danubio) me l'ha dato per vicino. Lui e Lilly. Lui è forse anche lei [illegible] agito un buon sospetto: mi ricompensano stasera della mia cortesia. Ragione per cui, tra la prospettiva di ascoltare tutta la notte il non richiesto concerto e di soffocare per giunta nell'angusta cabina, salgo sul ponte.

Cantatrice sentimentale

Neppure a farlo apposta è il plenilunio e il Danubio scintilla come quel certo nastro argenteo, che ciascuno di noi ha immortalato ne' suoi componimenti ginnasiali. Il piroscafo risale lentamente la corrente, che in questo punto, non lungi dalla frontiera ungherese, è piuttosto forte. La macchina nascosta nel bianchi fianchi dello *Jupiter* ronfa (anche lei) come un buon gatto soriano.

Appoggiata alla balaustra, una donnina avvolta in un gran scialle canta a mezza voce una canzonetta viennese:

Nur eine Nacht sollst du mir gehören
bis zum Morgenrot!

Con quel che segue. Nella chiarità lunare cerco di vedere il volto della cantatrice, ma ella mi volge le spalle ostinata e il suo gran scialle agitato dal vento le si gonfia intorno e le frange leggere si torcono come fiamme bige. Qualcun altro ascolta la canzone passeggiando lentamente. Ha una bella vocina, la piccola! E una dose rispettabile di nostalgia e di sentimentalità. Mio Dio, come si fa a non esser sentimentali? E' diffuso nell'aria un non so che di molle, di languido, di snervante. La monotonia della pianura, forse. O lo sciacquìo dell'onda contro la prora. Chi sa! C'è ancora una sensazione del passato nell'aria. Si sente l'Islam, si sente l'oriente, il fatalismo, la dolcezza delle ore che passano in un ozio eguale. E nello stesso tempo, questa vocina femminile che canta *Nur eine Nacht* mi rammenta Vienna lontana, parigina e orientale, sorridente e triste. Vienna dipinta ed ebbra come una baccante... Sembra che il Danubio porti l'eco sonante e gaudiosa della gran città: il Danubio, che fu il Nilo della Monarchia. Ecco, sì, se oggi vediamo questa Europa centrale rovinata e assillata da piccole competizioni, pensiamo quasi con rimpianto al grande Stato scomparso, non certo per pietà degli Absburgo e dei loro consiglieri degeneri, ma per il suo benessere e il suo splendore, per la sua Vienna che impallidisce di giorno in giorno e si dispera invano e piange e ride tra le lagrime danza il suo ultimo giro di valzer...

Mohacs: la cittadina è tutta bianca, le sue case hanno la facciata verso l'interno, su grandi cortili, alla maniera orientale, per celare le dolcezze dell'intimità agli sguardi dei profani. Qui fu distrutta, sono ormai quattro secoli, la potenza ungherese dal Turco, che andò a insediarsi sulla sacra collina di Buda.

Sul ponte non c'è più nessuno. Anche la cantatrice se n'è andata da un pezzo. Albeggia. Qualche cicogna si leva solitaria e traversa il cielo. Siamo in piena pianura magiara. In essa questa vasta distesa di campi leggermente ondulati, dove [illegible] il più bel grano d'Europa e questi pascoli immensi, dove s'aggirano in libertà greggi ed armenti. Ecco quei pozzi solitari, primitivi, che si profilano sull'orizzonte pallido con il secchio sospeso all'estremità di una pertica, la quale porta dall'altra una grossa pietra per contrappeso. Nulla può turbare la pace della immensa pianura. Nè la guerra, nè il torbido periodo della Repubblica karolista, nè il Governo rosso di Bela Kun, nè la sanguinaria reazione bianca sono penetrati fin qui. Il mondo lontano. I pastori lenti, accigliati, conducono da secoli gli armenti ai pascoli. Oggi come ieri, come un secolo fa, come dieci secoli fa. Alte fumate si levano a distanza l'una dall'altra, nella perfetta limpidità del cielo. Sono i pastori che s'adunano per il pasto e mangiano il gulasch, la carne cotta nel pepe rosso. Quando il più anziano di essi giudica che tutti ne hanno avuto a sufficienza, getta un pezzo di terra nella gran pentola comune e l'avanzo è ai cani. Qualche volta uno tzigano vagabondo e solitario si ferma ad allietare col suo violino singhiozzante i pastori. E là, davanti alla grande pianura ondulata, curvo sullo strumento, suona le sue canzoni selvagge e disperate, tra la gioia silenziosa degli ascoltatori. Perchè l'ungherese si diverte piangendo.

Abbiamo passato il primo ponte, che unisce Pest a Buda. Un'ultima freccia di sole ride sui candidi merletti del Bastione dei Pescatori e giungono i suoni delle prime orchestrine. Ma Budapest non è Ungheria. La vera Ungheria ce la siamo lasciata alle spalle e questa non è che una volgare gran città, eguale alle altre città del mondo, dove tutto si compra e tutto si vende.

MASSIMO CAPUTO.

Giornali e riviste

D'una zelante propagandista fece la biografia il *Corriere d'Italia*. M. Teresa Ledochowska — morta il 6 corr. — era nata di nobilissima famiglia polacca il 29 aprile 1863. Nel 1886, trovandosi essa a Salisburgo, come dama presso la granduchessa Alice di Toscana, vennero a quella corte due missionarie [illegible] elemosinando per il loro istituto. Fu incaricata di riceverle la giovane contessa Ledochowska, la quale rimase tocca di questo apostolato, e s'intese ispirata a favorire per quanto le fosse possibile la conversione dell'Africa. Nel 188[illegible] il cardinale Lavigerie percorreva da un capo all'altro l'Europa animando i cristiani ad adoperarsi per l'abolizione della schiavitù. La contessa Ledochowska leggendo i discorsi del Lavigerie rimase colpita specialmente dall'appello che il grande apostolo [illegible] dole a prestarsi in pro delle missioni. Questo ultimo impulso determinò la giovane contessa Ledochowska a non più resistere alla vocazione. Conosciuto il Cardinale Lavigerie, ne divenne la messaggera, e percorre l'Austria, la Polonia, la Germania, la Francia e la Svizzera per fondare Comitati e [illegible] ovunque articoli in un giornale di Vienna inizia la pubblicazione di quel periodico veramente provvidenziale, dal titolo «Eco dell'Africa», di cui non c'è uguale stampandosi ormai anche dopo la guerra tradotto in più lingue, e cioè in italiano, francese, inglese, polacco, boemo, sloveno, ungherese e tedesco. Nel 1894 al 9 Settembre Maria Teresa Ledochowska con la gioia nel cuore pronuncia i tre voti nelle mani del Card. Haller, assume un abito modestissimo e tale da farla conoscere come di un istituto religioso, ed al 17 aprile 1897 lo stesso Card. Haller approva le costituzioni. Nel 1897 l'istituto può acquistare un terreno, e nel fabbricato si adattano tutti gli uffici occorrenti per il Bollettino col quale la fondatrice e direttrice intendeva supplire le congregazioni missionarie che allora non possedevano un organo e portare loro aiuto finanziario. Desta la più grande ammirazione il veder convergere verso di lei ed il suo Istituto le suppliche dei Missionari Figli di San Benedetto dal Transvaal e dal Zululand, di San Francesco dall'Alto Egitto, da Mozambico, dal Galla e dall'Ubangi, di San Domenico dall'Uelle, di San Francesco di Sales dal Katanga, di San Giovanni di Malta dal Benadir, di San Vincenzo de' Paoli dall'Abissinia e di tutti gli istituti moderni Missionari maschili e femminili, in numero di sessanta da tutte le diverse parti dell'Africa ad ottenere nel 1921 sussidi per un totale di un milione e mezzo circa di lire italiane. Per le scarne mani di questa piccola grande donna sono passati undici milioni di lire in pro delle Missioni.

***

Passando in piazza Shelley a Viareggio, molti vedono un palazzo di marmo bianco e di mattoni rossastri, ma pochi sanno che in quello stabile che fino a qualche anno indietro era sede estiva del R. Collegio di Lucca, abitò Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone [illegible] Proprio di questa principessa fu di conforto riposare in riva al mare che aveva varcato dall'Elba il 3 marzo 1815, pochi giorni dopo che il suo grande fratello [illegible] l'Impero. Il prof. Eugenio Lazzareschi del R. Archivio di Stato di Lucca ha narrato che Paolina approdò a Viareggio in compagnia di due dame recando seco, perchè sofferente, una portantina tessuta di giunchi e imbottita di cuscini. Alfonso Cittadella governatore del luogo e presente allo sbarco, credè di riconoscere in una delle due dame del seguito, la famosa Elisa sua sorella, già cacciata dal principato da Lord Bentinck, e perciò cavalcò precipitosamente alla volta di Lucca per informare di quell'arrivo il reggente austriaco Werklein: il quale non potendo tarpare le penne dell'aquila napoleonica che già aveva raccolto il volo sulla terra di Francia pensò di porre in stato di arresto le due auguste sorelle. Paolina dopo aver ricevuto uno scortese rifiuto di ospitalità da Raffaello Mazzi, cercò asilo nella villa di Compignano, proprietà della sorella Elisa Bonaparte Baciocchi, già principessa di Lucca, Massa e Piombino, poi per breve tempo granduchessa di Toscana. Questa villa era piena di ricordi napoleonici. La sala era adorna dei ritratti del grande Corso, di Letizia, madre di Lui, del primo marito di Paolina, il generale Leclerc d'Ostin. La stessa stanza aveva per tappeto un magnifico scialle del *Cachemire*, già donato dal Viceré d'Egitto a Napoleone e da questo alla preferita sorella. Essa riposava a Compignano nello stesso lettino d'ottone, parato di seta verde, su cui aveva dormito il fratello all'Elba, e sul quale poi morì a Sant'Elena, avendolo essa fatto trasportare per desiderio di lui attraverso l'Oceano, dopo avere invano implorato di condividere col grande prigioniero anche l'ultimo esilio. Paolina morì ai Bagni di Lucca in stato di sorveglianza se non di prigionia e più non potè tornare al suo palazzo rosso e bianco.

***

In due romanzi di Giorgio Meredith gli avvenimenti si svolgono in Italia. Il *Lavoro* ricorda che il romanzo «Emilia in England» ribattezzato più tardi con «Sandra Belloni», attesta che la descrizione della vita dei nostri esuli in Inghilterra, durante il periodo di preparazione anteriore al '48, non poteva esser fatta che da un artista che ritraesse dal vero. Ma una conoscenza più diretta del nostro paese l'autore acquistò nel 1866 come corrispondente di guerra della «Morning Post». Il soggiorno in Italia e la convivenza cogli italiani gli riconfermano il giudizio che fa pronunziare dall'inglese Marthyr Gowis volontario nella prima guerra nostra dell'indipendenza e che compendia le qualità migliori de' suoi connazionali: «Gli italiani mi hanno insegnato queste due cose: a voler bene a loro e a non odiare i loro nemici». La Sandra Belloni, la creatura tutta spirito e luce che si contrappone al mondo freddo e convenzionale che l'attornia, è la protagonista di «Vittoria» nome augurale che essa assume, come presagio infallibile del successo nella lotta per l'indipendenza. Vittoria che ha studiato canto al conservatorio di Milano e possiede voce prodigiosa, sta per esordire alla «Scala» in un'opera intitolata «Camilla». L'intreccio del libretto di cui è autore un vecchio cospiratore, dai polsi ancora lividi della lunga prigionia, in Piemonte, dissimula, sotto un velo abbastanza trasparente le aspirazioni di libertà degli italiani. Ma l'occhio miope della polizia non penetra al di là dell'azione palese e concede il nulla osta alla rappresentazione. A Monte Motterone, Vittoria conosce il maestro Giuseppe Mazzini e da quel momento è devota a lui per la vita e per la morte. Essa canterà e col verso: «Italia, Italia sarai libera!», darà il segno della rivoluzione. Al Motterone capitano nello stesso giorno amici inglesi; Vittoria, creatura di istinto e di impeto, fa pervenire ad essi un biglietto in cui li avverte di evitare Milano se hanno cura la propria sicurezza. La cosa è risaputa da Barto Rizzo, l'anima del partito popolare che sospetta di lei e provvede a ritardare lo scoppio della rivolta. Ma Vittoria, fedele alla promessa, con la sua voce d'oro fa echeggiare la «Scala» gremita di ufficiali austriaci del verso: «Italia, Italia, sarai libera!». Gli amici riescono a sottrarla all'arresto agevolandole la fuga in un castello del Tirolo.

***

I buddisti inglesi hanno deciso di inviare una missione scientifico-religiosa a Lhassa, la capitale del Tibet, e che è anche la città Santa del Buddismo. L'interesse principale della spedizione — dice il *Tibet* — consiste nel fatto che questa cercherà di raggiungere Lhassa seguendo un itinerario finora completamente inesplorato. La spedizione partirà, infatti, da Darjeeling al confine dell'India Britannica e percorrerà diagonalmente l'altipiano di Gongkha situato ad una altitudine media di oltre 4000 metri, fino a raggiungere il fiume Brahmaputra, lungo il quale la spedizione discenderà, per mezzo di una zattera, fino a Chaksam, attraversando una regione dove non sono penetrati finora che alcuni ufficiali indiani [illegible]. Da Chaksam la spedizione proseguirà nuovamente per terra fino a Lhassa. Nel corso del viaggio saranno fatte ricerche geologiche, topografiche e storiche circa il territorio attraversato, ed anche ricerche etnografiche circa le razze antichissime che hanno abitato la regione ne' tempi preistorici.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI

REATI E PENE

La crisi della difesa al processo pei fatti di Casale

Rinvio a giovedì

Asti, 20, notte.

Il solito movimento di forza pubblica, stamane, per la terza ripresa del processo per i fatti di Casale. In piazza del Tribunale, nell'interno del palazzo di giustizia, sostano picchetti di guardie regie. Nella tribuna del pubblico hanno potuto prendere posto poche diecine di persone, che, per entrare, hanno dovuto anche sottostare ad una perquisizione da parte degli agenti e dei funzionari preposti alla sorveglianza. Gli imputati, che sono stati tradotti sotto scorta, sono stati fatti entrare nella gabbia alle 9,30. Uno di essi, il Calvi Giovanni, ha il capo completamente fasciato per una flussione di sangue sopraggiunta qualche giorno fa. Appare sofferente ed ha il viso gonfio.

La Giuria è completa al suo posto. Sono deserti i banchi della difesa, dove siedono soltanto l'avv. Serra e l'avv. Trevisani. Più tardi giungono gli avvocati Cellario e Schierano. Ma tosto si apprende che gli altri difensori, sebbene attesi, non giungeranno. L'on. Roberto ha telegrafato di essere trattenuto da impegni professionali e di aver pregato l'on. Caron di sostituirlo. Questi, a sua volta, ha telegrafato di essere ammalato. L'on. Vigna è assente anche lui per malattia. L'avv. Bosco, di Casale, non è venuto, e la difesa dei suoi clienti è stata assunta dall'avv. Serra. Restano così privi di difesa i due maggiori imputati: Cavalli Enrico e Ferrari Camillo, contro i quali, come è noto, grava l'imputazione di omicidio. Data la speciale posizione dei due imputati, nessuno dei patroni presenti vuole assumerne la difesa.

Il problema della difesa.

Mentre si discute sulle condizioni in cui è ridotto il Collegio di difesa e sulla possibilità che viene di nuovo ad affacciarsi di un altro rinvio del processo, entra il presidente cav. Nasi, che apre l'udienza e procede sollecitamente all'appello degli imputati. E' assente Coppa Giovanni, uno dei due imputati a piede libero per indisposizione. Egli ha assicurato che sarà presente nella giornata di domani.

Il Presidente dice che sostituirà con difensori di ufficio i patroni assenti. Sulle istanze di rinvio che gli sono pervenute, il cav. Nasi vuol sentire gli imputati; il Caligaris, il Cerruti, il Coppa, il Calvi, il Palena, il Musso vogliono che il processo sia continuato. Il Cavalli dice che per l'assenza dei suoi due difensori non è possibile andare avanti e si oppone alla nomina di un difensore di ufficio. Analoga dichiarazione fa per conto proprio il Ferrari.

Il presidente, scorto l'avv. Borello nell'aula, lo invita ad assumere la difesa dei due in sostituzione degli avv. Roberto, Caron e Vigna. Ma l'avv. Borello si schermisce, dicendo che se pure ha assunto le cause dell'avv. Vigna, il quale si trova in infelici condizioni di salute, non è disposto tuttavia ad assumere anche questa che è troppo grave.

L'avv. Dagasso della P. C. fa alcune dichiarazioni. Potrei desiderare, egli dice, che si faccia presto giustizia e che il dibattimento abbia il suo svolgimento, ma non posso dimenticare, nonostante sia rappresentante della P. C., che deve esservi sopratutto la solidarietà della difesa, e che ogni imputato ha diritto di essere integrato e salvaguardato nella sua difesa. Mi dolgo di non vedere al loro posto i colleghi dell'altra parte, ma non posso prescindere per questo dai sentimenti di solidarietà; e se gli imputati ed i colleghi insistono per il rinvio non posso che associarmi pienamente ad essi.

L'avv. Bardanzellu, rappresentante della P. C. nell'interesse della famiglia Scarsallo, si associa a quanto ha detto l'avv. Dagasso.

Ha la parola il Procuratore Generale, cav. Raviola, che dichiara subito: — E' tempo di finirla con i rinvii. Tutte queste malattie, questi impedimenti che hanno decimato il collegio della difesa, non sono comprovati. D'altra parte non si devono avere [illegible] a sostituire gli assenti. Il foro astigiano ha elementi ottimi con i quali è possibile integrare validamente la difesa. Chiedo venga respinta ogni istanza di rinvio e che il dibattimento sia proseguito secondo quanto dispongono gli art. 77 e 78 del Codice di procedura penale.

L'avv. Trevisani, della difesa, insiste per un breve rinvio, mentre l'avv. Schierano chiede addirittura un rinvio «sine die».

Il presidente taglia corto ed interpella nuovamente l'avv. Borello, il quale dichiara che il compito è troppo grave, superiore alle sue forze, e chiede che il presidente voglia considerare la gravità del mandato e sospendere in conseguenza il provvedimento.

Il Presidente emette ordinanza con la quale, ritenendo che il dibattimento non possa essere ancora dilazionato per motivi che non sono suffragati da prove, respinge l'istanza di rinvio affacciata da alcuni difensori e in applicazione dell'articolo [illegible] del codice di procedura penale, visto che gli imputati Cavalli e Ferrari hanno rifiutato di eleggersi un difensore, nomina loro difensore di ufficio l'avv. Luigi Borello, il quale però dichiara di non poter accettare. Quindi il Presidente emette una seconda ordinanza, con la quale nomina difensore di ufficio il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Asti.

L'imputato Cavalli vuole gli avvocati di fiducia.

L'udienza si chiude con alcune battute vivaci. Dopo brevi dichiarazioni del procuratore generale, il quale dice che si oppone formalmente ed assolutamente a qualsiasi rinvio, l'imputato Cavalli, che nella gabbia occupa il primo posto da sinistra a destra, si alza e dice: — Se mi danno un nuovo difensore, io mi chiuderò in un mutismo assoluto e non dirò nulla. Sono innocente, ed attendo da sedici mesi il giudizio. Ho da mesi due difensori di fiducia, ed ora ho il diritto di essere assistito da loro.

Mentre il presidente cerca di calmarlo, egli ripete ancora una volta: — Mi rifiuterò di rispondere.

Presidente: — Questa non è una minaccia. D'altra parte siete in diritto di rifiutarvi di rispondere, quando sarete interrogato. Il motivo lo dichiarerete allora.

Con questo avvertimento, mentre il Cavalli vorrebbe aggiungere altro, il presidente sospende l'udienza e la rinvia alle ore 15.

L'udienza pomeridiana viene aperta con molto ritardo ma il ritardo è tuttavia uno dei minori mali che gravano su questo processo. Un cumulo di disavventure tende ad impedire lo svolgimento di esso ed a determinare il rinvio. Prima la malattia dell'onorevole De Vecchi, poi il velo posto all'avvocato Lanara, oggi infine l'assottigliamento del collegio di difesa. Dalle discussioni che precedono l'apertura dell'udienza si ha la sensazione che il processo anche questa volta non si farà e verrà rinviato. Le notizie che dai difensori vengono comunicate agli imputati producono in questi una penosa impressione. Essi non riescono a trattenere qualche moto di disappunto e discutono animatamente tra di loro sulle possibilità di rinvio che si vanno di nuovo delineando.

Poco dopo le 16 compare nell'aula l'avvocato Caracciolo che il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha delegato in sua sostituzione a difensore d'ufficio a sensi dell'ordinanza presidenziale emessa stamane. L'avvocato Caracciolo è riluttante ad accettare la difesa e fa ad ogni modo delle riserve. Il presidente lo conferma e dichiara essere disposto a rinviare il processo a martedì prossimo onde dargli modo di studiare la causa. Si ripete, a questo punto, la discussione che si era già avuta la settimana scorsa tra la difesa e il Procuratore generale e il presidente circa il rinvio del processo. L'avvocato Caracciolo vorrebbe 8 giorni di tempo. Il procuratore generale insiste perchè invece il dibattimento sia continuato regolarmente e non sia rinviato oltre martedì. Il presidente si trova d'accordo col procuratore generale. In appoggio all'avvocato Caracciolo interviene l'avvocato Dagasso, parte civile, il quale, per solidarietà col collega e per ragioni che sono superiori alla causa, chiede che il presidente conceda il rinvio chiesto dall'avvocato di difesa.

A questo punto l'imputato Cavalli si alza e dice: «La ringrazio, egli dice, in tono leggermente ironico, o eccellentissimo presidente, per avermi dato un difensore d'ufficio e ringrazio l'avvocato Caracciolo per avere assunto la mia difesa ma dichiaro che dopo 16 mesi di carcere ho la pretesa di essere difeso dall'avvocato che mi sono scelto molto tempo fa. Se si ordina il rinvio e mi si fa assistere da un difensore d'ufficio io dichiaro nuovamente che non parlerò quando sarò interrogato».

Le parole dell'imputato sollevano un po' di movimento di commenti e di proteste. La difesa ne approfitta per chiedere ancora il rinvio a giovedì prossimo mentre il procuratore generale dichiara energicamente chiedendo che si dia atto a verbale che egli si oppone. Il presidente crede opportuno troncare il dibattito ed aderire alla preghiera della difesa rinviando il processo a giovedì prossimo. La decisione, che provoca negli imputati un senso di scontentezza e nel pubblico, che oggi si è fatto più numeroso non poca sorpresa, viene commentata variamente.

Il processo Mastrocinque

Testi a difesa e ad accusa pel Magistrato e sua moglie.

Firenze, 20, notte.

L'udienza è aperta alle 9. Continua l'esame dei testi. L'avv. Giuliani Giovanni di Roma dice che nel tempo in cui il Mastrocinque fu a Roma in qualità di giudice istruttore, correvano voci di poca correttezza nei suoi riguardi. Parla poi di una causa contro il deputato Spagnoletti, nella quale causa fu implicato anche un suo collega, l'avv. Di Giorgio. Il processo terminò con una ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato. «Io — continua il teste — mi ero occupato del mio cliente ed avevo avuto delle conversazioni col Mastrocinque. Dopo l'assoluzione ricevetti la visita dello Spagnoletti che non avevo mai conosciuto, il quale veniva ad esprimermi la sua riconoscenza riferendomi che il Mastrocinque aveva dichiarato ad un signore, di cui non ricordo il nome e che si era interessato a favore dello Spagnoletti, che la sua determinazione al proscioglimento degli imputati la si doveva, più che alla memoria difensionale presentata per lo Spagnoletti, al colloquio che io avevo avuto con lui e alle ragioni verbalmente prospettate per il Di Giorgio. Insomma, con tutto questo si voleva togliere il sospetto di altre inframmettenze. Quando il Mastrocinque fu arrestato, la notizia del suo arresto non produsse alcuna sorpresa».

Il Mastrocinque interviene dicendo che nel processo Spagnoletti non vi fu assoluzione alcuna. Vi fu un rinvio a giudizio e non fu lui che fece il rinvio ma un altro magistrato.

L'avv. Buonerba Corrado, pure di Roma, riferisce sulle voci che correvano contro il Mastrocinque. Si diceva che egli come capo dell'ufficio di istruzione inducesse gli inquisiti ad affidare le difese a determinati avvocati i quali lo ricompensavano con doni diretti più che altro alla di lui moglie.

L'avv. comm. Lodovico Ferroni è presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ancona. E' testimone indotto dalla difesa. Dice come il Mastrocinque, durante tredici anni in cui ha amministrato la giustizia ad Ancona, abbia dato sempre prova di integrità e di correttezza. «Quando avvenne l'affare Mongardo e il suo arresto, il Mastrocinque fu da me a parlare della cosa. Era sicuro di sè e della sua innocenza; sopratutto non pensava affatto all'eventualità del suo arresto e si preoccupava soltanto di una eventuale inchiesta amministrativa».

Il teste è chiamato a deporre anche sopra questa questione: «se ebbe a sospettare della dirittura morale del primo presidente Capriolo». Ma il teste racconta di una causa per separazione personale fra suo figlio e la di lui moglie, signora Regina Fradeletto, figlia del senatore Fradeletto. Non è vero che esso, teste, abbia sollevato sospetti contro il Capriolo. Protestò soltanto vivacemente contro una inframmettenza del Ministro di Grazia e Giustizia in questa causa. Parla poi dello Sponza, che definisce come un pazzo tipico ed un avaro. Egli aveva un grande patrimonio che non aveva guadagnato, ma aveva ereditato da uno zio. Era timorosissimo di essere derubato; e non era uomo di pagare una corruzione di quattromila lire. Crede che lo Sponza abbia detto all'avv. Oliveri di aver dato quattromila lire al Mastrocinque, al solo scopo di ridurre il conto del suo avvocato.

Parla quindi della Stasi e dice come essa abbia danneggiato il marito con la sua inframmettenza. La crede però una buona donna. Il comm. Rossi Camillo, presidente della sezione della Corte di Appello di Firenze e che fu per poco tempo ad Ancona, dà buonissime informazioni sul Mastrocinque e racconta come il Capriolo vedesse di buon occhio il Mastrocinque.

La signora Tirani Ines depone di aver conosciuto la signora Mastrocinque e di essere creditrice di lei per una somma di 850 lire, per cui le rilasciò delle cambiali. Ella le chiese tale denaro, e più volte le disse che le serviva avendo perduto una borsetta in cui erano certi biglietti di un Comitato che doveva pagare.

La negoziante Menabua Amalia racconta che una volta si presentò nel suo negozio la Mastrocinque accompagnata dalla serva la quale le offrì in vendita quattro pacchi di lana residuata da altra lana servita per lavori fatti per l'Aiuto Materno. La Mastrocinque offrì la lana alla teste ad un prezzo inferiore al normale e la teste le domandò la ragione per la quale ella l'avrebbe acquistata per un prezzo inferiore a quello corrente. La Mastrocinque disse che l'aveva avuta a quel prezzo trattandosi di acquisti fatti in gran quantità e per un Istituto di beneficenza.

Cesaroni Albina parla di un affare di tela e di mussola che ebbe in consegna e che non potè poi pagare perchè non riscosse nulla e racconta come il Mastrocinque si interessasse per aiutarla.

Moroni Giovanni, negoziante, parla nei riguardi della Stasi, la quale ordinò della merce a nome della marchesa Ricci e che servì invece a lei; la Ricci pagò il conto, ma tolse la somma al Mastrocinque.

L'avv. Campodonico depone su una lettera (sembra alquanto vivace) scritta dal conte Ferdinando Mattioli Pasqualini, il quale dice non essere affatto vero quello che ha detto il Mastrocinque di aver avuto in esame una gravissima causa di un parente del conte Mattioli Pasqualini. La seduta è tolta alle 12,10 e rinviata a domani mattina.

Il processo di Savona

Savona, 20, notte.

Nelle udienze di oggi sono state esaurite tutte le deposizioni testimoniali comprese quella dei nominati Castiglia e Papalia Giorgio: quest'ultimo amante del cuore dell'imputata Giuseppina Azzaro tutti e due, come già sapete, erano stati implicati in questo grave processo.

Dalla lettura di alcune deposizioni si appresero nuovi particolari circa la passione morbosa dell'imputata Azzaro per il giovane diciottenne Papalia, particolari che hanno sollevato mormorii ed anche risate ironiche nel folto pubblico sul conto dell'imputata la quale ascoltò, come sempre, impassibile anche la lettura di quegli osceni ricordi. Nel pomeriggio ebbe luogo l'accesso dei giurati alla località ove fu compiuta la strage del povero Filippo Minutti, marito dell'Azzaro, lungo la strada comunale a mezzo cammino fra Savona e il Santuario nella squallida vallata del Letimbro. Vi intervennero pure il presidente della Corte cav. Garosci, il P. M. Roggero, gli avv. Visconti, Casella, Rossi, Ferro e qualche giornalista. Sono state esaminate attentamente tutte quelle località che hanno ricordato la tragedia della notte misteriosa dal 10 all'11 febbraio dello scorso anno. Domani mattina avrà la parola l'avv. di P. C. Silvio Ferro a cui terrà seguito la requisitoria del P. M. e sabato le arringhe defensionali e poi tardi il tanto atteso verdetto.

La storia d'una bomba sul tram

(Tribunale Penale di Torino).

Si è svolto ieri in Tribunale un processo relativo (ahi! il disservizio della Giustizia!) ai fatti del novembre 1920, in occasione delle elezioni amministrative.

Si era appena sparsa la notizia della vittoria della lista costituzionale, e i tramvieri, in segno di protesta, avevano abbandonato il servizio lasciando i carrozzoni per istrada.

Molti giovani in gran parte ex-arditi, poichè il partito fascista era allora appena agli inizii, salirono sui tram abbandonati e dopo d'averli pavesati a festa con bandierine tricolori, li incamminavano verso le rispettive rimesse. Naturalmente con gran gioia di quanti attendevano il tram per andare a casa, poichè molta gente potè in quell'occasione usufruire del popolare mezzo di locomozione divenuto per l'occasione più economico del solito, in quanto che se si erano improvvisati i conduttori non si era potuto improvvisare i fattorini per dare i biglietti.

Fra i giovani che salirono sui tram vi fu un certo Olivo Giovanni, studente, e fra i passeggieri che pensarono di profittare dell'occasione un carabiniere a nome Fusco di stanza a Napoli e di passaggio a Torino.

Il suo apparire sul tram non fu però gradito a tutti poichè un ardito che lì si trovava, rimasto sconosciuto, non appena il carabiniere salì sul tramvai scese, lasciando sul sedile una bomba a mano. Piccola dimenticanza del momento.

L'Olivo che stava vicino all'ardito prese la bomba e la mostrò a un tenente di fanteria che stava pure sul tram.

Questi però, non si sa bene perchè, vedendo l'Olivo, con quell'arnese in mano diede ordine al carabiniere di arrestarlo. E così l'Olivo venne arrestato e trattenuto in carcere per 6 giorni!

In seguito poi ebbe la libertà provvisoria e ieri, con calma e senza fretta come abbiamo visto comparve davanti ai Giudici della VI Sezione presieduta dal cav. Croce, per rispondere di illecita detenzione di esplosivi.

Il P. M. Conte Pinelli — dopo che vennero sentiti vari testi i quali narrarono i fatti come sopra sono esposti — pur ammettendo che dato il modo in cui erano avvenuti, non si potesse parlare di illecita detenzione di bombe, chiese che l'Olivo venisse condannato a tre mesi di reclusione per favoreggiamento.

Il Tribunale invece, accogliendo la tesi dei difensori avvocati Maccari e Bardessono lo mandava assolto perchè il fatto non costituiva reato.

Condanne per latte adulterato

Il Pretore Urbano su denuncia dell'Ufficio di Igiene ha emesso le seguenti sentenze per commercio di latte adulterato:

1 Luglio 1922: Barberis Anna e Osella Felice, strada del Nobile, [illegible], L. 80 e spese, latte annacquato al 8 %. — Sibona Domenico, Vinovo, L. [illegible] di ammenda e spese, latte scremato al 17 % e [illegible]. — Vietti Giovanni, Nichelino, L. [illegible] di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %. — [illegible] Teresa, via Lanzo, 144, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 16 %. — [illegible] Teresa, [illegible], 21, L. 70 di ammenda e spese, latte annacquato al 10 %. — [illegible] [illegible], L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 27 %.

10 Luglio: Martini Giovanni e Chiaberto Caterina, via S. Quintino, 3, L. 50 di ammenda e spese ciascuno, latte annacquato al 11 % e scremato al 17 %. — Valentino Angela e Valentino Giuseppe, Caselle Torinese, L. 80 di ammenda e spese ciascuno, latte annacquato al 7 %. — Prato Ottavio e [illegible] Teresa, corso Napoli, 10, L. 100 di ammenda e spese ciascuno, latte annacquato al [illegible].

11 Luglio: Carello Massimo, Settimo Torinese, L. [illegible] di ammenda e spese, latte annacquato al 1 % e [illegible]. — Costa Stefano, Caselle Torinese, L. 70 di ammenda e spese, latte annacquato al 6 %. — Demaria Antonio, Borgaro Torinese, L. [illegible] di ammenda e spese, latte annacquato all'8 %.

Un cannibale di 23 anni che ha divorato 16 persone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Secondo una informazione da Mosca ricevuta dalle *Dernières Nouvelles*, un giornale russo che si pubblica a Parigi, l'*Isvestia* pubblicherebbe un interessante resoconto di uno studio compilato da uno dei psichiatri russi sugli antropofagi. E' stato notato che gli antropofagi sono uomini di intelligenza poco sviluppata, per la maggior parte cattivi e crudeli. Essi uccidono spesso gli uomini per mangiarli, prima di essere giunti all'ultimo grado della fame. La Commissione dei psichiatri russi ha così esaminato, fra altri, il caso di un cannibale di 23 anni che ha divorato sedici persone, la prima delle quali era sua moglie.

Scoppio di un alto forno presso Charleroi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Nel pomeriggio di ieri un terribile accidente è avvenuto agli stabilimenti siderurgici di Couillet, in prossimità di Charleroi. Uno degli alti forni è esploso. I frammenti dell'alto forno si sono proiettati ad oltre cento metri di distanza, colpendo tutti gli operai che si trovavano nei dintorni ed uccidendone quattro; oltre trenta operai sono stati raccolti con ferite più o meno gravi. Dieci di essi si trovano in agonia. Ieri sera poi una nuova esplosione è avvenuta, demolendo per metà un fumaiolo di quaranta metri di altezza. Il capo fabbrica, che era sfuggito per miracolo alla prima esplosione, è stato gravemente ferito dalla caduta dei materiali.

Conferme e smentite della romanzesca fine di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

I giornali hanno pubblicato ieri un telegramma della Legazione sovietista di Riga, che smentiva nel modo più categorico l'informazione secondo la quale Lenin sarebbe stato avvelenato durante il suo viaggio verso il Caucaso. Anche tutti i circoli ufficiali di Riga ritenevano che questa notizia fosse senza fondamento. Ma il corrispondente da quella città del giornale *Svenska Dagbladet* afferma di aver ottenuto la conferma della morte di Lenin, in seguito ad un avvelenamento avvenuto in circostanze già note. Il veleno impiegato, precisa il corrispondente, fu il cianuro di potassio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mortale disgrazia. — L'operaio Patrocao Baccardo di Carlo, erasi recato nel fiume Po, nelle vicinanze del Molo a Casale, per prendere un bagno. Per quanto abile al nuoto, ad un tratto venne travolto dalla corrente. Alle sue grida accorse il padre di lui, che tentò, atterrito, di portare qualche aiuto al figlio in pericolo. Ma inutilmente, perchè lo sventurato era già scomparso sott'acqua. Il cadavere è stato poi ripescato.

DA GENOVA

Morte di un collega. — E' morto il comm. Vallarino, che da oltre 40 anni teneva il posto di direttore della sede di Genova dell'Agenzia Stefani. Il collega circa un mese e mezzo fa era stato colpito da un attacco apoplettico. Con lui scompare una delle più belle tempre di giornalista e di gentiluomo. L'Associazione ligure dei giornalisti e il Sindacato corrispondenti preparano al caro collega solenni funerali.

DA SAVONA

Il suicidio di una giovane. — Sullo specchio di acqua del nostro avamporto era stato visto galleggiare il cadavere di una giovane donna. Procedutosi subito alla estrazione del medesimo, non si tardò ad identificare nella disgraziata, certa Ferrari Angela, fu Antonio, di anni 27, nativa di Montaldo (Mondovì) vedova, abitante in via Vadrera, la quale faceva da qualche tempo vita maritale con facchino del porto Balestra Giovanni, di anni 40, nativo di Grana (Alessandria). Sembra che la vita fra i due per colpa di lui, si rendesse impossibile alla donna, la quale era per istinto gelosissima. Così che ieri sera, dopo una delle solite violenti scenate la Ferrari scritta una lettera al suo amante si allontanava di casa andando a gettarsi in mare.

Sequestro di sei tubi di gelatina. — A Cadibona, il giovine Dominelli Mario, mentre lavorava in un campo rinvenne una scatola, nella quale stavano sei tubi di gelatina. Ne furono informati i carabinieri che procedettero al sequestro degli esplosivi.

Agitazione di piccoli proprietari

Alessandria, 20, notte.

Alla Lega dei piccoli proprietari di Bosco Marengo era stata concessa in affitto nel novembre 1920 dal Comune di Genova una grossa tenuta denominata «Cascina Vecchia». La gestione dell'Azienda, situata in territorio di Bosco Marengo, tenuta dalla Cassa Rurale a mezzo della quale erasi stipulato l'affittamento, ha dato luogo ad una protesta dei piccoli proprietari che, in una speciale adunanza hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che con illegittima sostituzione la Cassa Rurale intende amministrare la affittanza escludendo la partecipazione della Lega piccoli proprietari a cui vantaggio in effetto erano state condotte le trattative di locazione e in nome della quale la stessa Cassa aveva ottenuto vantaggi sensibili nel prezzo di affitto ed il concordato ritiro di altri enti cooperativi; considerato che comunque la Cassa Rurale non assunse le affittanze per privata speculazione, ma per beneficio di tutta la popolazione e perciò quest'ultima ha un naturale diritto di conoscerne la gestione; pertanto all'unanimità la Lega delibera di chiedere un dettagliato rendiconto della gestione del primo anno di affittamento; di addivenire alla revisione delle innovazioni fatte nella ripartizione terreni in confronto degli affittuari ed in caso di opposizione di ricorrere ad ogni mezzo per ottenere i sovraccitati deliberati e nel contempo iniziare la pratica per il rinnovo del contratto con un nuovo ente costituendo fra combattenti e piccoli proprietari di Bosco Marengo».

Tale ordine del giorno è stato comunicato al prefetto di Alessandria ed al sindaco di Genova.

Vittima d'accidente automobilistico, mentre sul suolo Francese difendeva i colori italiani con giovanile ardore ed entusiasmo, ritorna in Patria

NAZZARO BIAGIO

Costernatissimi ed affranti da tanta sciagura ne partecipano la repentina perdita: la moglie ANGIOLINA GOGGI; la matrigna GROSSO MARIA; il fratello CARLO; il suocero GOGGI GIUSEPPE; la suocera SALVADEO ENRICHETTA; gli zii TERESIO colla consorte ANGIOLINA RIGOTTI e figlia; EUGENIO colla consorte NOVO LUIGIA e figlio; Cav. FELICE colla consorte MASOERO LINA e figlia; la zia ONORINA NAZZARO col marito BOGGIO ALFREDO e figli; la cognata GOGGI GIUSEPPINA e parenti tutti.

Torino, 21 luglio 1922.

La cara salma dalla stazione di P. N. sarà trasportata agli stabilimenti FIAT in corso Dante, 30, ove muoveranno i funerali alle ore 14,30 di sabato, 22 corrente.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2.

Il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione della SOCIETA' ANONIMA FIAT, partecipano che i funerali del compianto corridore

BIAGIO NAZZARO

avranno luogo sabato, 22 luglio, alle ore 14,30, partendo dalle Officine Centro (corso Dante, 30).

Anticipatamente ringraziano quanti si uniranno a loro per onorarne la memoria.

Torino, 21 luglio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2.

Il MOTO CLUB di Torino ha il dolore di partecipare la irreparabile perdita del proprio Campione e Consigliere

BIAGIO NAZZARO

caduto per la gloria sportiva d'Italia.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2.

Oggi, dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, spirava fra le braccia della adorata consorte

VIGO LUIGI

d'anni 62

Esempio di virtù e di lavoro. Ne danno il triste annunzio la moglie BINELLO DELFINA; le sorelle VIGO CAROLINA in DEFABIANIS, LUIGIA ved. BARBERO; il fratello CARLO; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 22, alle ore 8, partendo dal corso Ferrucio, 21. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 20 luglio 1922.

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

PRIAMO SERRAMOGLIA

Industriale

commossi e riconoscenti, ringraziano sentitamente tutti i buoni che diedero così imponente dimostrazione di stima e di affetto al loro adorato estinto. Il giorno 29 corrente mese, alle ore 9, nella chiesa di N. S. della Salute, Borgo Vittoria, si celebrerà una Messa in suffragio dell'anima eletta. 18233

Ieri, alle ore 22, dopo lunga malattia, munita di tutti i conforti religiosi, spirava,

RIO LUCIA in OMEDE'

Le famiglie RIO-VENERE, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 21 luglio alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale di S. Salvario, via Nizza, alla parrocchia di Ss. Pietro e Paolo. 18223

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, 20 luglio, mancava improvvisamente ai suoi cari, nell'età di anni 80,

Teppati Pietro

Fabbricante Chioderie

Ne danno il triste annunzio: la sorella MARIA, il fratello GIOVANNI con la consorte TERESA e figli PIETRO, ANGELA, ANNA, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corrente, alle ore 16,30, partendo da Corso Regina Margherita, 162.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 548

Nel suo ottantesimo anno, dopo una vita di lavoro e di onestà, si spegneva nella sua villa di Saint Vincent

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia
Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Ai molti che lo conobbero, e tutti lo amarono, ne danno angosciati il triste annunzio:

I figli:

Ingegnere VITTORIO DIATTO colla moglie MARIA FERRARI e figlia VITTORIA;

PINA col marito Ingegnere Senatore DANTE FERRARIS e figlio SILVIO;

Comm. PIETRO colla moglie RITA VINELLI e figli MARIUCCIA col marito Ing. PIERO BARBOGLIO, ERMANNO e MARIA VITTORIA;

Le sorelle TERESA DIATTO vedova BRACCO e famiglia e ROSA DIATTO vedova ZAHN e famiglia;

I cognati BONICATTI, CHIAROTTINO e famiglie;

I nipoti DIATTO, BOCCA, MARCELLINO, VIGLIANI, CHIAFFRINO e parenti tutti.

Saint Vincent, 20 luglio 1922.

I funerali avranno luogo in Torino, sabato 22 corr. alle ore 10, partendo dalla casa dell'Estinto, via Barbaroux, 2.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci delle OFFICINE MECCANICHE e METALLURGICHE di TORTONA annunziano con dolore la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre dell'Ing. Vittorio Diatto Presidente della Società.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La Direzione ed Impiegati tutti delle OFFICINE MECCANICHE e METALLURGICHE DI TORTONA annunziano con dolore la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre dell'Ing. Vittorio Diatto Presidente della Società.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La Società in accomandita L'ALIMENTAZIONE RAZIONALE ha il dolore di partecipare la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del gerente Comm. Pietro Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La SOCIETA' ANONIMA COMMERCIO AUTOMOBILI ROMA annunzia la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Presidente Comm. Pietro Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e il Personale della BANCA POPOLARE CANAVESANA partecipano la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Consigliere Delegato Ing. Vittorio Diatto, avvenuta stamane nella sua villa di Saint Vincent.

Torino, 20 Luglio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e il Personale della BANCA POPOLARE DI CIRIE' e VALLI DI LANZO partecipano con dolore la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Presidente Ing. Vittorio Diatto, avvenuta stamane nella sua villa di Saint Vincent.

Torino, 20 Luglio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e il Personale della BANCA DI CHIVASSO partecipano la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Presidente Ing. Vittorio Diatto, avvenuta stamane nella sua villa di Saint Vincent.

Torino, 20 Luglio 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della SOCIETA' ANONIMA FIAMMIFERI TORINO annunziano la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Presidente Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La SOCIETA' ORBETELLANA INDUSTRIA ALIMENTARE partecipa la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Presidente Ing. Vittorio Diatto

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La SOCIETA' ABRUZZESE COMMERCIO PRODOTTI AGRICOLI partecipa la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Consigliere Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione e gli Impiegati della SOCIETA' ANONIMA STAGNOLE annunzia con dolore la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Presidente Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La cartiera «LA CARIGNANA» di Casale ha il dolore di partecipare la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo comproprietario Comm. Pietro Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La SOCIETA' PER L'ESERCIZIO DEGLI STABILIMENTI BARABESI DI ORBETELLO partecipa la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre dei comproprietari Sigg. Comm. Vittorio e Pietro Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La SOCIETA' ANONIMA FABBRICHE RIUNITE WAY ASSAUTO ha il dolore di partecipare la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Presidente Ing. VITTORIO DIATTO.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto di Sicurtà generali — Compagnia anonima italiana di assicurazioni — partecipa la dolorosa perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Consigliere Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Le SOCIETA' IDROELETTRICA PIEMONTE ED ELETTRICITA' ALTA ITALIA hanno il dolore di partecipare la morte, avvenuta stamane nella sua villa a Saint-Vincent, del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del loro Vice-Presidente comm. Ing. Vittorio Diatto.

Torino, 20 luglio 1922. 000

La SOCIETA ANONIMA AUTOMOBILI DIATTO partecipa con profondo dolore la perdita del Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Battista Diatto

Cavaliere del Lavoro
Grand'Ufficiale della Corona d'Italia

padre del suo Consigliere d'Amministrazione Comm. Pietro.

Torino, 20 luglio 1922. 1941

La Società FICHET, Fabbrica Italiana Casseforti, annunzia la dolorosa perdita del Grand'Ufficiale

Battista Diatto

padre del suo Vice-Presidente Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

La Società ANONIMA LAVORAZIONE PELLAMI annunzia con dolore la perdita del Grand'Ufficiale

Battista Diatto

padre del suo Consigliere d'Amministrazione Ing. Vittorio Diatto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Il 19 Luglio, spirava nel bacio del Signore

CROCE NICOLA

Negoziante articoli tecnici

Ne danno il triste annunzio la moglie KATHI, la piccola FERNANDA, il cognato e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corr., alle ore 8, da Corso Ferrucio, 40.

Il o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 548

CRONACA CITTADINA

La casa

L'appartamento è venduto!..

Avemmo già occasione di rilevare come una delle burlette più atroci contro la legge sui fitti consista nella vendita degli appartamenti, per cui inquilini di vecchie case si vedono d'un tratto intimare lo sfratto da un Tizio qualunque, che avendo acquistato l'alloggio può farsi forte di quella disposizione del decreto la quale dà diritto al proprietario di subentrare personalmente all'inquilino nel proprio appartamento.

Ma a tutti è chiaro che lo spirito di questa disposizione della legge è ben altro: riguarda il proprietario vero e proprio della casa d'affitto che è sottoposto al regime vincolistico delle pigioni ed al quale si riconosce il diritto di sloggiare dalla propria casa un inquilino ove dimostri di avere assoluto bisogno per sè e per la propria famiglia di quell'appartamento. Lasciamo andare che non è raro il caso di padroni di casa in eccezionale situazione, i quali avrebbero davvero bisogno di un alloggio in... casa propria, ma che non riuscendo a fare applicare quella disposizione di legge devono starsene all'albergo, o in camera ammobiliata, o devono cambiare residenza, mentre magari in casa loro c'è l'inquilino signore che tiene l'appartamento per «pied-à-terre», per «garçonnière», se pure non lo subaffitta speculandoci su... Questa è già buffa! Ma il più bello si è che la suddetta disposizione di legge, se non sempre si applica a favore del padrone di casa senza alloggio, serve benissimo ad altri proprietari per sgattaiolare dalla rete delle pigioni vincolate, cioè la si applica proprio contro lo spirito del legislatore, contro la legge stessa, attraverso, appunto, l'espediente della vendita degli appartamenti. Il padrone di casa, che la legge obbliga a tenere i vecchi inquilini per quel dato fitto, vende o finge di vendere l'uno o l'altro appartamento del suo stabile — talvolta si tratta di finzione, di falsa vendita, di trucco... in carta da bollo — e il vero o falso acquirente sfratta il pigionale come «proprietario che ha personalmente bisogno del proprio alloggio».

Ora, a parte l'inganno fatto alla legge, a parte i casi di trucco, questo sistema di vendere l'appartamento per sottrarsi al regime dei fitti, sta diventando tanto più immorale e funesto in quanto va estendendosi anche a case di carattere popolare, ove dimorano famiglie non agiate di operai o di piccoli impiegati, le quali ad un tratto si vedono sfrattate perchè il padrone dello stabile ha venduto l'alloggio. Un caso del genere sta accadendo nel casamento n. 27 di via Maria Vittoria, ove una modesta famiglia, che affitta al quinto piano da sette anni, appunto si riteneva tutelata dal regime legale dei fitti, un bel giorno si è vista comparire dinanzi un Tizio a dirle di andarsene perchè quell'alloggio lo aveva comprato lui. Il caso non sarebbe unico in quella casa, perchè ad altra famiglia dello stesso piano capiterebbe lo stesso scherzo; ma per non parlare che di quello da noi specificatamente appurato, è da chiedere alle autorità, al Commissariato degli alloggi: se sia lecito, se sia nello spirito della legge, se sia giusto e morale, che una famiglia di lavoratore con diversi figli e nessun bene di fortuna, senz'altra risorsa che il sempre più ridotto e incerto salario dell'officina e i sudati scarsi guadagni della madre che si leva gli occhi a cucire, debba andarsene dal modestissimo alloggio in cui sta da sette anni, perchè il padrone di casa — di uno stabile enorme, con una infinità di inquilini — ha pensato bene di sottrarsi al vincolo dei fitti vendendo l'appartamento. Il padrone potrà dire che prima di vendere ad altri ha avuto la premura di chiedere all'uno o all'altro vecchio inquilino se voleva comprarlo lui il proprio appartamento; ma è chiaro che tale proposta ad una famiglia povera, che non ha nè poche nè molte migliaia di lire da spendere, e riesce appena a pagare il fitto legale, non è che un'ironia.

Di questo caso a nostra conoscenza abbiamo voluto parlare perchè tipico. Esso non è certo il solo, è uno dei tanti, dei troppi, che un po' dovunque si verificano per la canzonatura della legge, che vorrebbe essere anzitutto a tutela della povera gente, dei più umili e deboli, pei quali la crisi dell'abitazione non è meno pericolosa della crisi del salario. Alla famiglia che ci esponeva il tipico caso doloroso, noi abbiamo naturalmente suggerito per prima cosa di rivolgersi al Commissariato degli alloggi; ma ci è stato risposto che al Commissariato degli alloggi c'è sempre un mucchio di gente che aspetta, ci son le guardie regie che tengono e mandano indietro; che insomma lassù non ci si arriva tanto facilmente, e quand'anche si riesca a far le scale... Ma il comm. Borgese, che nel proprio arduo ufficio fa del suo meglio, ora che pubblicamente gli è segnalato il caso non mancherà certo di interessarsene, sia per il caso in sè, sia per la questione di principio che esso coinvolge. Principio elementare di equità umana, di moralità sociale, di rispetto alla legge, che, per quanto farraginosa, vuol essere interpretata col buon senso della realtà.

La medaglia d'oro della Sanità alla Croce Rossa Italiana

La Croce Rossa Italiana è stata insignita della medaglia d'oro al merito della Sanità con questa motivazione:

«In premio della opera complessa che la benemerita Istituzione ha spiegato durante la guerra nell'adempimento del principale tra i compiti del suo Istituto, quello dell'organizzazione dei servizi sanitari presso l'Esercito, in guerra: e in premio dell'opera che ha spiegato in passato, e continua a spiegare con diuturna fervida attività, cooperando alla lotta contro le malattie infettive e particolarmente alla difesa sociale contro la tubercolosi e la malaria».

Il Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana ha pure ottenuto la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica: «In segno solenne della gratitudine del paese per l'opera pietosa ed illuminata spiegata dalle infermiere durante la guerra nell'assistenza dei nostri soldati ammalati e feriti».

Premiazione della "Croce Verde,,

Domenica prossima, 23 luglio corr. avrà luogo l'annuale premiazione dei Militi di questa umanitaria Istituzione, che maggiormente si distinsero nell'esecuzione dei servizi di pronto soccorso compiuti durante l'anno 1921.

Il ricevimento delle rappresentanze sociali si effettuerà alle ore 9 ant. nella sede sociale, via Balbis, 1.

Tutti i Militi, il drappello e le rappresentanze sociali, in corteo, si recheranno al teatro Alfieri, gentilmente concesso, nel quale, alle ore 10 ed alla presenza delle autorità cittadine, avrà inizio la funzione. Il prof. Foa Florio spiegherà ai presenti l'opera e le benemerenze di questi modesti pionieri della salute pubblica. Alle ore 12.30 avrà luogo il banchetto sociale.

La seconda giornata di sciopero

L'agitazione continua - Gli stabilimenti nei quali il lavoro è stato ripreso - I servizi pubblici funzionano - Nessuna decisione dei ferrovieri - I comizi rionali

La seconda giornata di sciopero generale si è iniziata come la prima in perfetta calma, in assoluta tranquillità. Le vie sono in parte silenziose, per la totale assenza di trams, ma l'attività cittadina ha sin dalle prime ore del mattino il consueto ritmo. Non essendosi verificata alcuna astensione dal lavoro in quanto riguarda gli esercizi, le aziende private e pubbliche, la vita commerciale cittadina non risente affatto della paralisi delle officine. Unica nota che sempre più si accentua quella della maggiore attività di ogni genere di veicoli che sostituiscono i trams mancanti.

Opifici riaperti

Le maestranze operaie, nella grande maggioranza, sono assenti dagli stabilimenti, ma non mancano le officine in cui si lavora. I piccoli laboratori sono in gran parte aperti. La maestranza è presente anche nelle officine ferroviarie di via Carlo Boggio che furono aperte anche ieri. Tutti gli operai sono al loro posto. Anche alle officine Carte Valori gran parte delle maestranze è presente. Le astensioni furono maggiori nella prima che nella seconda giornata. Si lavora anche all'Arsenale ove sono presenti un centinaio di operai. Qualche stabilimento che ieri rimase chiuso oggi si è riaperto: la fabbrica Sclopis da presente la metà dei suoi operai; la Manifattura Pellami e la Conceria Fiorio hanno il personale al completo. Anche alla manifattura pellami di via Miglietti 150 operai hanno ripreso il lavoro come pure hanno proseguito indisturbati al deposito locomotive di via Chisola, al lanificio Naretto in Vanchiglia, alla Moriondo e Gariglio in via Artisti e alla Talmone in via Miglietti dove gli operai si sono recati tutti al lavoro senza eccezione sino dal primo giorno. Notizie di parziale ripresa del lavoro sono pervenute dalla provincia alle autorità.

Secondo quanto ci si comunica, negli opifici di Balangero e di Pessinetto una gran parte delle maestranze è rientrata. Nei cotonifici della Valle di Lanzo la ripresa è completa. A Mathi si lavora nel Cotonificio Piemontese e nel Cotonificio Mosca. A Chivasso funziona in pieno la Maglieria Gallo. Si lavora al cotonificio Bona di Caselle, negli stabilimenti Leumann alla Borgata Leumann, nello stabilimento Wild a Pinerolo, Henkel a Pinerolo.

Nel Biellese lo sciopero viene dato come finito. Nella città tutti gli opifici lavorano; nei dintorni l'ottanta per cento della maestranza è presente. Il motivo della ripresa del lavoro è spiegato anche dalla decisione presa dall'Associazione industriale che ha disposto per la riapertura degli stabilimenti minacciando il licenziamento a quegli operai che si sarebbero astenuti dal lavoro.

E' comparso nella mattina un manifesto del Partito Nazionale Fascista, firmato dalla direzione degli altri organismi che al Partito fanno parte. E' una protesta contro la proclamazione dello sciopero generale che si afferma voluto da pochi e per un motivo che non ha giustificazione. E' detto inoltre che le squadre fasciste torinesi restano a disposizione dei capi.

I servizi pubblici funzionano

Come già nella prima giornata, anche nella seconda tutti i servizi pubblici funzionano regolarmente. Dal Municipio non vengono segnalate delle novità. Non solo tutti gli impiegati e gli addetti agli uffici municipali si sono presentati, ma non vi sono sospensioni nei vari servizi. Nettezza pubblica, inaffiamento stradale si svolgono come di consueto. Nessuna defezione nei lavori ai quali il Comune attende. Lo stesso deve dirsi per quanto riflette i dipendenti municipali addetti ai vari Corpi.

Alle stazioni ferroviarie i viaggiatori non sono stati molti, ma il servizio è regolarissimo. Il personale ferroviario è in attesa delle disposizioni che devono giungere da Bologna, ove ha sede il Comitato centrale, ma in tutti è l'impressione che non si perverrà alla proclamazione dello sciopero. Se lo sciopero doveva farsi, si dice, avrebbe dovuto essere contemporaneo a quello delle altre categorie; a distanza di tempo è un nonsenso. In ogni modo quanti aderiscono al Sindacato rosso sono in attesa di disposizioni. Volontà di scioperare non c'è.

Il personale postelegrafonico è al completo nei suoi uffici. Il personale di seconda e di terza categoria si è messo a disposizione dei dirigenti l'organizzazione, ma si è lontani dal pensare che uno sciopero sia probabile. Il Comitato di organizzazione civile contribuisce, con autocarri dei volontari, al trasporto dei pacchi di corrispondenza dell'Ufficio postale di P. N. all'Ufficio centrale e ai paesi del circondario, nonchè al vuotamento delle cassette postali.

Il giovanotto..... pugnalato

Notizie dettagliate si sono avute nella mattinata sul giovane Carlo Cresta, abitante in via Cumiana, 2, che secondo le voci che circolavano nella notte doveva essere stato pugnalato dai fascisti. Il fatto non era stato riferito all'Autorità nè dal Commissariato di Borgo San Paolo, nè dalle sezioni dei carabinieri e guardie municipali. In nessun ospedale il Cresta si era presentato per farsi medicare. L'episodio si presentava con caratteri strani e come tale noi lo abbiamo segnalato.

Secondo le indagini fatte nella mattinata dal commissario avv. Mosso, il fatto si riduce a proporzioni minime. Il Cresta non aveva denunciato il fatto e non si era presentato ad alcun ospedale per farsi medicare perchè trattavasi di una ferita leggerissima. All'ospedale Martini venne dichiarato guaribile in due giorni. Una scorticatura a fior di pelle.

Il Cresta interrogato dalle Autorità ha detto di essere stato aggredito da due sconosciuti che dopo averlo colpito si allontanavano in bicicletta verso piazza Peschiera. Raccontò l'accaduto al circolo comunista di Pozzo Strada ove si recò e la notizia si diffuse poi in città assumendo carattere impressionante. L'autorità indaga per trovare gli aggressori.

E' stato fatto pur cenno di un'altro incidente avvenuto in via Goito. Trattasi di un vigilato speciale che alterato dal vino, inveì contro i fascisti e da questi venne malmenato.

I lavoratori della mensa

Verso mezzogiorno anche il Sindacato dei cuochi e camerieri ha proclamato lo sciopero. Alcune squadre di vigilanza si sono subito messe in giro per invitare il personale dei ristoranti ad abbandonare il lavoro. In alcuni esercizi i lavoranti hanno accolto favorevolmente l'ordine di sciopero; in altri invece l'invito delle squadre di vigilanza fu animatamente discusso e soltanto i secondi camerieri hanno smesso di lavorare.

Al ristorante Fiorina è avvenuto un piccolo incidente causato dal sopraggiungere della squadra di vigilanza: siccome la direzione cercava di opporsi all'ordine di sciopero dato al personale, che non era concorde sulla condotta da seguire, nacque un po' di trambusto durante il quale furono rotti due tavoli. L'esercizio fu subito chiuso e tutto il personale abbandonò il lavoro. Più tardi il ristorante fu riaperto e continuò a funzionare con servizio ridotto.

Negli altri ristoranti non sono avvenuti incidenti. Anche in assenza di parte dei cuochi e dei camerieri essi rimangono aperti intensificando il lavoro del personale rimasto per fornire i pranzi agli avventori. Siccome però l'ordine di sciopero fu emanato tardi, le squadre di vigilanza non sono giunte a compiere il giro di tutti i ristoranti prima della colazione, tanto che in alcuni di essi il servizio fu compiuto ed il personale ha abbandonato, in parte, il lavoro soltanto nel pomeriggio.

All'infuori di questo movimento parziale dei lavoratori della mensa, non viene segnalata nelle prime ore del pomeriggio alcuna altra novità. La città conserva l'aspetto normale. Dallo stabilimento Fiorio si comunica che tutta la maestranza si è presentata allo stabilimento e che la Ditta Michelin domattina si aprirà. In questo stabilimento gli operai si erano presentati anche nella prima giornata di sciopero. Uscirono per non provocare incidenti.

A pomeriggio inoltrato si apprende che quel personale di mensa che aveva abbandonato il lavoro in gran parte è tornato a prender servizio. A sera caffè e restaurant avevano il servizio al completo.

Lo sciopero continua

Nel pomeriggio, come nella mattinata, nessun incidente, nessuna particolare novità, ad eccezione, come abbiamo detto, della ripresa del lavoro in qualche opificio. La città conserva l'aspetto normalissimo. Vi è la persuasione che lo sciopero debba cessare; questa persuasione è anche in chi ha sentito l'opportunità di una manifestazione di solidarietà con gli organizzati novaresi.

Da parte dell'Alleanza del lavoro viene invece ordinata la continuazione dello sciopero. In un nuovo appello indirizzato ai lavoratori delle provincie piemontesi, tra l'altro è detto: «Non è soltanto per solidarietà coi lavoratori novaresi che noi facciamo appello al vostro spirito combattivo: Novara è alle porte di Torino e di Milano, è il baluardo della nostra resistenza. Se lasceremo schiacciare quei generosi contadini, le bande fasciste non tarderanno ad estendere la opera loro devastatrice alle zone ancora libere del Piemonte e della Lombardia, e allora sarà troppo tardi per pentimento per aver troppo presto cessato la lotta e la resistenza. Chi ha occhi per vedere, orecchi per sentire, braccia per difendersi, deve scendere in campo, dimostrare che non intende rassegnarsi a perdere in pochi mesi le conquiste di tanti anni, il frutto di tanti sacrifici. Operai e contadini! In piedi, per l'avvenire della civiltà. Nessuno quindi riprenda il lavoro e gli operai di Torino partecipino alle riunioni indette per stamane alle ore 10».

Comizi con carattere strettamente privato sono convocati alla Casa del Popolo della Barriera di Milano, alla Casa del Popolo di Borgo Vittoria, al Circolo socialista di Borgo San Paolo, al Circolo comunista di Valdocco, al Circolo socialista del Regio Parco, al Circolo Fratellanza di via Mongrando, al Circolo Carlo Marx, al Circolo Andrea Costa.

Si ha l'impressione che la situazione mantenutasi sino a ieri tranquilla possa da oggi aggravarsi.

Il personale delle tramvie intercomunali sembra abbia deliberato di riprendere stamane il lavoro.

Manca ancora ogni deliberazione da parte dei postelegrafonici e dei ferrovieri, il che vorrebbe dire che i servizi continuano.

Contro lo sciopero

I rappresentanti i direttori ed i Consigli direttivi della Lega Femminile Italiana, della sez. Torinese della Federazione Nazionale Legionari Fiumani e dell'Avanguardia d'azione democratica si sono riuniti ed «esaminata la grave situazione che attraversa il Paese, privo di un vero Governo responsabile, che sappia energicamente ridare la tranquillità alla nazione; considerando in tutta la loro portata le conseguenze funeste all'estero ed all'interno, dello sciopero attuale, voluto dai sovvertitori dello Stato, non per cause economiche e quindi di difesa delle classi lavoratrici, ma unicamente a scopo di tornacontistico accaparramento dei poteri statali, onde come nel '19, poter capovolgere i frutti della vittoria e calpestare i maggiori e migliori valori nazionali, hanno deliberato, anche a difesa dell'indispensabile funzionamento dei pubblici servizi, che sopratutto vivamente interessa il proletariato, di non elevare alcuna inutile protesta, ma di mobilitare le forze a loro disposizione in difesa di ogni patrimonio politico ed economico della Nazione». Gli squadristi dell'Avanguardia democratica d'Azione sono convocati questa sera 21 corrente alle ore 21 precise nei locali sociali.

La convocazione della Lega Industriale

Per trattare degli odierni avvenimenti ed esaminare la situazione creata dallo sciopero generale, la Lega Industriale convoca per oggi alle ore 16.30 i propri soci alla sede sociale.

***

Il Sindacato Tecnici Impiegati Metallurgici Affini del Piemonte comunica: «Tutte le C. I. ed il Consiglio Direttivo sono convocati per quest'oggi alle 16 nei locali sociali».

La salma di Biagio Nazzaro

La salma di Biagio Nazzaro è arrivata ieri poco dopo le 17 col treno di Modane. I attenderla in stazione erano i parenti, fra i quali anche Felice Nazzaro, ed un folto gruppo di sportsmen e di ammiratori del valoroso campione caduto sul circuito di Strasburgo. All'arrivo del treno tutti i presenti si sono scoperti e si sono avvicinati in silenzio al carro funebre. Ma il carro non fu aperto perchè la salma sarà lasciata alla stazione di Porta Nuova fino a stasera, in attesa che sia preparata la grandiosa camera ardente negli stabilimenti della Fiat. Durante la notte alcune persone della Fiat sono state di guardia al carro funebre. I funerali, come già fu pubblicato, avranno luogo domani alle ore 14.30, partendo dagli stabilimenti di Corso Dante.

Il Comitato regionale piemontese dell'Unione velocipedistica italiana comunica la sua partecipazione «al lutto gravissimo che colpisce la grande famiglia sportiva italiana colla morte di Biagio Nazzaro — invitto campione che sublimò la gloria del trionfo nazionale col suo sacrificio — ed invita tutte le Società sportive piemontesi ad intervenire ufficialmente con una rappresentanza, e colla bandiera abbrunata, ai funerali dell'estinto».

Il buon cuore dei nostri lettori

Per i restauri della Maternità: avv. Artom Guido e signora L. 100.

Per i bimbi della famiglia Varga: Tacco nei Viligrio, L. 5.

Gli scherzi del caldo

— Presto altrimenti scappano!

— Chi? i ladri? — domanda tutto assonnato il funzionario di notturna ad un uomo in maniche di camicia che con un viso congestionato si è precipitato come un bolide alla Questura alle 3,30 di notte, svegliando il dottor Angelucci che proprio in quel momento avendo sbrigate tutte le pratiche, si era gettato sul letto dove lo aveva accolto un sonno ristoratore.

— Ma che ladri, si tratta di ben altro.

— E di che? — chiede nuovamente il vice commissario il quale pur sapendo che tutte le noie finiscono sempre sulle spalle della Polizia, crede però ancora che ad essa si debba ricorrere solamente per qualche reato.

— Questa sera non riuscivo ad addormentarmi...

— Proprio l'opposto di quel che capita a me che casco dal sonno... Tiri avanti...

— Non potevo addormentarmi perchè sentivo in tutta la persona un certo formicolio.

Il funzionario si stropiccia gli occhi e guarda con più attenzione il suo interlocutore. E' un giovanotto forte, ben piantato, dai lineamenti simpatici, solamente i suoi occhi hanno una fissità ed un luccicore strano. E' in calzoni e colla camicia da notte, ma anche in tale costume appare una persona elegante.

— Poveretto, — pensa il dottor Angelucci, — deve essere un po'... tocco. Che strana combinazione, in generale i pazzi che portano qui sono sempre riottosi, questo invece viene spontaneamente in questura...

— Creda signor commissario — prosegue l'uomo in camicia — che non ho potuto più resistere, è la seconda notte che questo mi capita e allora ho detto: basta! e sono venuto qua.

— E che cosa le capita?

— Ma non ha capito che durante la notte sono assalito da una moltitudine di... parassiti che mi torturano? Quel letto non è un letto, è un'immondizzaio, mi ricorda gli anni passati in trincea. Ma se durante la guerra ho sopportato tali sofferenze con rassegnazione, ora non più, abbia la cortesia: mi dia due guardie...

— Cosa vuol farne di due guardie? Noi non abbiamo ancora fortunatamente la mansione di arrestare... Dia retta a me compri della polvere insetticida... — e il funzionario fa l'atto di ritornarsene al suo giaciglio, ma l'altro lo afferra per un braccio...

— Via non mi lasci in tale imbarazzo. Sono alloggiato in un albergo che, a giudicarlo da quello che fa pagare, dovrebbe essere di prim'ordine. Io pago per dormire, per riposare e non per andare a... caccia tutta la notte. Mi conceda due agenti, vengano a fare un sopraluogo, ma vengano subito altrimenti colle prime luci dell'alba quelle maledette bestiole scappano e allora manca il corpo del reato per poter protestare contro il proprietario il quale mi deve indennizzare. Che diavolo, i clienti non sono mica obbligati a mantenere di persona tutta la colonia che popola i suoi letti! E l'igiene?

— Un altro strano individuo venuto in questi giorni da Londra dove faceva il cameriere si era alloggiato in una stanzetta affittatagli da un amico.

Ma come fare a vivere e a riposare in ambienti così poco aerati, si domanda il cameriere, il quale a tempo perso si occupava di igiene? Aria ci vuole, aria pura, ossigenata, che riempia il sangue. Per essere conseguente ai suoi principi egli dormiva alla notte non solo colla finestra aperta ma ben'anco colla porta spalancata. E' un errore credere che le correnti d'aria siano funeste. No, nell'aria è la vita!

L'altra sera si era coricato tranquillamente e cullato dalla brezza aveva chiuso gli occhi. Si trovava in quel dormiveglia che precede il sonno. Percepiva però ancora i rumori della strada e con quelli il fruscio del vento che passando per la stanza faceva palpitare qualche foglio dimenticato sul tavolo. Quella notte però il vento doveva soffiare con più violenza del solito perchè gli sembrò che persino le seggiole ne fossero smosse. Sebbene questo lo disturbasse alquanto pur tuttavia per essere fedele ai suoi principi tenne chiusi gli occhi e riuscì nonostante tutto ad addormentarsi.

Quando al mattino si svegliò col primo sole si accorse che se nella nottata i suoi polmoni avevano avuto agio di riempirsi di aria pura e ossigenata, viceversa le sue tasche si erano vuotate di tutto quanto contenevano: orologio, portafoglio e spiccioli... Portati via dal vento?

Rumore sospetto
Un brutto incontro

La scorsa notte il Pretore urbano Domenico Piramil di Gregorio, abitante in via Cassino, 21, al piano rialzato, udì, verso le 2.30, un rumore sospetto alla finestra. Armatosi di una rivoltella scese dal letto e spalancò di colpo la finestra. Un'ombra che stava inginocchiata sul davanzale si lasciò cadere nella strada. Il signor Piramil notò che lo sconosciuto era alto snello, vestito di nero, con berretto da ciclista, nel fuggire si notava accentuatamente che egli era zoppo. Il pretore sparò due colpi di rivoltella che ebbero l'effetto di far affrettare il ladro che riuscì a scomparire. Da un sopraluogo eseguito dall'autorità di P. S. venne constatata la rottura del paletto della persiana della finestra e venne sequestrato un palanchino che lo sconosciuto nella fretta di allontanarsi, aveva dimenticato. Delle indagini sta occupandosene il commissario avvocato cavalier Serra.

— Francesco Cerrato fu Giovanni di anni 34, abitante in via Villafranca, 66, assistente magazziniere alla «Grande Velocità» a Porta Nuova, si incontrò, alle ore 23 in via Pier Carlo Boggio all'angolo di via Moretta, mentre rincasava in due sconosciuti che gli si gettarono sopra e lo gettarono a terra rapinandolo del portafoglio contenente lire 40 dell'orologio e della catena d'argento. Nella caduta il Cerrato riportò lesioni che vennero giudicate guaribili in 8 giorni.

Tentato annegamento

Nei pressi del Ponte Isabella si è gettato ieri nel Po, colla intenzione di uccidersi il meccanico Gagliadino Alfieri, di anni 28, abitante in via Crissolo, 8. Il noto campione di canottaggio Di Vajo, della Società Armida, che passava con una barca in quell'istante, riuscì a trarlo in salvo e lo trasportò sulla sponda destra del fiume. Chiamata telefonicamente, giunse sul posto un'auto-ambulanza municipale che trasportò il poveretto all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Civetta gli riscontrò sintomi di asfissia. La causa che indusse l'Alfieri al tentativo d'annegarsi è dovuta a malattia polmonare da cui egli è affetto. Il fatto di ieri ha aggravato maggiormente le sue condizioni di salute tanto che difficilmente egli potrà salvarsi.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-15 Direzione — 11-36, 23-40 Redazione — 43-01 Seguendo la Cronaca (Intercomunali).

Festeggiamenti popolari di beneficenza

L'Amministrazione civica comunica di avere autorizzato i seguenti festeggiamenti popolari di beneficenza per i mesi venturi:

Dal 29 luglio al 7 agosto: in piazza Peschiera, a beneficio della Casa dei Bambini — Dal 12 al 21 agosto: in piazza ex-Barriera Nizza, per l'Istituto dei Ciechi — Dal 12 al 21 agosto: al Parco Michelotti, per l'istituzione del Borgo Po — Dal 26 agosto al 4 settembre: in piazza ex-Barriera Casale, per l'Asilo Infantile e Patronato Scolastico locali — Dal 2 all'11 settembre: nei prati dell'ex-piazza D'Armi, per il Patronato Coppino ed Asilo Infantile locali — Dal 9 al 18 settembre: in piazza P. V. Pilone ed adiacenze per il Patronato Scolastico ed Asilo infantile locali — Dal 16 al 25 settembre: alla regione Crocetta, per lo Asilo Infantile Barriera Crocetta — Dal 16 al 25 settembre: in piazza ex-Barriera Milano e adiacenze, per l'Asilo Infantile locale — Dal 30 settembre al 9 ottobre: in piazza Reggio e adiacenze, per il Patronato Scolastico Lessona — Dal 14 al 23 ottobre: in piazza Barriera Orbassano ed adiacenze, per il Patronato scolastico Mazzini — Dal 14 al 23 ottobre: in piazza ex-Barriera Nizza, per l'Asilo Infantile locale — Dal 28 ottobre al 6 novembre: in corso Palermo angolo corso Ponte Mosca, per il Patronato Scolastico A. Gabelli.

Per la concessione dei posti rivolgersi all'Ufficio di Polizia municipale.

Conseguenze di una bastonatura

Lunedì, a tarda ora della sera, il lavandaio Savarino Donato ebbe un litigio con certi Demo e Pignatta, litigio originato da futili motivi. La conclusione fu che i due avversari lo percossero a pugni ed a bastonate sul capo. Il fatto avveniva alla regione Barca. Il Savarino si restituì in seguito alla sua abitazione in Bertoulla, persuaso che le percosse ricevute avrebbero avuto conseguenze leggere. Il suo stato invece si aggravò poco a poco, sino a che, ieri mattina, a mezzo della autoambulanza municipale, venne trasportato al San Giovanni. Il dott. Odasso rilevò che era sofferente per commozione cerebrale; e dopo i soccorsi che il caso richiedeva, lo fece ricoverare nella Sezione Serafini, con prognosi riservata.

TEATRI

L'amore dei tre Re all'aperto

E' stata definitivamente fissata per giovedì 27 corrente la prima attesissima rappresentazione di «L'Amore dei Tre Re» all'aperto che Sem Benelli stesso dirige sviluppando la sua bella concezione poetica nel fascino grandioso pieno d'incanto dell'aria libera. Le prove procedono alacremente. Il Poeta ha chiamato attorno a sè interpreti pieni di giovinezza e di fervore che vivono ormai insieme ad esso le ansie e le gioie di questo spettacolo di poesia che per la prima volta si presenta nella libertà suggestiva e piena di mistero dell'aria libera.

Tina Pini, Giuseppe Sterni, Memo Benassi ed Umberto Mozzato, che sono i protagonisti della tragedia, affinano l'arte loro sotto la guida sapiente del Poeta.

I cori, la massa delle comparse; i giuochi sapienti delle luci cominciano a fondersi in una unica armonia.

Da domani sabato al camerino del Teatro Carignano, messo gentilmente a disposizione dai Fratelli Chiarella, sempre solleciti ad ogni iniziativa d'arte nella nostra città, comincerà la prenotazione e vendita delle poltrone ed altri posti per regolare in tempo agevolmente le richieste del pubblico torinese.

Come già fu detto la interessante iniziativa artistica è posta sotto il patronato dell'Associazione della Stampa Subalpina.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.

TEATRO ALFIERI — Compagnia Pollner, ore 21.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21.15: Fregoli — Il Treno delle 8 e 20 — Fregoli impresario.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pivano e soci). — Ore 21: «'Na fuga 'n Val Badola», vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.

Onorificenze

E' stato nominato per motu proprio da S. M. il Re a Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, l'avvocato Cavaglià Enrico. All'illustre concittadino le più vive felicitazioni degli amici ed ammiratori.

Le scuole

Le licenziate dalla R. Scuola Normale Margherita di Savoia

Licenziate dal Corso complementare, Sezione A, senza esami: Arleri Ofelia, Guidetti Giuseppina, Rocca Anna. — Con esami: Bellacomba Vittoria, Ferrero Elsa, Gamberini Gabriella, Noggi Adele, Raspinelo Margherita, Sola Clara, Marasio Paola, Monti Clara. — Privatiste: Alinatti Lucia, Barsetti Emilia. — III B, senza esami: Bonello Enrica, [illegible] Lucia, Olivetti Maria Vittoria, Peronino Micheletta, Robbona Pierina. — Con esami: Beraudi Renata, Bordone Fulvia, Crosa Maria, Gamaggio Maria, Margarucci Fernanda, Mannet Graziella, Piasmontin Ada, Rocco Mariana, Serafin Angela, Simonetta Michelina, Sincero Carolina, Sona Ines, Tosso Maria. — Privatiste: Giuganino Giovanna, Giugalino Maria, Ladisa Antonia, Novarese Maria. — III C, senza esami: Carpani Clelia, Colombo Ada, De-Innocentis Francesca, De Petri Maria, Gattiberti Teresa, Gerbella Giuseppina, Paparella Maria, Ricca Giovanna, Ugitti Luisa, Villa Angiola. — Con esami: Gastaldi Laura, Gonin Giuseppina, Mongiano Maria, Branc Maria, Viglardi di Villanova Maria, Vercelli Ada. — Privatiste: Pessi Ida, Romano Lucia.

Licenziate dalla Terza Normale e abilitate senza esami: Fossa Adele, Lacena Teresina, Rianetto Maria, Rasone Ida, Sprenger Elda, Toselli Ada. — Con esami: Fasolo Margherita, Girardi Elena, Girardi Maria, Mannera Maria, Marta Maria, Orlandi Marcella, Quario Edmea, Rossi Flavia, Santini Teresa, Minazzo Iolanda, Marone Elisabetta. — III B, senza esami: Barin Maria, Battello Rosa, Bonetti Maria, Brezzi Alessandrina, Brusasco Anita, Devalle Albertina, Diena Vanda Ester, Dipietromaria Ave, Farinelli Alba. — Con esame: Busso Elda, Debotini Iva, Foa Renata.

Educatorio della Provvidenza

Scuola Normale. — Licenziate senza esami, Sezione A: Albertotti Maria Luisa, Bijno Luisa, Bonfarroni Elda, Bone Emilia, Casalini Rosa, Coriano Adriana, Grosso Mercedes, Marocco Camilla, Novelli Silvia, Parmeggiani Eleonora, Turco Ida. — Licenziate con esami: Bruno Maria, Buzzetti-Giani Anna Maria, Casati Olga, Dardano Floriana, Giovina Bianca Maria, Lizier Maria, Marengo Teresa, Perenno Giuseppina, Tessore Giuseppina, Turco Amalia, Vinardi Caterina, Viaconi Giuseppina. — Licenziate senza esami, Sezione B: Bodo Giustina, Dovy Caterina, Filippi Maria Teresa, Fiorina Alice, Gallino Gemma, Olivero Angiola Maria, Valerio Maria, Vigliotti Concetta, Zaglio Rosa, Bonino Attilia. — Licenziate con esami: Alesso Margherita, Artudo Delfina, Borio Genoveffa, Ferroni Leonora, Ferralasco Adila, Fulmero Maddalena, Grassi Maria, Montegazzi Olimpia, Pollano Margherita, Recrosio Caterina, Robino Assunta, Sallco Maria, Tallandini Anna, Varaldo Teresa. — Licenziate senza esami, Sezione C: Barbero Caterina, Clementina, Bordet Laura, Calorso Clara, Chiavarino Maria, Dal Molin Maria, Fornera Lidia, Gay Caterina, Martinelli Cecilia, Mina Giuseppina, Mina Maria, Musso Maria, Nardi Carla, Narotti Fanny, Pagliarotto Santina. — Licenziate con esami: Abrogini Benedetta, Amione Germana, Oberto Lucia, Riccardi Piera.

Scuola complementare. — Licenziate senza esami, Sezione A: Beer Clara, Dall'Acqua Maria, Marlovard Elisa, Manzoroni Luisa, Pellicano Enrica, Salino Bianca. — Licenziate con esami: Ceria Maria Lina, Cocco Ermada, Del Sadino Margherita, Gérard Isabella, Ghiratti Elena, Giorcio Elisabetta, Levis Pierre Rose, Massa Maria Rosa, Megan Giuseppina, Parmeggiani Maria Lodovica, Spagnotti Ada, Tosca Maria, Valsecchi Carmina. — Licenziate senza esami, Sezione B: Casa Gemma, Cimaz Elisabetta, Destefanis Emilia, Doglio Caterina, Gilardi Giuseppina, Jaco Secondina, Marasso Maria Letizia, Mazzone Teresa, Mecca Maria Teresa, Olivero Giulia, Fusero Anna Rita, Perlod Costanza, Provo Amalia. — Licenziate con esami: Artusio Maria, Barovalle Margherita, Boria Maria, Borra Angela, Canella Candida, Cerrato Giuseppina, Ferrero Giuseppina, Fiorina Pia, Gallo Livia, Garrone Luisa, Madala Elena, Mecca Antonietta, Oranietti Teresita, Primavera Maria, Splendorest Giulia, Tommasi Iolanda, Vietti Nicol Rosa.

NOTE SPICCIOLE

La S. G. Patalna convoca per stasera, venerdì, 21, alle ore 20.30 l'assemblea generale dei soci.

L'Unione fra i Toscani residenti in Torino invita tutti proprietari di trattorie e Bottiglierie a prender parte all'adunanza, che avrà luogo domani, sabato, alle ore 16, presso il signor Pietro Fa..., via Regina, 4, p. 3.o, scala a destra. L'adunanza non si protrarrà oltre le ore 18.

Associazione Nazionale dei Combattenti. — I soci dell'A. N. C., che non avessero ancora ritirata la tessera, sono invitati a passare al più presto alla segreteria, che ne effettuerà il rilascio. Tutti i soci sono inoltre pregati di far vidimare la tessera con il timbro a secco.

Mutua e Previdenza Gempera. — I soci sono invitati, per domani, alle ore 9.30, ai funerali del socio onorario, comm. G. B. Diatto. Ritrovo alla sede di via Genova, 10.

Associazione proprietari forno. — Assemblea generale oggi, alle ore 17, nei locali della Lega Esercenti, via Basilica, 3.

Confederazione Esercenti. — I soci sono invitati all'assemblea straordinaria, che avrà luogo oggi, alle ore 15 precise, alla sede di via Maria Vittoria, N. 37, per discutere sul contratto di lavoro coi lavoratori della mensa.

La Nuova Associazione Generale di M. S. operai di ambo i sessi, convoca i soci in assemblea ordinaria questa sera venerdì, ore 21, nei locali sociali, via Cavour, 8.

I Soci dell'Unione Piemontese commercianti in vino che desiderano prendere parte alla gita d'istruzione colle visite agli Stabilimenti vinicoli di Bra, Barolo ed Alba devono mandare la loro adesione alla sede dell'Unione per aver posto nelle automobili in partenza alle ore otto di domenica 23 corr., in piazza Carlo Felice.

Stato Civile di Torino

20 Luglio 1922

NASCITE. N. 15, cioè, maschi 11, femmine 4.

MATRIMONI. Bruno Pasquale detto Augusto con Colombo Rosa — Beccaria Vittorio con Ferrero Elvira — Russonelli Celestino con Auro Angela — Lazzaro Ottavio con Merlo Paolina — Marchisio Francesco con Menzio Caterina — Viola Domenico con Baudo Francesca — Rossetti Giuseppe con Secotti Anna — Bianino Guglielmo con Cerrato Margherita — Vette Giovanni con Nigra Giustina detta Virginia — Recalcati Pietro con De Bernardi Caterina — Salotto Giovanni con Iacco Margherita — Albert Giuseppe con Gibbone Teresa — Allina Giovanni con Tronalino Luigia — Trivero Ermanno con Vercellone Dina — Ferrando Ferdinando con Ardizio Giuseppina — Bertoz Uberto con Ortore Maria detta Severina — Levi ing. Ettore con Orsope Giulia — Fanciotto Francesco con Nicco Maria — Mo rag. Amilcare con Paoletti Teresa.

MORTI. — Mello Claudina nata Lamastere, d'anni 83, di Torino, casalinga, strada Lanzo, 200 — Viola Secondo fu Giovanni, id. 64, di Vercelli, impiegato, corso Vittorio Emanuele, 72 — Chiaravalli Vittorio di Antonio, id. 7, di Torino, scolaro, via Nizza, 3 — Cresta Maddalena nata Guglielmino, id. 78, di Rocchetta T., casalinga, via Artisti, 13 — Teppati Pietro fu Pietro, id. 60, di Moncalieri, negoziante, corso Regina Margherita, 167 — Gaquinto Giovanni fu Giuseppe, id. 52, di Cariale, operaio — Bagno Lucia nata Destefanis, id. 72, di Torino, casalinga — Valsecco-Peretto Maria fu Giacomo, id. 68, di Locana C., casalinga — Rocchi Adelaide ved. Bellarducci, id. 81, di Ascoli P., casalinga, via Piave, 3 — Rossio Carlo fu Giovanni, id. 60, di Torino, meccanico — Croce Nicola fu Ferdinando, id. 39, di Frefiano, negoziante, corso Ferruccio, 16 — Bertolo Maria vedova Chiardi, id. 84, di Castagnole Po, contadina — Lugnani Alfonso fu Giuseppe, id. 61, di Entri, calzolaio — Orsedo Lucia nata Blo, id. 52, di Torino, casalinga — Meolina Maria nata Madena, id. 31, di Cellio S., casalinga — Giustetto Natalina nata Varanno, id. 44, di Torino, casalinga — Rovasio Adele di Vincenzo, id. 78, di Asti, nubile, corso Vittorio Emanuele, 34.

Più 3 minori di anni sei.

Totale communicato 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo Tedesco accetta le richieste del Comitato delle garanzie

"Soluzione del tipo Debito Pubblico Ottomano"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Il Governo tedesco annunzia ufficialmente di avere accettato le richieste del Comitato delle garanzie. Come si ricorderà, il Comitato delle garanzie della Commissione delle riparazioni, di cui fa parte il delegato italiano Amelio, era venuto a Berlino esattamente un mese fa, col programma seguente: esaminare, d'accordo col Governo tedesco, le questioni riguardanti: 1.o il controllo delle entrate e delle spese; 2.o fuga dei capitali all'estero; 3.o statistiche economiche e finanziarie; e proporre le misure necessarie per eseguire un controllo riguardo a questi tre punti dell'azione del Governo tedesco.

Una particolare difficoltà fu costituita, in questo mese di discussioni, dalla questione della fuga dei capitali all'estero, che, nella sua forma più diffusa, si manifesta per parte della grande industria. La grande industria esporta all'estero prodotti, e lascia in deposito all'estero tutte le somme ricavate dalle esportazioni. Il delegato francese fece presente in questo colloquio come la Francia fosse riuscita ad avere sull'argomento una legislazione assai più efficace di quella tedesca.

Oggi il comunicato ufficiale del Governo tedesco dichiara che si è raggiunto l'accordo coi membri del Comitato delle garanzie. Il Comitato stesso riceverà dal ministro tedesco delle Finanze, secondo modalità da stabilirsi, regolari informazioni sulle entrate e sulle spese. Verrà inoltre data ai membri del Comitato la possibilità di informarsi volta per volta sulle relative disposizioni e sulla loro applicazione. Il controllo dell'organismo amministrativo è tale che si risolverà nella pratica in ispezioni eseguite dagli uffici governativi dei singoli Stati e provincie, e garantite dal Governo germanico mediante le istruzioni di un servizio centrale di controllo. Il Comitato delle garanzie avrà la possibilità di convincersi di tempo in tempo che questi uffici eseguiscano effettivamente il controllo per cui sono stati istituiti.

«Dalla Sottocommissione incaricata dello studio della fuga dei capitali all'estero — continua il comunicato ufficiale — furono esaminate le disposizioni di legge già esistenti. Poi furono poste le basi di ulteriori trattative per colpire tale fuga in tutte le diverse forme che essa può assumere. Il Comitato delle garanzie ha raccolto i risultati di questo lavoro in un *memorandum*, che fu trasmesso al Governo tedesco il 18 corrente. Poichè — continua la nota ufficiale — fu constatato di pieno accordo che nessuna delle misure previste nel *memorandum* tocca la sovranità dello Stato tedesco o offende il segreto fiscale, il Governo tedesco comunica che accetta il contenuto del *memorandum* del Comitato delle garanzie».

Soltanto domani il Governo tedesco darà i particolari delle misure imposte dal Comitato delle garanzie, e da esso accettate. Risulta finora che due delegati del Comitato, accreditati presso il Ministero delle Finanze, sorveglieranno le entrate e le spese della Germania, e saranno continuamente informati della situazione fiscale e finanziaria. Il Governo dovrà loro esporre lo stato del bilancio, i crediti supplementari e i progetti di legge per le nuove imposte, e sottoporre al loro esame le statistiche economiche e finanziarie che i due delegati richiederanno.

La stampa questa sera esamina con molta prudenza questa risposta del Governo tedesco, che, come dice il *Berliner Tageblatt*, «pone il popolo germanico ad una dura prova morale». Il giornale rileva che si tratta «di una soluzione del tipo Debito Pubblico Ottomano», e non può tacere la sua più grande preoccupazione al riguardo, e manifesta la speranza che il controllo stesso sia limitato al tempo della moratoria e alle esigenze del traffico nazionale. In generale la stampa invita il popolo tedesco ad esaminare la faccenda dal punto di vista positivo, con la mentalità dell'uomo di affari.

Nessun accordo conclusivo per la conferenza preliminare greco-turca

Il generale Townshend ad Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce questa sera che nessun passo importante è stato fatto fin qui in vista di attenuare le divergenze esistenti fra la Francia e l'Inghilterra nei riguardi della conferenza preliminare greco-turca. «La stabilità di potenza navale — dice l'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* — l'Inghilterra non può recedere dalla posizione assunta per ciò che concerne il diritto della Grecia ad effettuare perquisizioni sulle navi incontrate nei paraggi dell'Asia Minore, nè il Governo di Londra intende accettare che la conferenza con i delegati turchi e greci avvenga ad Ismidt, come vorrebbe Angora, o a bordo di una corazzata francese, come si vorrebbe a Parigi».

Si dice qui che il Governo di Londra propenderebbe per l'accettazione di una proposta di Atene, secondo la quale l'incontro con i delegati di Angora dovrebbe aver luogo a Corfù.

Giunge intanto una protesta del Governo russo contro il blocco del Mar Nero, effettuato dalla flotta ellenica, in quanto tale blocco crea impedimenti al traffico commerciale della Russia per mare.

Ieri l'altro veniva annunziato da un'agenzia l'imminente arrivo ad Angora del generale Townshend. La notizia ha prodotto impressione nei circoli governativi ed una irritazione negli ambienti ufficiosi di Londra. Di quest'inquietudine si sono fatti eco oggi alla Camera vari deputati i quali hanno rivolto al sottosegretario degli Esteri interrogazioni su questo viaggio in Anatolia del noto generale, membro del Parlamento. Il sottosegretario agli Esteri ha risposto agli interroganti che il gen. Townshend arrivò ad Alessandretta con l'intenzione di raggiungere Angora. «Questo viaggio non solo non è stato intrapreso dietro richiesta del Governo inglese, ma è avvenuto contro il desiderio del Governo, ed in aperta violazione degli impegni assunti dal generale di non recarsi in Turchia». Il sottosegretario agli Esteri ha riferito che prima di porsi in viaggio il generale comunicò al Governo una dichiarazione nella quale si impegnava a non andare in Turchia, mentre si stavano proseguendo i negoziati per la pace. Egli ha dichiarato al tempo stesso che, appena la pace fosse compiuta, avrebbe chiesto un passaporto per la Turchia. Ebbe così il passaporto con la nota: «Questo passaporto non è valido per la Turchia». Un deputato ha protestato contro le accuse che venivano formalmente mosse al generale, di non aver mantenuto la sua parola. «Le trattative non esistono — ha detto il deputato — ed il generale aveva quindi pieno diritto di considerare nullo il suo impegno».

L'accademia del Consiglio della Lega delle Nazioni

Ancora la questione dei mandati e la legittima opposizione dell'Italia — Si parla di disarmo per negarne la possibilità.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Gli specialisti che seguono i lavori del Consiglio della Lega delle Nazioni appariscono oggi pieni di rammarico per il rinvio della ratifica dei mandati per l'Asia Minore. Come tutti gli specialisti, essi hanno a cuore interessi speciali, e il loro rammarico si spiega perfettamente. Il guaio è che si abbandonano anche a puerili pettegolezzi sull'atteggiamento dell'Italia, così come essi lo interpretano. Notiamo però subito che, per quanto si riferisce al gran pubblico inglese, questi giochetti degli specialisti restano perfettamente solitari. Il pubblico si disinteressa del tutto del Consiglio della Lega delle Nazioni e dei suoi lavori e dei suoi banchetti, uno dei quali è avvenuto anche oggi. Qualche foglio popolare lo ritiene degno di interesse sotto questo solo aspetto: la ridicolaggine della sua procedura. Non si sa mai quando una seduta sia segreta o pubblica. Di solito ogni volta che qualche *reporter* o qualche curioso sono presenti, la seduta è dichiarata segreta. Ogni volta che non c'è nessuno sopravviene un intermezzo di porte aperte...

La Lega delle Nazioni e il suo relativo Consiglio hanno perduto ogni e qualsiasi autorità qui in Inghilterra dal giorno in cui quegli statisti inglesi che parteciparono alla sua fondazione, come Lloyd George e vari suoi colleghi, dichiararono esplicitamente che tutte le nazioni, inclusa la Germania, devono essere chiamate a far parte della Lega; e che fino allora questa non avrà nessuna portata e non offrirà nessun interesse. Così la Lega oggi è considerata come una seggiola a tre gambe; ed il gran pubblico ha perduto ogni voglia di sedervisi sopra, con la sua fiducia e con le sue speranze. Quando poi si pensa che il Consiglio della Lega si sta occupando di inezie, mentre l'Europa rotola verso il fallimento, ci si spiega benissimo, e non si può che condividere l'apatia che lo circonda qui. Quando potrà essere nuovamente discusso e finalmente risolto l'affare dei mandati levantini? Alcuni frettolosi temono adesso che la crisi ministeriale in Italia impedisca al Consiglio della Lega di prendere decisioni al riguardo nella tornata attuale. Nessuna decisione definitiva può, infatti essere presa se non alla unanimità; e si capisce che il delegato italiano non possa impegnare la direttiva politica di un ministro degli Esteri che per il momento non esiste, e la cui nomina, anche se sollecita, potrà coinvolgere qualche margine di tempo per la presa di possesso della Consulta, quindi per la necessità di orientarsi.

E' probabilissimo perciò che la questione dei mandati, la sola interessante fra le cosettine che il Consiglio comunale che si stanno elucubrando a Palazzo San Giorgio, rimanga in sospeso ancor più a lungo di quanto desidererebbero coloro che manifestano le maggiori premure di assaggiare subito la parte più sostanziosa del salame.

Purtroppo queste dilazioni sono spiacevoli; ma assai più spiacevole e più disastroso è il procrastinamento della soluzione di tutto il problema orientale. Nessuno capisce che questo problema costituisce un sistema unico, di cui la Siria, la Palestina e la Mesopotamia sono parti integranti. E' più che naturale che una delle potenze cointeressate, cioè l'Italia, tenga gli occhi fissi sul sistema, senza fretta alcuna di compromettere con precipitazioni nei riguardi di qualcuna delle sue parti. Qualche rivista racconta che screzi piuttosto acerbi si sono manifestati nella seduta di ieri del Consiglio. Qualcuno avrebbe creduto conveniente rivolgere osservazioni caustiche all'atteggiamento del delegato italiano, «atteggiamento» — si aggiunge — «dovuto a ingiunzioni fatteglí dalla Consulta». Se tali osservazioni furono realmente fatte, è certo che esse non ottennero il menomo risultato; e l'accenno alla Consulta è straordinariamente ingenuo, perchè nessuno potrebbe pretendere che il delegato italiano si facesse istruire dal Foreign Office o dal Quai d'Orsay. Ma è inutile riportare le varie versioni di questo più o meno immaginario bisticcio; tanto più che, secondo il *Times*, il bisticcio sarebbe puramente italo-francese. La sola interpretazione che, per il suo carattere sostanziale, merita di essere riferita, è la seguente, che appare sul *Manchester Guardian*:

«L'ostacolo alla ratifica dei mandati — scrive il giornale — è ora rappresentato dall'atteggiamento del Governo italiano. Gli italiani sembrano voler subordinare l'approvazione dei mandati a dopo che sia risolta tutta la questione dei diritti italiani in Asia Minore. Essi ricordano l'accordo tripartito tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, in virtù del quale le richieste delle tre Potenze in Asia Minore erano amichevolmente stabilite. A tenore di quell'accordo, l'Italia doveva ottenere certi vantaggi commerciali importanti in territori che, a termini del trattato di Sèvres, dovevano cessare di essere turchi. In compenso di tali concessioni, l'Italia rinunciava ad ogni diritto economico particolare in Siria, in Palestina ed in Mesopotamia. Naturalmente l'accordo si fondava sul presupposto che il trattato di Sèvres sarebbe entrato in vigore. Ora non esiste invece ancora nessun trattato colla Turchia; e l'opinione pubblica italiana adesso sembra rilevare questo: che mentre i mandati conferiscono una posizione preminente all'Inghilterra in Palestina ed in Mesopotamia, e alla Francia in Siria, l'Italia è lasciata senza nessuno dei vantaggi, in vista dei quali essa aveva rinunziato ad ogni diritto di privilegio economico in detti tre paesi. Perciò, l'Italia propende a tenere in sospeso la sua approvazione dei mandati, finchè non sia [illegible]».

Fin qui il «Manchester Guardian». Di fronte a queste richieste, ogni particolare procedurale concernente la sospensiva in questione perde qualsiasi interesse. Sul tappeto del Consiglio della Lega non stanno soltanto le richieste concernenti i tre mandati; ma si trova tutto l'equilibrio del Mediterraneo orientale, che è stato rotto ai danni dell'Italia. La Lega, è vero, non può affrontare questo problema più largo; ma può benissimo aspettare.

Nella sua seduta di oggi, l'una pubblica e l'altra segreta, il Consiglio si occupò della protezione delle minoranze, dei rifugiati russi a Costantinopoli, e prese deliberazioni da [illegible].

Poi il delegato Viviani presentò un rapporto della Commissione mista sugli armamenti. Egli disse che è impossibile disarmare, a meno che si arrivi ad un disarmo simultaneo per tutti, ciò che è reso difficile dalla situazione europea. Egli accennò al piano di Lord Esher e di Lord Cecil, che tende a fissare il numero delle unità di truppe da assegnarsi ad ogni Stato, sebbene il delegato francese ha insistito che il numero delle truppe vuol dire poco se non si calcola anche il quantitativo di armi, il materiale da guerra disponibile in ogni paese. Quindi egli portò l'uditorio in un'atmosfera di calcolo infinitesimale. Ad ogni modo, la Commissione suddetta si riunirà di nuovo in settembre, per presentare le sue conclusioni all'approvazione della Lega. A questo punto intervenne il delegato italiano, marchese Imperiali. Questi fece tutte le sue riserve nei riguardi del progetto di Lord Esher, sostenendo che il diritto di fissare il numero dei soldati degli eserciti nazionali dovrebbe essere riservato esclusivamente ai rispettivi governi. Il delegato belga si associò al marchese Imperiali.

I proficui lavori si riprenderanno [illegible].

Maltempo in Polonia

Varsavia, 20 notte.

Da quattro giorni imperversa una [illegible] nelle regioni orientali. In [illegible] sono stati danneggiati i raccolti. Numerose comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

(Ag. Stefani).

L'ultima seduta dell'Aja

La mozione del delegato italiano approvata

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'Aja, 20, notte.

L'ultima seduta della Conferenza ha avuto luogo nel pomeriggio al palazzo della Pace. Il rapporto presentato da sir Hilton Joung, perito inglese, concludente nello stesso senso dei tre rapporti delle tre Sotto-commissioni, e stabilente l'impossibilità e l'inutilità di continuare le conversazioni coi Russi sulla base attuale, è stato approvato all'unanimità dalla Commissione non russa. La discussione del rapporto sui lavori compiuti dalle Commissioni ha occupato quasi tutta la seduta. Poi la mozione presentata ieri dal delegato italiano è stata discussa ed accettata. Si tratta, come già sapete, di una raccomandazione ai Governi, di non appoggiare i rispettivi sudditi che ottenessero dai Sovieti, senza il consenso dei vecchi proprietari, concessioni in Russia. L'accordo è stato pure unanime su tale questione. Ecco la formula proposta:

«La Conferenza raccomanda, all'attenzione dei Governi rappresentati alla Conferenza stessa l'utilità che vi sarebbe, affinchè nessun Governo assistesse i propri connazionali nei tentativi di acquistare beni in Russia, che avessero appartenuto anteriormente ad altri stranieri, e che fossero stati confiscati dopo il 1.o novembre 1917, senza il consenso dei vecchi proprietari e concessionari stranieri».

I periti francesi hanno insistito per ottenere che l'espressione «appartenuto anteriormente» fosse modificata sopprimendo l'«anteriormente»: facendo con ciò notare che la Francia non accettava la nazionalizzazione dei beni stranieri, effettuata in Russia contrariamente a tutti i principii della morale internazionale.

In linea di massima, gli Stati Uniti hanno fatto conoscere la loro adesione. E il signor Alphan ha dichiarato che era particolarmente lieto di registrare questa collaborazione degli Stati Uniti.

La Conferenza dell'Aja è così terminato.

Dopo l'insuccesso di Korfanty

In Polonia si formerebbe un Gabinetto di coalizione

Varsavia, 20, notte.

Korfanty si è recato stamane a presentare all'approvazione del capo dello Stato la lista completa del suo Gabinetto. Essendosi il maresciallo Pilsudsky rifiutato di approvare la lista dei ministri, Korfanty si è ritirato, e rassegnerà il mandato.

Sotto gli auspici del capo dello Stato, sono attualmente in corso trattative per formare un Gabinetto di coalizione, con la collaborazione dei partiti del Centro. La formazione di questo Gabinetto si prevede sicura.

Lo sciopero generale di Varsavia è finito con un comizio ed un corteo di protesta contro un eventuale Gabinetto con a capo Korfanty. Al comizio ed al corteo hanno partecipato molte migliaia di operai. Non si è verificato alcun incidente.

(Ag. Stefani).

Lo sciopero generale a Varsavia e il frego di lapis di Pilsudsky

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Una situazione alquanto seria sembra essere sorta a Varsavia in seguito alla designazione a primo ministro di Korfanty, noto organizzatore dell'insurrezione anti-tedesca nell'Alta Slesia e dittatore della regione al momento del plebiscito. La elezione di Korfanty a Presidente del Consiglio ha suscitato inquietudini ed allarmi a Berlino ed a Mosca: si scorge nella scelta di questo puro rappresentante delle tendenze ultra-nazionaliste l'indizio di un cambiamento di atteggiamento della Polonia nei riguardi della Germania e della Russia. Il partito socialista polacco ha dichiarato lo sciopero generale di protesta, al quale le masse operaie hanno partecipato compatte. E stasera qua a Londra giunge notizia di una scena drammatica, avvenuta ieri fra il Presidente della Repubblica Pilsudsky, che rappresenta la tendenza democratica socialisteggiante, e Korfanty. Quest'ultimo si era recato dal capo dello Stato per comunicargli la lista dei nuovi ministri. Pilsudsky, prima che Korfanty gli consegnasse il documento, gli ricordò come egli avesse già informato la Camera che non avrebbe in nessun caso collaborato col nuovo primo ministro. Korfanty rispose in tono deciso, molto brusco, dichiarando di aver ottenuto il suo mandato dalla volontà popolare, e che intendeva assumere la carica alla quale era stato chiamato. Ciò detto trasse di tasca il documento contenente la lista dei suoi collaboratori, e lo gettò sul tavolo di Pilsudsky, e si ritirò senza aggiungere parola. Pilsudsky non fece altro, con molta semplicità, che cancellare con un frego di lapis i nomi dei ministri dell'estrema nazionalista. E fu tutto.

Le varie circostanze farebbero presagire che, a malgrado degli sforzi degli ultra nazionalisti, Korfanty non riuscirà a costituire il suo Gabinetto.

91 miliardi e 652 milioni: il debito dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere, on. Horne, ha oggi informato la Camera dei Comuni che il debito contratto dall'Inghilterra verso gli Stati Uniti, ammonta a circa 4 miliardi e [illegible] milioni di dollari, pari cioè, al cambio attuale, a 91 miliardi e 652 milioni di lire italiane. Dal 31 marzo scorso esso era stato ridotto a 4 miliardi e 136 milioni. L'ammontare degli interessi fino al 31 marzo era di 598 milioni di dollari. Horne ha aggiunto: «Le somme di cui ho fatto parola si riferiscono a prestiti contratti negli Stati Uniti nel corso della guerra, allo scopo di assistere i nostri alleati. Credo poter dire a questo riguardo che non una sterlina di questa somma è stata spesa a beneficio dell'Inghilterra».

L'insuccesso dell'intervento dei laburisti per la composizione del conflitto in Irlanda

Londra, 20, notte.

Gli organi direttivi del partito laburista in Irlanda avevano preso l'iniziativa di proporre un accomodamento fra i rivoltosi ed i costituzionali, e cioè tra la legge e l'illegalità, tra l'ordine e il disordine. A tal uopo era stata convocata una assemblea di *leaders* operai. Ma essa è andata praticamente a vuoto. Il Governo provvisorio, dal canto suo, ha respinto innanzi tutto l'iniziativa laburista, mediante un proclama che dice: «Una pace fondata su un compromesso con forze che si sono comportate come bande irregolari, sarebbe una pace troppo anticostituzionale per la Nazione irlandese».

Commenti romani alla crisi

Roma, 20, notte.

La crisi vista attraverso i giornali romani ci porta alle seguenti constatazioni:

Il partito della crisi perpetua.

La *Tribuna*, in un articolo intitolato: «La crisi perpetua» esamina la condotta del partito popolare che definisce il «partito della crisi perpetua». «La caduta del Ministero Facta — scrive la *Tribuna* — è il caso più tipico dell'azione di questo partito perchè gli argomenti positivi portati a spiegazione e giustificazione della mossa contro il Governo dell'on. Facta nella tumultuosa discussione parlamentare, giornalistica, e di corridoio di questi giorni non reggono all'esame più superficiale. All'on. Facta ed ai suoi colleghi nessuno può in buona fede negare non solo la buona volontà nei riguardi dei problemi complicati e difficili della politica interna ma anche lo sforzo sincero e leale ed in notevole parte anche il successo».

La *Tribuna* esamina la condotta del partito popolare nell'episodio Miglioli e durante le ultime sedute della Camera ed aggiunge: «Alla autorità del gruppo popolare non può certo recare nuovo conforto e sussidio l'azione di quel partito popolare quando, ad esempio, quattro o cinque mesi or sono traversava l'indicazione quasi universale della Camera e del paese per odio personale verso l'on. Giolitti e per altre non precisamente spirituali preoccupazioni e quando ieri deliberava di votare contro il Governo della cui maggioranza, con ampia partecipazione dei suoi uomini al Governo, esso stesso faceva parte. Il colpo parlamentare consumato con tali metodi in questi giorni ha avuto per sua caratteristica capitale una intesa fra i popolari ed i socialisti ed i comunisti. Ma vi è di più. Non avevano ancora i popolari compiuto in piena combutta con l'estrema socialista e i comunisti la loro esemplare opera di esecuzione contro il Governo di cui erano parte che, adunatisi in fretta e furia votarono un ordine del giorno col quale buttavano a mare i loro compagni di fazione escludendo perentoriamente i socialisti dalla soluzione della crisi. Non solo, ma pretendevano di indicare e tracciare i limiti entro i quali questa soluzione dovesse essere trovata, limiti i quali dovrebbero assicurare la formazione di un Governo di vicariato che fosse ancora più strettamente nelle loro mani e dipendesse più indissolubilmente dalla volontà loro, che è poi quella del prof. sacerdote Don Sturzo o di qualunque altra più occulta potenza che possa nascondersi nella comoda ombra della sua apparente autocrazia. Le cose sono oggi a questo punto. Ci limitiamo a porre il quesito se fra i costituzionali si troveranno uomini che siano disposti a inchinarsi davanti a questa volontà intrigante ed oscura ed a comporre un Ministero che debba sedere sugli avanzi delle seggiole bruciacchiate dell'on. Miglioli».

I popolari vogliono un «Governo centralizzato».

Il *Corriere d'Italia*, approvando pienamente le linee segnate fin da ieri sera dalla direzione del partito popolare per la soluzione della crisi, dice che i popolari vogliono un Governo pacificatore ed aggiunge: «L'Italia, in questo momento, ha bisogno solo di raggiungere la pace. Il Ministero della pacificazione deve essere veramente un Ministero che, senza equivoci di sorta, resti al di sopra della mischia fratricida. Lo stesso Mussolini, presentando il proprio partito di fronte al bivio, o osservare le forme legalitarie o passare inesorabilmente a quelle insurrezionali, dichiarò che avrebbe preferito la prima di queste cose e ciò per ragioni nazionali, e per ragioni umane. Che cosa sono queste forme legalitarie da lui preferite? E' semplicemente un obbiettivo o è cadere, per necessità del ripristino dell'ordine, nella reazione fascista? Se questo è, la futura combinazione prospettata oggi dai popolari può dare il massimo affidamento. L'ordine e la legge, il rispetto dell'autorità sono elementi fondamentali nella visione da essi prospettata e l'esclusione dei socialisti, che non hanno ancora compiutamente maturata la loro evoluzione verso la patria, può dare affidamento. Ma, d'altra parte, perchè, allontanata la possibilità di una reazione di Governo, non si ricrei quella di una reazione piazzaiola è necessario che il Governo resti del tutto centralizzato e che abbia nel suo programma come pensiero dominante il ripristino dell'autorità statale e della pace sociale. L'Italia è stanca di sangue. Le masse vogliono riprendere il lavoro operoso della pace. Tutti gli altri problemi finanziari, economici sociali attendono, per essere risolti, la risoluzione di questo immane problema psicologico che è il disarmo degli spiriti. Noi ci auguriamo, per il bene supremo della patria, che la parola del partito popolare cada in terreno fecondo e che si possa al più presto salutare l'avvento del Governo forte e pacificatore».

Il significato dello sciopero.

L'*Avanti!*, in un articolo intitolato «Crisi di Stato» così giudica la situazione: «La gravissima crisi parlamentare dello Stato italiano è illuminata spiegata delimitata dagli ultimissimi avvenimenti. A Roma il ministero battuto dalla Camera, che ha avuto tardivamente la coscienza dell'enormità delle sue colpe; nell'Alta Italia e nelle Marche lo sciopero generale proclamato spontaneamente dal proletariato dopo una lunga e stoica rassegnazione alle più crudeli persecuzioni. Il disordine parlamentare, il disordine nel paese, l'arresto della produzione. Ecco le conseguenze di un periodo di reazione alla quale quasi tutta la borghesia italiana ha applaudito nella speranza stupida di soffocare il socialismo. Ebbene, ciò che avviene non può continuare. Tutto ciò è durato troppo. Lo sciopero, che da oggi è esteso a Milano, in questo preciso significato: basta colla violenza di una parte sola. Bisogna ripristinare le libertà costituzionali. Non domandiamo preferenze per noi. Teniamo il governo, qualunque governo, in conto di nemico, ma esigiamo che, dato ai mezzi repressivi che la borghesia ha nello Stato, non disponga contro di noi di un esercito extra-legale reso audace dalla impunità e dalla complicità del potere statale. Ignoriamo come si risolverà la crisi ministeriale. Non daremo ad essa contributo di consigli ma il nuovo governo, qualunque esso sia, sa fin da ora che non si trova di fronte soltanto la minaccia insurrezionale fatta dai fascisti alla Camera; ma si trova di fronte anche le masse operaie che adempiono nella società moderna a funzioni più delicate ed essenziali e che lavorano e producono solo se sarà loro riconosciuto il diritto di organizzazione, lo sciopero, la propaganda delle conquiste spirituali nelle classi e nel paese, diritto che deve essere col la carta, che forma l'orgoglio dello Stato cosidetto liberale, ma che in Italia è stato violentemente soppresso. La posizione è molto chiara. La lotta ha obbiettivi precisi. Il proletariato la combatterà con disciplina e con fermezza continuando le sue energie. Dipenderà dai nostri nemici l'impiego dei mezzi. Dipenderà dallo Stato lo scioglimento della vertenza. Per il modo stesso come si è svolta all'infuori di ogni preparazione preliminare nazionale, lo sciopero rivela le sue origini sentimentali. I fascisti devono sgomberare Novara, restituire la vita civile alle città rivili le legittime amministrazioni comunali di Cremona e di Novara devono avere l'assicurazione di poter funzionare, la concentrazione di bande armate non deve essere tollerata o protetta dallo Stato. Se lo Stato monarchico non si sente di assolvere questa funzione, ebbene, lo confessi e smetta di recitare la commedia della neutralità e si tenga anch'esso fuori della legge. In questo caso il proletariato saprà quali sono gli ostacoli che occorre immediatamente abbattere».

DA ALESSANDRIA.

Assicurazione invalidità e vecchiaia. — Il prefetto con sua apposita circolare, richiama la attenzione dei sindaci della provincia circa la costituzione ed il funzionamento in ogni comune di una speciale commissione di vigilanza per l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia, e alla più precisa osservanza del loro dovere in questa materia che interessa grandemente tutte le classi lavoratrici. Seguono le norme per l'istituzione di tali uffici e le modalità per il loro regolare funzionamento.

Un'orribile tragedia famigliare

Uccide sei persone della famiglia e ferisce gravemente una settima!

Cosenza, 20, notte.

Stamane, a Pietra Fissa, paesello a dieci chilometri da Cosenza, si è svolta una fosca tragedia, che ha avuto per epilogo la morte di sei persone e il grave ferimento di una settima. Per remote cause di onore, che trovarono la loro esplosione in un violento diverbio a causa di una derivazione d'acqua fra il possidente rurale Giorgi Nicola e il fratello Gabriele, il primo uccideva a colpi di rivoltella e di fucile il fratello, l'amante di costui, Bianchi Antonietta, una figliuoletta della Bianchi, a nome Emilia Aquila, il fratellino di costei, di appena 15 mesi, nonchè anche la propria sorella Virgilia e la propria figliuola Rosina, sposata da 15 giorni. L'omicida ferì anche un proprio nipote, Giuseppe, che versa in pericolo di morte, e un'altra sua figliuola, Giuseppina. Quindi si è costituito ai carabinieri.

Un'intera famiglia assassinata

Palermo, 20, notte.

Telegrafano da Girgenti notizia di un delitto consumato in contrada Burgio: ieri mattina alcuni malfattori, travestiti da militari, aggredivano presso Burgio la famiglia Latini, uccidendo sei componenti di essa e ferendone tre. Accorsa una pattuglia di carabinieri, impegnò un conflitto con i malfattori, i quali però riuscirono a dileguarsi. Il delitto pare dovuto a vecchi rancori.

Un assassino cinico

Il fiasco e il bicchiere

La Spezia, 20, notte.

Giunge notizia da Porino, frazione del Comune di Pignone (Spezia) che iersera, in seguito ad un alterco per futili motivi avvenuto nell'osteria condotta da certo Zattera Vittorio, questi vibrava varie coltellate al cliente Arpe Vittorio, da Monterosso, freddandolo di colpo. Il cinico assassino rubava quindi il portafoglio del morto, e per sfregio, accanto al cadavere, deponeva un fiasco di vino e un bicchiere, poi è fuggito. I carabinieri, recatisi subito sul posto, constatarono la causale dell'efferrato delitto.

Offesa alla bandiera italiana subito riparata a Suez

Suez, 19.

Alcuni impiegati del telegrafo e tre militari inglesi, avvinazzati, hanno strappato la bandiera della casa degli italiani a Suez. L'alto Commissario britannico ha espresso il più vivo rincrescimento al regio ministro italiano al Cairo. Ha aperto una rigorosa inchiesta ed ha promesso la esemplare punizione dei colpevoli.

Nuovo sanguinoso incidente alla frontiera austro-ungarica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, notte.

Un nuovo incidente è accaduto alla frontiera austro-ungherese. Nella notte di ieri un forte nucleo di uomini armati, non appartenenti alle truppe regolari ungheresi, ha valicato la frontiera ed ha attaccato un posto austriaco. Gli aggressori erano armati con fucili e mitragliatrici; e aprirono il fuoco contro gli austriaci, i quali risposero. Si impegnò una vera battaglia, per ore crepitò il fuoco della fucileria. Finalmente gli austriaci riuscirono a ricacciare la banda che lasciò nelle loro mani prigionieri ed alcuni feriti. E' accertato che la banda era composta di uomini del distaccamento di Pronay.

Il Governo ungherese ha preso severe misure per ristabilire l'ordine. A Budapest si crede che Pronay e Hejag, che come è noto guidarono una volta la guerriglia nel Burgenland, siano ancora responsabili delle violenze attuali. Secondo notizie da parte ungherese, sono state inviate da tre città truppe per disarmare i ribelli. Queste fecero già 160 prigionieri, i quali affermarono di essere stati organizzati da Hejag e Pronay. A Budapest furono fermati circa 80 giovanotti, per lo più studenti, mentre volevano partire per il Burgenland.

Diretto deviato da criminali sabotatori

Il macchinista morto, alcuni feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Il diretto Cerbère-Bordeaux ha deviato mentre procedeva a grande velocità fra Cornellia e Perpignano. La locomotiva, il *tender* ed il bagagliaio sono precipitati dall'alto di un terrapieno in una vigna. Il macchinista è rimasto ucciso sul colpo ed il fuochista gravemente ferito. Alcuni viaggiatori sono pure rimasti feriti, ma leggermente.

L'inchiesta, subito iniziata dall'Autorità giudiziaria di Perpignano, ha stabilito che l'incidente è dovuto a un attentato criminale di sabotaggio. Le rotaie apparivano svitate in modo così metodico ed accurato, per cui è da supporre negli autori dell'infame attentato una conoscenza perfetta del lavoro di posa delle rotaie stesse.

Una serie di recite della Duse a Parigi

Parigi, 20, notte.

Uno dei progetti più cari a Gémier, quando assunse la direzione del teatro dell'Odéon, era di ospitare su queste scene nazionali i grandi interpreti stranieri. Questo progetto è in via di realizzazione. Si riferisce infatti che Eleonora Duse ha accettato di venire a dare una breve serie di rappresentazioni, con una sua compagnia, all'Odéon nel mese di novembre prossimo. Il programma non è stato ancora definitivamente fissato. Ma siccome Gémier aveva intenzione di riprendere la *Città morta* o di mettere in scena la *Francesca da Rimini* di D'Annunzio, forse Eleonora Duse acconsentirà a interpretare a Parigi la prima di queste opere, creata a Parigi da Sarah Bernhardt.

Bollettino Meteorico

20 Luglio 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	27	18	sereno	
Torino	30	17	sereno	
Milano	29	17	sereno	
Genova	28	19	sereno	calmo
Venezia	28	18	1/4 cop.	calmo
Firenze	30	15	sereno	
Ancona	31	20	sereno	legg. m.
Bologna	34	20	sereno	
Napoli	31	18	sereno	calmo
Taranto	29	17	1/4 cop.	calmo
Palermo	31	18	1/2 cop.	calmo
Catania	30	21	sereno	calmo
Cagliari	36	20	sereno	legg. m.
Messina	29	21	1/4 cop.	calmo
Trieste	27	16	1/2 cop.	calmo
Tremiti	26	16	1/2 cop.	
Parigi	21	15	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 19 + 27,1
Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 12,2

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Luglio 1922

Il mercato, pure mantenendosi poco attivo, dimostra buona resistenza. Il Consolidato sostenuto e sempre ricercato per contanti. I Bancari alquanto offerti. Le Fiat in leggera reazione, con facile assorbimento. Pesanti le Nebiolo e le Beni stabili. I Cambi in violenta ripresa.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,18, 70,90, 71,10; fc. 71,15 n. — Consolidato 5 % cont. 77,80, 77,90, 77,80; fc. 77,90, 77,82 ½-77,82 ½ — Banca d'Italia fc. 1298 n. — Banca Commerciale fc. 813, 830-827 — Credito Italiano fc. 621 n. — Banco di Roma, 163 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 140 — Ferrovie Meridionali fc. 298 n. — Rubattino fc. 406 n. — Nav. Alta Italia fc. 153 n. — Lloyd Sabaudo fc. 206 n. — Snia ord. fc. 39 ½, 36 ½-36 ½ — Id. pref. fc. 51 ½, 50 ½-50 ½ — Elettr. A. I. fc. 279 ½, 277-276 n. — Nebiolo fc. 301, 300-300 — Tedeschi fc. 171, 177 n. — Ansaldo fc. 17 n. — Ilva 10 ½ n. — Terni fc. 419 n. — Elba fc. 41 ½ n. — Bacchiero fc. [illegible] n. — Sip. fc. 175 ½ n. — Cartiera Italiana fc. 405 n. — Fiat fc. 219 ½, 218 ½-218 — Itala fc. 16 n. — Sna fc. 50 n. — Galeotine cont. 132, 129, 129 — Montecatini fc. 108 ½ n. — Eridania fc. 300, 310 n. — Beni stabili fc. 200 n. — Marconi fc. 218 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 40 ½ n. — Pacchetti fc. 118 n.

Cambi: Parigi 183 ¼, 183 ¼ — Londra 99,35, 99,80; fc. 99,70 — Svizzera 430 n. — New York 22,80, 22,10 n. — Belgio 171 ½ n. — Germania 4,27 ½; 4,28, 4,27 ½ — Vienna 0,07 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 20 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 77,80 — Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale 802 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 164 — Ferrovie Meridionali 298 — Ferrovie Mediterranee 140 — Costruzioni Venete 115 — Rubattino 400 — Lanificio Rossi 1690 — Cotonificio Cantoni 925 — Cotonificio Veneziano 101,50 — Cotonificio Meridionale 30 — Elba 42 — Terni 411 — Officine Meccaniche 33 — Breda 202 — Ansaldo 17 — Montecatini 106 — Metallurgica Italiana 109 — Edison 411 — Società Adriatica 106,50 — Viscosa 400 — Marconi 216 — Molini Alta Italia 214 — Industria Zuccheri 294 — Raffineria Lig.-Lomb. 336 — Eridania 309,50 — Distilleria Italiane 161,50 — Esport. Italo-Americana 407 — Beni stabili 201 — Fiat 218,50 — Isotta 12,50 — Ilva 10,50 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 183 — Londra 97,60 — Svizzera 420 — New York 22,05 — Spagna 341 — Germania 4,30 — Vienna 0,07 — Bucarest 13 — Belgio 171,25 — Praga 15.

BORSA DI GENOVA, 20 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 70,90 — Consolidato 5 % 77,85 — Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 821 — Credito Italiano 620,50 — Banco di Roma 163,50 — Ferrovie Meridionali 297 — Ferrovie Mediterranee 140 — Rubattino 400 — Eridania 310 — Raffineria Lig.-Lomb. 336 — Industria Zuccheri 297 — Acciaierie Terni 412 — Ansaldo 16,50 — Elba 41 — Ilva 10,25 — Molini Alta Italia 252 — Fiat 218 — Marconi 217 — Salsomaggiore 210 — Ferriere Voltri 211 — Metalli 102 — Siles 151 — Itala 16 — Semoleria 415 — Coton. Meridionali 30 — Libera Triestina 430.

Cambi: Francia 183,10 — Londra 97,47 ½ — Svizzera 420 — Spagna 341 — Germania 4,32 ½ — New York 22,07 ½.

BORSA DI ROMA, 20 Luglio. — Rendita Italiana 3,50% cont. 71 — Id. fine mese 71 — Consolidato 5 % cont. 77,62 ½ — Id. fine mese 77,65 — Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale 820 — Fondiario Italiano 307 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 164,50 — Ferrovie Meridionali 299 — Navigazione Generale Italiana 407 — Tram 27 — Acqua Marcia 1490 — Gas 306 — Condotte d'acqua 128 — Acciaierie Terni 410 — Ansaldo 16 — Metallurgica Italiana 109 — Ilva 10,50 — Antimonio 34,75 — Montecatini 106 — Elba 42,50 — Immobiliari 475 — Beni Stabili 202 — Imprese fondiarie 26 — Carburo Calcio 540 — Azoto 149 — Elettrochimica 14 — Fondi rustici 24 — Fiat 218 — Risanamento 407 — Snia 38,50 — Eridania 310 — Marconi 217 — Cotoniere Meridionali 29,25 — Forze idrauliche 300.

Cambi: Francia 182,80 — Londra 97,75 — Svizzera 427,50 — New York 22,15 — Germania 4,35 — Praga 50,75.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20 — Consolidato 3 ½ % netto (1902) 70,90 — Consolidato 5 % netto 77,36.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 20 — Francia 182,77 — Londra 98,14 — Svizzera 420 — New York 22 — Vienna 0,07 — Berlino 4,30 — Praga 48,03 — Belgio 171,60 — Argentina (carta) 8,65 — Argentina (oro) 18,00 — Olanda 856 — Rumania 13 — Oro 491,48.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 — (Chiusura) — Rendita Francese 3 % perpetua 58,10 — Id. id. 3 % amm. antica 73 — Prestito Francese 5 % (1915) 76,25 — Id. id. 4 % (1917) 67,30 — Id. id. 4 % (1918) 64,35 — Id. id. 5 % (1920) 90,05 — Id. id. id. (1906) 80 — Tunisine 273 — Rendita Argentina (1909) [illegible] — Id. id. (1900) 88 — Id. Brasile 4 % 101 ½ — Rendita Egiziana 4 % unificata 118 — Rendita Italiana 3 ½ % 43,40 — Id. Portoghese nuova 41 ½ — Id. Russa 3 % (1891) 14 ½ — Id. id. 5 % (1906) 16 — Id. id. 4 ½ % (1909) 14 ½ — Id. Turca 4700 — Banca di Parigi 1145 — Credito Fondiario 605 — Crédit Lyonnais 1325 — Banca Ottomana 744 — Banca Commerciale Italiana 476 — Metropolitain 404 — Azioni Suez 6650 — Thomson 339 — Obbligazioni Lombarde antiche 99 — Saragozza 387 — Rio Tinto 1487 — Brasile 5 % (1903) 147 ½ — Brasile rescissione 101 ½ — Ferrovie Ottomane 116 — Chartered 41 — De Beers 692 — Ferreira Deep 21,50 — Geduld 109 ½ — Gold Fields 41 ½ — Randfontein 30 ½ — Rand Mines 127 ½.

Cambi — Chèque su Londra 53,17 — Cambio su Italia 54,80 — New York 11,94 — Svizzera 229 ½ — Spagna 186 — Belgio 94,70 — Olanda 464 — Berlino 2,40 — Bucarest 7,60.

Ginevra, 20 — Cambi — Italia 23,85 — Berlino 0,69 — Vienna 0,01,80 — Londra 23,18 ½ — Parigi 43,38,5 — New York 5,21,12 — Bulgaria 3,10 — Praga 11,30.

Mercato della frutta e verdura di Torino

BOLLETTINO dei prezzi di vendita della frutta e della verdura, determinati pel giorno 20 luglio 1922, dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale, 24 febbraio 1921:

Verdura — Vendita all'ingrosso — Aglio da L. 8 a 11 al Mg. — Carote da L. 2 a 3 al Mg. — Cipolle da L. 2 a 3 al Mg. — Fagioli da L. 5 a 12 al Mg. — Insalata comune da L. 1 a 2 alla dozzina — Pomidori da L. 6 a 10 al Mg. — Patate comuni da L. 5 a 7 al Mg. — Zucchini da L. 0,95 a 0,00 alla dozzina.

Verdura — Vendita al minuto — Aglio da L. 0,75 a 1,40 al Kg. — Carote da L. 0,40 a 0,60 al Kg. — Cipolle da L. 0,35 a 0,40 al Kg. — Fagioli da L. 0,65 a 1,80 al Kg. — Insalata comune da L. 0,15 a 0,35 cadauna — Pomidori da L. 0,80 a 1,00 al Kg. — Patate comuni da L. 0,60 a 0,80 al Kg. — Zucchini da L. 0,30 a 0,85 alla dozzina.

Frutta — Vendita all'ingrosso — Albicocche da L. 15 a 40 al Mg. — Pere 1.a qualità da L. 8 a 14 al Mg. — Pere 2.a qualità da L. 4 a 7 al Mg. — Susine da L. 4 a 10 al Mg. — Pesche scelte superiori da L. 40 a 60 al Mg. — Pesche di 1.a qualità da L. 20 a 35 al Mg. — Pesche di 2.a qualità da L. 8 a 15 al Mg.

Frutta — Vendita al minuto — Albicocche da L. 2 a 5,50 — Pere 1.a qualità da L. 1,10 a 1,80 al Kg. — Pere 2.a qualità da L. 0,60 a 1 al Kg. — Pesche scelte superiori da L. 5,50 a 8 al Kg. — Pesche di 1.a qualità da L. 2,70 a 5 al Kg. — Pesche di 2.a qualità da L. 1,10 a 2,50 al Kg. — Susine da L. 0,60 a 1,25 al Kg.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 20 luglio. — Prezzi per 100 Kg. Stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Estero di forza da L. 121 a 126 — Estero comune da L. 120 a 130 — Nostrale mercantile da L. 120 a 128 — Nazionale mercantile da L. 126 a 130.

Granone: Nostrale comune da L. 115 a 118 — Estero rosso da L. 104 a 106 — Estero giallo da L. 96 a 98.

Segale: Nazionale da L. 90 a 95.

Farine, semole e cruscami: Marca 00 da L. 165 a 180 — Marca 0 da L. 170 a 180 — Marca 0 granoto da L. 175 a 180 — Marca A da L. 165 a 168 — Marca B da L. 160 a 163 — Farina 77 % da L. 155 a 160 — Semola 88 al 61 % da L. 190 a 195 — Id. al 50 % da L. 180 a 192 — Crusca da L. 60 a 62 — Cruschello da L. 60 a 65 — Semolata di granone da L. 121 a 125 — Farina di granone abburattata da L. 117 a 120.

Risi: Camolino Ostiglia e Vialone da L. 230 a 240 — Camolino Ranghino novarese da L. 215 a 220 — Camolino originario da L. 200 a 217 — Ordinario mercantile da L. 175 a 185 — Risetta da L. 145 a 150 — Mezza grana da L. 120 a 125 — Pontina da L. 90 a 95.

Avena: Nostrale nera da L. 100 a 101 — Nostrale comune da L. 97 a 98.

Barbabietole: Nazionale da L. 75 a 78 — Estera da L. 66 a 70.

Fave: Nazionali da L. 107 a 112.

SOCIETA TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 19 Luglio 1922

	Colli		Cgr.
Organzino	4	Cgr.	181,91
Trame	—	»	—,—
Greggia	1	»	466,55
Lana	13	»	5117,00
Articoli diversi	—	»	—,—

Totale Colli 18 Cgr. 165,46

Colli esibiti nel mese: Stagionati N. 316,— Cg. 81878,53 — Purgati... N. 4,— Cg. 108,70

Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.